

## CCLI.

## SEDUTA DI LUNEDÌ 24 GENNAIO 1955

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **LEONE**

INDI

DEL VICEPRESIDENTE **MACRELLI**

## INDICE

	PAG.
<b>Congedo</b> . . . . .	16323
<b>Disegno di legge</b> ( <i>Seguito della discussione</i> ):	
Ordinamento e attribuzioni del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro (568) . . . . .	16352
PRESIDENTE . . . . .	16352
SANTI . . . . .	16352
PASTORE . . . . .	16358
BRUSASCA . . . . .	16360
BUCCIARELLI DUCCI, <i>Relatore</i> . . . . .	16361
<b>Domanda di autorizzazione a procedere in giudizio</b> ( <i>Annunzio</i> ) . . . . .	16323
<b>Interrogazioni e interpellanze</b> ( <i>Annunzio</i> ):	
PRESIDENTE . . . . .	16368, 16376, 16377
MARILLI . . . . .	16376
<b>Interrogazioni</b> ( <i>Svolgimento</i> ):	
PRESIDENTE . . . . .	16324, 16340, 16351, 16352
BISORI, <i>Sottosegretario di Stato per l'interno</i> . . . . .	16324, 16325
MAGLIETTA . . . . .	16324
ROCCHETTI, <i>Sottosegretario di Stato per la giustizia</i> . . . . .	16326, 16328, 16330
SALA . . . . .	16328
MUSOTTO . . . . .	16328
DI MAURO . . . . .	16329
GRASSO NICOLOSI ANNA . . . . .	16331
PUGLIESE, <i>Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale</i> . . . . .	16335 16340, 16342
GRIFONE . . . . .	16339

	PAG.
BIANCO . . . . .	16340
REALI . . . . .	16342
AUDISIO . . . . .	16342
BETTOLI . . . . .	16344
MARILLI . . . . .	16345
CALASSO . . . . .	16346
TOGNONI . . . . .	16347
MASSOLA . . . . .	16349
CAPALOZZA . . . . .	16350
BOIDI . . . . .	16351
SCARASCIA . . . . .	16351

**La seduta comincia alle 16.**

LONGONI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 21 gennaio 1955.  
(È approvato).

**Congedo.**

PRESIDENTE. Ha chiesto congedo il deputato Bettiol Giuseppe.  
(È concesso).

**Annunzio di una domanda di autorizzazione a procedere in giudizio.**

PRESIDENTE. Comunico che il ministro di grazia e giustizia ha trasmesso alla Presidenza una domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il deputato Pozzo, per il reato di cui all'articolo 59 del regio decreto 8 dicembre 1933, n. 1740 (*irregolare circolazione automobilistica*) (Doc. II, n. 239).

Sarà stampata, distribuita e trasmessa alla Giunta competente.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 GENNAIO 1955

**Svolgimento di interrogazioni.**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca. Interrogazioni.

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha chiesto di rispondere congiuntamente alle seguenti interrogazioni dell'onorevole Maglietta al ministro dell'interno:

« Sulla rapina a mano armata compiuta dai diciannovenni B. Campbell e Paul Memitz, militari americani, il primo di stanza a Capodichino, aeroporto di Napoli, ed il secondo imbarcato sulla nave da guerra *Beneval*; sulla necessità di tutelare i cittadini italiani in Italia contro le aggressioni di soldati stranieri « amici ».

« Sull'episodio disgustoso di tre militari americani, addetti al comando aereo di Capodichino (Napoli), che il 9 luglio 1954, ubriachi, hanno fracassato la vetrina del negozio sito in via Chiaia n. 200 a Napoli; sulla necessità di proteggere i cittadini italiani in Italia contro i militari americani che scorrazzano ubriachi ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

**BISORI, Sottosegretario di Stato per l'interno.** I due marinai statunitensi cui si riferisce la prima interrogazione furono subito arrestati dalla squadra mobile e denunciati alla procura della Repubblica. Il giudice istruttore, con sentenza del 12 ottobre, dichiarò che non si poteva procedere per insufficienza di prove e ordinò che fossero scarcerati.

Passo alla seconda interrogazione. Nella notte sul 9 luglio un marinaio statunitense, per via Chiaia in compagnia di due connazionali, frantumò, con una bottiglia, la vetrina di un negozio. Intervenero prontamente guardie di pubblica sicurezza, che senz'altro accompagnarono i marinai al comando della polizia americana. Venne lì dichiarato che sarebbero stati risarciti i danni: ed infatti sono state successivamente liquidate al gestore del negozio lire 120 mila.

Di fronte ad ambedue i fatti cui le interrogazioni si riferiscono, pronto ed energico fu l'intervento delle nostre forze di pubblica sicurezza.

Per quanto, d'altra parte, concerne il contegno dei marinai stranieri, sarebbe ingiusto trarre da due episodi isolati — anzi da uno solo, dopo la sentenza assolutoria sul primo — preoccupate generalizzazioni. Basta rilevare, giacché le due interrogazioni sono del luglio e si riferiscono a due episodi avvenuti in luglio, che in quel mese a Napoli

scendevano a terra ogni giorno migliaia di marinai stranieri e che non dovette lamentarsi alcun altro episodio analogo ai due, ridotti poi ad uno solo, cui le interrogazioni si riferiscono.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Maglietta ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

**MAGLIETTA.** L'onorevole sottosegretario afferma che da due episodi, anzi da un solo episodio, non è possibile trarre una conclusione per quanto riguarda il contegno delle truppe straniere nella città di Napoli. Io credo, però, di essere alla novantesima interrogazione in materia. Si tratta quindi di altrettanti episodi che soltanto io ho citato. Comunque, quale che sia il numero degli episodi verificatisi, credo che si debba ribadire e mi astengo da ogni commento — che le truppe straniere, per le quali non esiste alcun trattato che consenta la loro presenza sul territorio nazionale, debbano sottostare al rispetto delle leggi italiane. E vorrei formulare l'augurio che gli italiani fossero trattati con tutti i riguardi e la cortesia con cui sono trattati i marinai americani in Italia.

**PRESIDENTE.** Le seguenti interrogazioni, che trattano lo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente:

Sala e Grasso Nicolosi Anna, al ministro di grazia e giustizia, « per sapere: 1°) quali sono le cause che hanno determinato la morte del giovane Bossolo Carlo, avvenuta l'11 scorso in una cella d'isolamento del carcere criminale dei minorenni di Palermo dato che la tesi di suicidio per impiccagione non risulta attendibile; 2°) se risponde a verità che il giovane Bossolo fosse detenuto nel carcere dei minorenni di Palermo, pur non essendo in attesa di processo perchè a suo carico non gravava alcuna imputazione; 3°) se risponde a verità il fatto che dalla direzione del carcere gli erano stati negati alcuni giorni di licenza che in genere vien concessa anche ai giovani condannati per gravi reati; 4°) quali provvedimenti intende adottare perchè siano modificati e rinnovati i sistemi e i metodi in uso nelle case di rieducazione per minorenni »;

Di Mauro, Li Causi, Giaccone, Calandrone Giacomo, Faletta e Marilli, al Presidente del Consiglio dei ministri, « sui recenti scandali avvenuti al « Buon Pastore » ed al « Solarium » di Palermo: sulla morte di tre bambine all'Istituto delle figlie di carità di Siculiana; sull'assassinio del giovane Carlo Bossolo, avvenuto nel carcere dei minorenni di Palermo, e che si era tentato di camuffare per suicidio »;

## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 GENNAIO 1955

Musotto, Fiorentino, Andò e Gaudioso al ministro di grazia e giustizia, « per sapere sollecitamente notizie dell'impiccagione del giovane Carlo Bossolo, constatata giorni addietro nel carcere per i minorenni di Palermo. Per conoscere quali provvedimenti abbia preso o intenda prendere perchè sia fatta luce sul fatto, e siano accertate le eventuali responsabilità. La cittadinanza è allarmata dal frequente ripetersi di questi tragici e misteriosi episodi ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere per la parte di sua competenza.

BISORI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Rispondo anzitutto circa l'istituto « Buon Pastore ». Questo istituto comprende due reparti distinti e separati: in uno vengono accolte ed educate bambine orfane e bisognose; nell'altro vengono ricoverate minorenni traviate, internate per ordine del procuratore della Repubblica presso il tribunale dei minorenni: col Ministero della giustizia l'istituto è convenzionato per il ricovero di 100 minorenni traviate.

Detto Ministero ha costantemente seguito l'andamento dell'istituto. Questo non è stato mai in grado di adempiere, con pieno successo, alla rieducazione delle giovanette ricoverate; però una ispezione effettuata nell'ottobre 1953 accertò che le norme regolamentari erano osservate e che i metodi rieducativi andavano migliorando sensibilmente.

Nel 1954 avvennero — nel reparto traviate — gli incidenti cui l'interrogazione si riferisce. Erano state trasferite nell'istituto, da istituti simili, alcune ragazze: e vi fu un tentativo di seduzione perchè venivano pretesi permessi di libera uscita e permessi di licenza che i vigenti regolamenti non consentono. Le agitatrici vennero a contrasto con la maggior parte delle altre ragazze, che non volevano unirsi a loro nella ribellione: vennero poi chiuse in camere di sicurezza in attesa di essere trasferite ad altro istituto simile.

In seguito agli incidenti, il procuratore della Repubblica presso il tribunale dei minorenni condusse una minuziosa indagine sull'andamento dell'istituto. Ne risultò che — se pure erano state talora adottate punizioni verso talune minorenni — ciò era avvenuto per esigenze educative e senza alcun eccesso.

Il Ministero della giustizia ha fatto presente con l'occasione che negli istituti di rieducazione sono state già introdotte modifiche sostanziali sia per quel che concerne i sistemi di vita, sia per quel che concerne i metodi rieducativi.

Sono state abolite le sbarre alle finestre e si è orientata in maniera decisiva e coraggiosa l'attività dei ricoverati verso lo sport, consentendosi anche gare con unità e squadre di altri istituti. Grande sviluppo è dato alle colonie marine e montane, ai campeggi all'aperto, alle gite ricreative ed istruttive. Largamente usata è la concessione di licenze premio specie nelle festività e nel periodo estivo.

Rispondo ora all'interrogazione riguardante il « Solarium ».

Fino dal 3 maggio 1954 il prefetto ne sciolse il consiglio di amministrazione, a seguito di sfavorevoli risultati di un'ispezione sanitaria e di altra amministrativo-contabile. L'opera del commissario era da poco iniziata, quando un minore ricoverato fuggì ed altri sette furono inseguiti.

Il commissario prefettizio ha allontanato quasi tutto il personale dell'istituto. La pubblica sicurezza, inoltre, ha denunciato all'autorità giudiziaria varie persone che avevano abusato di mezzi di correzione. Il procedimento penale è tuttora in istruttoria. L'istituto è ormai normalizzato ed è in corso la ricostituzione dell'amministrazione ordinaria.

Per ciò che si riferisce alla morte delle tre bambine ricoverate nell'istituto di carità di Siculiana, preciso che sedici bambine ricoverate presso detto istituto furono colpite il 2 luglio 1954, da un'intossicazione. Il giorno 3 una bambina decedeva, nonostante l'assistenza prodigata dal medico condotto. Le altre 15 vennero subito spedalizzate; altre due, purtroppo, morirono, il 4 ed il 5 luglio.

Poiché i medici dell'ospedale avevano formulato il sospetto d'intossicazione botulinica, il prefetto — attesa l'indisponibilità di siero antibotulinico richiesto il giorno 3 per via radio a tutte le farmacie della Sicilia — interessò telefonicamente l'Alto Commissariato per l'igiene e la sanità pubblica, il quale provvide a far giungere per aereo, nella mattina del 4 luglio, un primo quantitativo del farmaco; altre 200 fiale vennero fatte recapitare nella mattinata del 5, sempre per aereo, dal medico provinciale di Milano, ed altre 5 fiale dalla prefettura di Reggio Calabria.

Però ulteriori indagini stabilirono che l'intossicazione era dovuta a ben altra causa. Il 1° luglio le bambine avevano partecipato, con altre, ad una scampagnata, mangiando frutta, pomodori, pane e mortadella. Risultò che diverse bambine, durante la gita, avevano succhiato radici legnose rinvenute presso la casa colonica della contrada « Gallonardo ».

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 GENNAIO 1955

Al laboratorio d'igiene e profilassi e all'istituto d'igiene dell'università di Palermo furono inviati campioni della mortadella, nonché dei vari altri alimenti e bevande che l'istituto aveva fornito alle bambine nei giorni 1 e 2 luglio. Le indagini di laboratorio esclusero la presenza di tossina botulinica nella mortadella: ed un'inchiesta condotta dall'ispettore generale medico dottor Giuseppe Purpura, con la collaborazione di esperti, concluse escludendo nel modo più sicuro che l'intossicazione fosse da attribuirsi a tossina botulinica, ed anche che fosse da attribuirsi, ed enterotossina stafilococcica; stabili, invece, che era stata causata dall'ingestione di radici velenose da parte delle bambine decedute e delle altre meno gravemente colpite.

Le radici furono identificate come appartenenti alla pianta *atractylis gummifera*: furono effettuate estese ricerche chimiche e farmacologiche; a seguito di queste ricerche, e valutati i dati della sintomatologia ed i reperti autoptici, anche i professori Aiello e Santi dell'università di Palermo conclusero che veramente si era trattato di avvelenamento acuto da radici di *atractylis gummifera*, il cui principio tossico, l'atractilato di potassio, fu anche reperito nel liquido gastrico ed intestinale di una delle bambine.

Per quanto infine riguarda la morte del giovane Carlo Bossolo, avvenuta nel carcere dei minorenni di Palermo, la competenza è del Ministero di grazia e giustizia.

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per la giustizia ha facoltà di rispondere alle interrogazioni sopracitate, per la parte di sua competenza.

ROCCHETTI, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. Il minore Carlo Bossolo fu ricoverato in data 25 settembre 1953 nell'istituto di rieducazione per minorenni di Palermo. Era stato condannato, per furto aggravato, ad un anno e sei mesi di reclusione, ma la pena era stata sospesa condizionalmente.

Viveva nel più completo abbandono da parte dei familiari ed era dedito all'ozio e al vagabondaggio; risultava di sviluppo intellettuale ritardato. In conseguenza, ai sensi dell'ultimo comma dell'articolo 27 del regio decreto legge 20 luglio 1934, n. 1404, sul funzionamento dei tribunali dei minorenni, venne internato a seguito di ordinanza 8 agosto 1953 del tribunale per i minorenni di Palermo, in quella casa di rieducazione, dove rimase fino alla data della morte. È dunque del tutto infondata l'affermazione che a suo carico non gravasse alcuna imputazione, come si legge in una delle interrogazioni

Il Bossolo era ricoverato, come ho detto, in base ad un'ordinanza legittima del tribunale per minorenni, susseguente alla sua condanna nel processo per furto aggravato.

Nella casa di rieducazione la condotta del minore non dette luogo a rilievi particolari fino al 7 luglio 1954, quando egli, unitamente al compagno Biondo Salvatore, progettò di evadere dall'istituto. Nei confronti di entrambi fu adottata, ai termini dell'articolo 105 del regolamento per le case di rieducazione, la misura cautelativa e disciplinare del temporaneo isolamento: provvedimento di carattere amministrativo, che non ha alcun aspetto di particolare severità, in quanto consiste nel tenere il minore per qualche giorno in una stanza isolata, sottoposta a sorveglianza saltuaria da parte dei vigilatori.

La morte del Bossolo è avvenuta l'11 luglio successivo, durante l'esecuzione della misura, in una stanza del centro di rieducazione, e fu provocata, come poi dissero i periti, da asfissia meccanica violenta causata da impiccagione mediante fazzoletto di tipo militare in uso nell'istituto, bagnato e girato attorno al collo con agganciamento alla finestra.

Questo è evidentemente il punto di maggiore interesse e di maggiore rilievo nelle interrogazioni presentate. Mi riferisco particolarmente all'interrogazione dell'onorevole Di Mauro, nella quale si parla di « assassinio » del giovane Bossolo avvenuto nel carcere per minorenni di Palermo, uccisione che sarebbe stata camuffata come suicidio.

Debbo protestare energicamente contro questa affermazione, perché se si fosse trattato veramente di omicidio non si comprende come da parte di alcuno non sia stata presentata denuncia all'autorità giudiziaria, data la gravità del presunto reato.

In realtà, si è trattato di un doloroso caso di suicidio da parte di un ragazzo che si è trovato in particolari condizioni soggettive non rilevabili esternamente, non tali da determinare uno stato di allarme e di preoccupazione in coloro che avevano su di lui la sorveglianza e la tutela.

Per essere precisi sulla questione principale, riguardante la causa della morte, così gravemente sospettata come dolosa nell'interrogazione dell'onorevole Di Mauro, leggo testualmente il rapporto pervenuto subito dopo il fatto dalla direzione del centro di rieducazione e leggerò successivamente, per sintesi, gli atti relativi alla perizia e gli accertamenti di carattere tecnico.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 GENNAIO 1955

Il direttore dell'istituto, nel comunicare il 12 luglio 1954 il luttuoso evento, scriveva: « Verso le ore 20 di ieri sera, avvertito nel mio alloggio dal personale del grave fatto, mi sono recato sul posto ed ho trovato il corpo del giovinetto ancora caldo, ma senza nessun altro segno di vita. L'agente Scarnato Carmelo, di servizio alle stanze di isolamento e addetto alla sorveglianza degli altri corrigendi della prima camerata, mi riferiva che nel giro di pochi istanti il giovanetto aveva dato esecuzione al suo disegno, tanto che qualche minuto prima era stato visto dallo Scarnato seduto sullo sgabello senza poter far supporre ciò che stava per avvenire dopo alcuni minuti, mentre egli era intento a provvedere di materasso altri minorenni isolati. L'agente si avvide infatti, che il minore Bossolo era sospeso con un fazzoletto alla finestra, fazzoletto bagnato e girato attorno al collo attraverso un nodo. Lo Scarnato, con un temperino che aveva, riuscì a tagliare con un sol colpo il fazzoletto, ad accogliere il giovinetto tra le braccia e a sollevarlo ed a fargli passare un po' d'acqua praticandogli subito la respirazione artificiale, mentre, sopraggiunto subito l'agente infermiere Pacione Emanuele, e avendo notato ancora qualche contrazione, anche questi operò la respirazione artificiale, purtroppo senza alcun esito. Giunto il sanitario verso le 20 e 15, egli non poté che constatare il decesso del minore, avvenuto per soffocamento ».

Ho voluto leggere questa pagina assai triste che ci rappresenta la lugubre scena del suicidio del minore per dimostrare come il minore stesse in condizioni di sorveglianza normale e regolamentare in una stanza isolata e come non possa esservi alcun sospetto che qualcuno lo abbia avvicinato e abbia commesso su di lui atti di violenza. Ho voluto anche precisare questi elementi, nonostante il raccapriccio evidente che può sorgere dal racconto di una simile scena, per mettere in rilievo che il minore, oltre ad essere isolato, era in condizioni di essere controllato, come prescrive il regolamento in questi casi, cioè era sotto la sorveglianza ordinaria da parte dei suoi vigilatori. I fatti come esposti dalla direzione sono risultati esatti anche attraverso l'inchiesta eseguita dalla procura generale presso la corte d'appello di Palermo che, a conclusione di essa, provvide a disporre un'apposita autopsia, all'esito della quale i periti esclusero che il Bossolo fosse stato vittima di uno strangolamento come si è insinuato, ad esempio, nella interrogazione dell'onorevole Di Mauro in

quanto essi hanno effettivamente « riscontrato nel collo un solco con i caratteri tipici del solco derivante da impiccamento; e, tenuto presente il quadro asfittico e l'assenza di altre lesioni », affermarono che il decesso del Bossolo era avvenuto per suicidio.

D'altra parte, vi era stata la testimonianza *de visu* dell'agente che aveva rinvenuto il minore nelle condizioni descritte, e non è dato conoscere quali siano state le cause che abbiano indotto il minore a compiere l'insano gesto. Non è esatto comunque che sia stato il rammarico per la mancata concessione di una licenza, alla quale secondo il regolamento egli poteva aspirare. Al riguardo, va considerato che le licenze ai minori ricoverati in case di rieducazione vengono concesse in linea di massima durante le feste pasquali e natalizie e nel periodo estivo, specialmente d'agosto, dopo la conclusione delle colonie e dei campeggi, ai quali partecipano i ricoverati di tutti i centri di rieducazione d'Italia. Il Bossolo, che non aveva potuto ottenere prima la licenza, dato il suo recente ingresso nell'istituto, era stato già incluso negli elenchi dei minori che avrebbero potuto usufruire di una licenza estiva, e al riguardo erano già state ottenute le debite autorizzazioni dal Ministero di grazia e giustizia. Dall'inchiesta compiuta non è emersa alcuna responsabilità nei confronti del personale della casa di rieducazione, e la morte del Bossolo va quindi attribuita a suicidio.

Per quanto riguarda la questione più generale e cioè se il trattamento risponda alle esigenze attuali in materia di rieducazione minorile, debbo dire che il Ministero di grazia e giustizia ha ammodernato nel dopoguerra molte norme relative alla rieducazione minorile, ispirandole, naturalmente, ai principî più conosciuti in materia ed elaborati dalla scienza pedagogica.

La legislazione anteriore aveva già istituito degli appositi centri, ma questi sono stati dotati ora di personale specializzato (medici, psicologi e psichiatri) e di metodi di ricerca oggettivi per l'indagine psicologica. Non può affatto dirsi che le norme attualmente vigenti siano retrive e che non siano idonee nei confronti di soggetti anormali, oltreché bisognosi di rieducazione.

Per quanto concerne il rinnovamento delle case di rieducazione, in aggiunta all'aggiornamento delle disposizioni regolamentari, è in corso nei nostri istituti tale rinnovamento, naturalmente graduale e commisurato alle possibilità di bilancio. È evidente, però, che base del riordinamento delle nostre

## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 GENNAIO 1955

case di pena e di rieducazione è la costruzione di altri edifici, idonei allo scopo.

Per quanto riguarda il personale specializzato, non è stata lesinata alcuna cura per cui il Ministero di grazia e giustizia — prescindendo da simili incresciosissimi incidenti — non può non essere soddisfatto del proprio lavoro perché ritiene di aver fatto progredire notevolmente il sistema educativo e di aver attrezzato, come meglio era possibile, le case di rieducazione, sia dal punto di vista del materiale e degli impianti, sia soprattutto per quanto attiene al personale.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Sala ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

**SALA.** Quanto l'onorevole sottosegretario ha letto è il frutto delle informazioni fornite dalle autorità che, a mio giudizio, sono responsabili di questi episodi. Tuttavia, l'onorevole Rocchetti non ha letto le risultanze dell'autopsia compiuta dai professori Stassi e Del Carpio. Ella, onorevole sottosegretario, non ha fatto che riferire quanto è stato comunicato dalla direzione del carcere dei minorenni.

**ROCCHETTI, Sottosegretario di Stato per la giustizia.** Non è esatto: ho letto anche le risultanze dell'inchiesta giudiziaria.

**SALA.** Però non ha fatto parola dei risultati cui sono pervenuti i periti settori.

Posso parlare di questo fatto per esperienza diretta. Infatti, la mattina del 12 (all'indomani del rinvenimento del cadavere), mentre mi trovavo ad una riunione presenziata dal senatore Bitossi a Palermo, fui chiamato e mi recai a Malaspina dove è situata la casa di rieducazione dei minorenni. Quando chiesi: « Dove si trova il cadavere del giovane di Bagheria deceduto ieri sera? » mi risposero che non si trovava nell'Istituto di rieducazione, bensì nel carcere dei minorenni. Nel carcere regnava una grande confusione, sono entrato nella cella e ho potuto constatare che il giovane non recava alcun segno di strangolamento. Non sono un medico, ma non è necessario essere dei medici per riconoscere un suicida che si sia impiccato. Ho visto il cadavere del giovane Bossolo il giorno successivo alla morte e posso affermare che la tesi di suicidio per impiccagione non risulta attendibile, perché la gola del presunto impiccato non presentava segni di morte per strangolamento.

Da ciò risulta che le informazioni in possesso dell'onorevole sottosegretario non rispondono alla verità.

Vi è poi un altro fatto, che è di estrema importanza, il professor Guccione, per me-

rico ricevuto dalla famiglia del giovane Carlo Bossolo, non potette assistere all'autopsia del cadavere per opposizione della procura.

L'onorevole sottosegretario ha parlato della migliorata situazione nel 1953. Le sue affermazioni sono veramente inspiegabili di fronte alla grave situazione esistente non solo nelle carceri e negli istituti di rieducazione per minorenni, ma anche in istituti di ricovero per bambini. Noi sappiamo di bambini bastonati in questi istituti, del pessimo cibo che viene loro fornito.

Mi dispiace che l'onorevole sottosegretario non sia bene informato. Circa la morte del giovane Bossolo, ripeto che, come ho potuto constatare da una visita al cadavere, esso non recava segni tali da giustificare un suicidio per impiccagione. Invece, nel rimuovere il cadavere, ho notato che esso presentava alle spalle contusioni varie, segno evidente che il giovane era stato bastonato. Infatti, parlando con giovani che sono stati ricoverati in questo istituto, sono venuto a conoscenza di uno strano metodo di insegnamento adottato dall'istituto stesso, quello di coprire con coperte bagnate il corpo di un giovane e quindi bastonarlo. Il giovane Carlo Bossolo è morto in seguito alle bastonate che il suo corpo, avvolto in coperte bagnate, ha ricevuto.

L'autopsia è stata fatta dai professori Del Carpio e Stassi. Ma perché è stato escluso il professor Guccione? Questo è l'interrogativo che le pongo, onorevole sottosegretario.

Su di un altro elemento, poi, l'onorevole sottosegretario non si è soffermato, quello relativo alla proibizione alla famiglia del giovane Bossolo di costituirsi parte civile. Questo è particolarmente grave!

Per questi motivi, onorevole sottosegretario, non posso dichiararmi soddisfatto. E prima di concludere desidero che la Camera sappia che a Bagheria avvengono continuamente delitti, sia di giorno che di notte, senza che gli autori vengano scoperti ed arrestati. Come è possibile che in un carcere si possa uccidere e non essere scoperti? Forse che il giovane Bossolo era come Russo e Pisciotta che furono ammazzati, senza che si trovino i colpevoli?

**PRESIDENTE.** L'onorevole Musotto ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

**MUSOTTO.** Purtroppo anch'io non posso dichiararmi soddisfatto delle dichiarazioni del sottosegretario. Ne esporrò serenamente, come è mia abitudine, le ragioni. La mia interrogazione aveva per oggetto solamente la impiccagione del giovane Bossolo, avvenuta nel

carcere dei minorenni di Palermo. L'onorevole sottosegretario ci ha dato le informazioni che gli sono pervenute dai funzionari del carcere giudiziario di Palermo, quegli stessi funzionari che secondo noi sono i responsabili dell'accaduto. Ricordo ai colleghi che in occasione della morte del detenuto Russo nel carcere di Palermo il ministro della giustizia in risposta ad una nostra interrogazione si fece portavoce della giustificazione di quei funzionari: decesso per *angina pectoris*. Or bene, l'altro giorno mi son trovato ad assistere all'inaugurazione dell'anno giudiziario a Palermo, nel corso della quale cerimonia l'avvocato generale dichiarò che pendeva già un procedimento penale, sia pure contro ignoti, per la uccisione del detenuto Russo. Di fronte a questo eloquente precedente, come può il sottosegretario di Stato pretendere di accreditare le informazioni che gli vengono dai suoi funzionari?

È tempo, invece, di svegliare negli agenti del corpo di custodia il senso di onestà e di responsabilità che fanno difetto, e di sradicare le cause onde impedire il verificarsi di questi fatti deplorabili che hanno turbato la coscienza del popolo di Palermo.

Apprendo quello che il ministro tenta di fare in ordine al problema minorile. Certo, questo episodio si inquadra nel grave problema della riforma del sistema carcerario, su cui vi fu un largo dibattito nell'ultima discussione sul bilancio della giustizia.

Per l'avvenire simili casi non debbono più verificarsi. Non posso pertanto dichiararmi soddisfatto di quello che l'onorevole sottosegretario ha detto, o meglio di quello che gli hanno fatto dire.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Di Mauro ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

**DI MAURO.** Pur dichiarandomi insoddisfatto debbo dar atto al sottosegretario per l'interno di aver fatto questa volta uno sforzo per dire qualche cosa di concreto sui fatti che si sono verificati a Palermo ed a Siculiana, in provincia di Agrigento, e che hanno destato enorme impressione in tutta la Sicilia. Non già che i fatti si siano svolti esattamente come li ha descritti l'onorevole sottosegretario; però dalle parziali ammissioni di essi emerge chiaramente la necessità di modificare l'attuale metodo educativo sia negli istituti che nelle carceri (ed è per questo che ho voluto raggruppare questi quattro episodi di eccezionale gravità avvenuti in Sicilia in una unica interrogazione).

Circa l'episodio di Siculiana, per il quale tre bambine sono morte ed altre tredici sono

rimaste intossicate, l'onorevole sottosegretario ha detto che la intossicazione non è avvenuta per la ingestione di carni guaste, come sembrava in un primo momento, ma perché le bambine avrebbero ingerito radici velenose. Senonché, non si tratta di due o tre bambine, il che potrebbe far pensare ad un fatto casuale, ma tutte e 16 le partecipanti alla gita hanno manifestato i sintomi dell'avvelenamento. Tutte, ripeto, anche se fortunatamente la maggior parte sono state salvate. Va notato inoltre che l'allarme è stato dato il sabato, mentre l'avvelenamento era del giovedì. Di conseguenza il solerte interessamento del prefetto — di cui dobbiamo dare atto, anche se deploriamo che i medicinali non fossero sul luogo, tanto che si sono mobilitati perfino gli aerei per farli pervenire d'urgenza — il solerte interessamento del prefetto, dicevo, non ha potuto evitare i tre decessi, come sarebbe stato possibile se l'allarme fosse stato dato tempestivamente dalle suore. Queste hanno preferito tentare di occultare il fatto e hanno dato l'allarme soltanto quando la tragedia aveva assunto un aspetto irrimediabile. Non è chi non veda che esistono da parte dello dirigente dell'istituto delle precise e gravi responsabilità.

Il secondo episodio è quello del « Solarium » di Palermo, dove sono avvenute cose veramente inaudite e scandalose. In merito a questo episodio dobbiamo riconoscere che finalmente ci si è mossi, tanto che quasi tutti i dirigenti del « Solarium » sono stati allontanati e alcuni anche denunciati.

Quanto all'episodio del « Buon Pastore », si tratta di cose talmente gravi che, a rievocarle, sarebbe necessario leggere una pagina di Diderot. Da quell'istituto ogni notte provenivano grida disperate: « Aiuto! Ci ammazzano! » Alcune ragazze sono addirittura scappate e si sono presentate in questura dichiarando di aver dovuto difendere il loro onore. Esse portavano segni ai polsi, segni di morsi al seno, ecc. Altro che sommosse o fughe per le mancate licenze! Gli abitanti del rione sentivano ogni notte le grida selvagge e si sono fatti promotori della denuncia alla polizia che, intervenuta, ha dovuto provvedere perfino a ricoverare delle ragazze all'ospedale.

Su questo episodio di eccezionale gravità, ella, onorevole sottosegretario, avrebbe dovuto dirci qualche cosa di più concreto e non limitarsi a dire che al « Buon Pastore » le cose non vanno troppo bene. Sfido io! Vanno male, molto male.

La questione riguarda il metodo educativo di questi istituti. Lo Stato e la regione sici-

liana pagano, ma nessuno controlla. Si lascia dilapidare il denaro dello Stato e della regione. È necessario quindi che si riformino profondamente i metodi educativi e si eserciti un severo controllo su questi istituti.

Un brevissimo episodio, signor Presidente, che è sintomatico del metodo educativo adottato in questi istituti, e non credo solo in Sicilia, bensì in tutta l'Italia. Si tratta di una sorella che va a trovare due fratellini rinchiusi nell'istituto di Santa Croce in Palermo. La ragazza trova uno solo dei due fratelli e il bimbo, con il suo imbarazzo, le lascia chiaramente intendere di desiderare di parlare con lei, senza la presenza delle suore. La ragazza intuisce qualcosa di grave, varca la soglia, respinge chi tenta di impedirle il cammino, finché trova l'altro fratellino legato saldamente alla spalliera del letto, con il cibo vicino, senza che possa arrivare a prenderlo. Il supplizio di Tantalo!

E veniamo infine all'ultimo episodio, quello di Carlo Bossolo: replico ora al sottosegretario per la giustizia. L'onorevole sottosegretario ha detto che io ho voluto fare una insinuazione relativamente a questo episodio. Ma, in sostanza, si è suicidato il giovinetto, o è stato ucciso? Era questo il dilemma che io avevo posto nell'interrogazione. Non è possibile sfuggire alla domanda venendo qui a leggerci un rapporto del comandante del carcere.

ROCCHETTI, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. Io ho letto il testo dell'inchiesta giudiziaria.

DI MAURO. V'è un fatto, onorevole sottosegretario, ed è che il giovanetto era internato nel carcere quando invece il provvedimento, così come ella stessa ce lo ha descritto, non comportava che il ragazzo fosse internato nel carcere, ma che fosse internato nell'istituto di rieducazione: questo, ripeto, sulla base di ciò che ella stessa ci ha detto.

Ma veniamo al fatto in se stesso. Non è strano che questo giovinetto non portasse i segni dell'impiccagione?

ROCCHETTI, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. Ma chi dice questo? L'autopsia disposta a seguito dell'inchiesta giudiziaria afferma il contrario.

PRESIDENTE. Onorevole Di Mauro, la prego di concludere.

DI MAURO. Su tutto ciò che il collega Sala ha già descritto io non ritorno. Mi limito semplicemente a dire: va bene, ammesso che — come ella dice — Carlo Bossolo sia sia suicidato, questo fatto non le dice nulla, onorevole sottosegretario? Non le dice, almeno, che i

metodi educativi nel carcere di Palermo non sono confacenti con la civiltà?

Ella ha detto che si sta facendo qualcosa: la verità è che poco o quasi nulla si è fatto; comunque mi auguro, onorevole sottosegretario per l'interno e onorevole sottosegretario per la giustizia, che i provvedimenti tendenti a modificare i metodi educativi negli istituti e nelle carceri per minorenni siano veramente attuati e con estrema rapidità. (*Applausi a sinistra*).

ROCCHETTI, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROCCHETTI, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. Mi si dice che il ragazzo era internato nel carcere, mentre, da quanto risulta dagli atti giudiziari e amministrativi, doveva essere internato in una casa di rieducazione. Sta di fatto che gli edifici sono contigui, come dovunque, e che, per quanto riguarda i locali di isolamento, essi sono situati nell'interno del carcere; ma sono sempre locali di isolamento per ricovero di minori che si trovino a dover essere isolati in base a provvedimenti amministrativi.

Per quanto riguarda i mancati segni rivelatori della impiccagione, devo ribadire innanzi tutto che non possiamo affermare questo. Dico non possiamo, perché mi lusingo di credere che gli onorevoli interroganti prestino fede ai risultati dell'inchiesta giudiziaria. Perché, delle due l'una: o essi non possiedono nuovi elementi; o, se sono in possesso di elementi tali da rovesciare alla base l'inchiesta giudiziaria, avrebbero dovuto, come cittadini, sentire il dovere di fornirli all'autorità giudiziaria, durante o dopo l'inchiesta.

Poiché questo non è stato fatto e poiché vi è una regolare inchiesta giudiziaria e una autopsia effettuata da due chirurghi nominati dall'autorità giudiziaria, non possiamo non stare a questi risultati e dobbiamo considerare infondato tutto quanto si dice sulla mancanza di segni obiettivi relativi alla causa e alle modalità della morte del ragazzo.

Infine, per quanto riguarda il suicidio, mi pare che troppo facilmente si ricorra all'errato ragionamento del *post hoc, ergo propter hoc*. Sono il primo a lamentare, con voi, che sia avvenuto questo fatto veramente triste e doloroso, e non senza commozione ho letto ciò che avete ascoltato, quella patetica pagina con cui il direttore del carcere ha descritto la scena dell'impiccagione. Ma bisogna pensare che, purtroppo, per tare interne o per angosce sopravvenute,

## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 GENNAIO 1955

tanti giovani di 18 anni si suicidano, stando in libertà.

Essenziale è, dal punto di vista nostro, vedere se, nel caso specifico, vi sia stato nesso di causalità fra trattamento pedagogico, trattamento restrittivo personale, e il fatto lamentato e cioè il suicidio del minore. Questo nesso di causalità è risultato inesistente, perché quanto è stato operato, dal personale dell'istituto, è stato riscontrato conforme non soltanto alla legge e al regolamento, ma anche a concezioni comuni di umanità in base alle quali quel trattamento deve qualificarsi, non solo regolamentare, ma anche rispondente alle necessità della vigilanza e, nel contempo, alle necessità del trattamento umano dei minori.

*Una voce a sinistra.* E quello che ha detto il ministro?

ROCCHETTI, *Sottosegretario di Stato per la giustizia.* Per quanto riguarda ciò che ha detto a suo tempo l'onorevole ministro sulla morte del detenuto Pisciotta, io avrei lasciato stare, perché vi è anche per me una regola di limitazione del tempo, ma non posso consentire che si travisi in questo modo ciò che disse il ministro in quella occasione. Egli, chiamato lo stesso giorno da voi — e giustamente, perché trattavasi di un fatto grave — riferì quanto il medico aveva rilevato dall'esame esteriore del cadavere, e da esso aveva supposto l'esistenza di una *angina pectoris*. Tale appariva in un primo momento la causa della morte. Però voi ben sapevate che, per accertare un veleno di quel genere, occorrevano 10-20 giorni ed il ministro, a seguito degli accertamenti condotti sulle viscere, che riscontrarono l'esistenza di stricnina, vi disse poi che il detenuto era morto per avvelenamento. A seguito della prova, il ministro denunciò per avvenuto omicidio coloro che avevano avvelenato il Pisciotta. Ciò è stato possibile fare perché dalle indagini peritali compiute successivamente, con il tempo necessario per queste ricerche, risultò che la morte era avvenuta per avvelenamento.

PRESIDENTE. La onorevole Anna Grasso Nicolosi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatta.

GRASSO NICOLOSI ANNA. Le risposte che ci hanno dato i sottosegretari per l'interno e per la giustizia non possono assolutamente lasciarci soddisfatti. Le nostre interrogazioni erano determinate da fatti gravissimi che si erano verificati fra giugno e luglio nella città di Palermo ed in provincia di Agrigento. Sono morti quattro ragazzi; tre

ragazze di un istituto di rieducazione sono andate a finire al pronto soccorso.

I provvedimenti presi e comunicati or ora dai sottosegretari non sono adeguati alla gravità dei fatti da noi denunciati.

Sul caso Bossolo non mi fermerò molto perché tutti i colleghi che mi hanno preceduto ne hanno parlato a lungo. Ammesso pure che questo ragazzo si sia suicidato, i dubbi restano gravissimi. Questo ragazzo doveva essere riportato alla fiducia nella vita e in se stesso, ma nell'istituto di rieducazione è giunto alla disperazione e alla morte. Ci risulta, da quanto dicono i familiari, che per tre volte egli ebbe i capelli tosati per essersi rifiutato di mangiare la marmellata con la muffa, che per tre volte fu umiliato e punito ingiustamente. L'ultimo fatto al quale accennava il sottosegretario, ammesso che si tratti di suicidio, fu quello che determinò completamente la sfiducia e la demoralizzazione del ragazzo. Anche se penalmente non si possono punire i dirigenti del riformatorio di Palermo, la loro responsabilità morale resta gravissima ed impone al ministro e a tutto il Governo di punirli e di studiare i sistemi per modificare metodi e programmi negli istituti di ricovero e di rieducazione. Questo ragazzo aveva 17 anni, è entrato sano in un istituto di rieducazione, ne è uscito morto!

Il Solarium di Palermo! Quanto è scoppiato nel giugno scorso ha radici e cause molto lontane. Da tredici anni in quell'istituto le cose andavano male; da tredici anni si denunciava che i ragazzi andavano a mangiare i rifiuti, che molti dei ragazzi affidati a quell'istituto andavano a lavorare presso i carbonai e presso i panettieri del rione per avere la possibilità di sfamarsi. Risulta che le epidemie che si sono verificate in quell'istituto sono state gravissime, per la mancanza assoluta di igiene. Tre anni fa tutti i ragazzi erano affetti dalla tigna. Da tredici anni non si controlla quello che avviene in quell'istituto. I giornali hanno denunciato qualche giorno fa che proprio per il 1953 risulta un ammanco di sei milioni. Badate che le rette corrisposte dallo Stato non arrivano alle 200 lire al giorno. I ragazzi ricoverati sono 170. Sottraendo sei milioni in un anno da simili rette, è ovvio che i ragazzi per sfamarsi erano costretti a cercare qualche torsolo fra le immondizie o un pezzo di pane, lavorando altrove!

Per quanto riguarda l'istituto Buon Pastore, il sottosegretario è stato un po' più obiettivo nel riconoscere le colpe dei diri-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 GENNAIO 1955

genti di quell'istituto. Però quali sono i provvedimenti presi per punire i responsabili del ferimento delle tre ragazze? Queste sono restate ferite in maniera abbastanza grave. Il medico di guardia del pronto soccorso di piazza Marmi, dottor Stifano, riscontrava: alla diciannovenne Carmela Molino una contusione all'emitorace posteriore destro, impronte dentarie da morsi umani all'emitorace posteriore sinistro e alla regione lombare sinistra; alla sedicenne Felicia La Porta di Nicolò, da Enna, segni da legamento ai polsi, impronte dentarie e abrasioni multiple alle braccia, contusioni alla scapola e un ematoma all'occipite; alla diciassettenne MariaVittorosi da Floridia (Siracusa), pure segni lineari al polso, contusioni e impronte dentarie in varie parti del corpo, tra cui al seno.

Per i dirigenti del Solarium qualche provvedimento è stato preso. Ma per quelli del Buon Pastore? È lecito arrivare a queste misure educative? Sono misure educative autorizzate, ovvero chi le adotta deve essere punito? Su questo l'onorevole sottosegretario non ci ha dato risposta.

Per quanto riguarda le tre bambine dell'istituto del Sacro Cuore di Siculiana, io non voglio intervenire in argomenti medici, però non son convinta della risposta dell'onorevole sottosegretario. Il sottosegretario ci ha detto che si trattava di avvelenamento causato da radici velenose. Però l'onorevole Borsellino, che è stato all'ospedale di Agrigento e ha visitato e curato le bambine, sosteneva che si trattava di avvelenamento da carne guasta. Mancava il siero antibotulinico a Siculiana, ad Agrigento e a Palermo. Fortunatamente dopo due giorni l'alto commissario per l'igiene e la sanità fece pervenire con un apparecchio speciale il siero richiesto. Questo siero produsse il suo effetto, in quanto solo 3 delle 16 bambine intossicate sono morte.

Ammesso — come sostiene il sottosegretario — che non si trattasse di mortadella guasta ma di radici velenose, io penso che se tutte le 16 bambine mangiarono radici ciò dimostra che esse avevano fame.

Sono singoli episodi: ma se si facesse una inchiesta, come ho richiesto in una mia interrogazione, risulterebbe che si tratta di metodi comuni a tutti gli istituti di ricovero di Palermo.

Onorevole sottosegretario, questi istituti assistono circa 4000 ragazzi con il denaro dello Stato: non si tratta di assistenza privata. Pertanto è dovere e diritto dello Stato controllare come questo denaro viene speso: è dovere e diritto dello Stato modificare i sistemi peda-

gogici, oggi veramente sorpassati, che ancora oggi vengono seguiti in quegli istituti. (*Applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale ha fatto sapere alla Presidenza di essere pronto a rispondere alle seguenti interrogazioni, tutte dirette al ministro del lavoro e della previdenza sociale, non iscritte all'ordine del giorno:

Grifone, Miceli, Audisio, Massola, Marabini, Foghazza, Marilli, Calasso, Bianco Compagnoni, «per sapere se è a sua conoscenza che a pochi giorni dal termine del 27 gennaio 1955, fissato dalla legge per la compilazione degli elenchi degli aventi diritto al voto nelle prossime elezioni dei consigli direttivi delle mutue coltivatori, pochissime sono le commissioni comunali per gli elenchi anagrafici — dalla legge preposte alla compilazione in questione — che hanno iniziato il lavoro. Molti sono i comuni in cui dette commissioni non sono state neppure costituite, moltissimi quelli nei quali i sindaci, su istruzioni dei prefetti, hanno proibito alle commissioni di iniziare la compilazione degli elenchi, con lo specioso motivo che le commissioni debbono attendere i dati che saranno ad esse forniti dagli uffici provinciali dei contributi unificati. «Gli interroganti chiedono, al proposito, se il ministro non ritiene che la mancata costituzione o il ritardato funzionamento delle commissioni comunali possa rendere ad esse difficile il compimento in tempo utile di quel mandato che la legge loro affida e che, come il ministro ha riconosciuto, consiste nella formazione delle liste degli elettori mediante il reperimento e la utilizzazione di ogni dato che possa comunque servire alla individuazione degli aventi diritto al voto; e se quindi non creda che sia opportuno disporre, con l'urgenza che il caso richiede, che le commissioni comunali si mettano subito al lavoro e procedano con tutta urgenza, valendosi di ogni eventuale fonte di ragguaglio, alla compilazione delle liste dei coltivatori che avranno diritto ad eleggere i consigli delle mutue, in modo che, entro il termine previsto, tutti coloro che, ai sensi di legge, hanno diritto al voto siano effettivamente iscritti negli elenchi degli elettori, e non accada che, a causa di opinabili disposizioni burocratiche — alle quali, peraltro, non è stata data alcuna pubblicità — dei coltivatori, fossero pur pochi, che hanno diritto a votare non possano farlo; non accada che, per la evidente esiguità del corpo elettorale rispetto al totale degli aventi diritto al voto, i risultati delle elezioni delle mutue con-

## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 GENNAIO 1955

tadine debbano essere oggetto di invalidazione »;

Grifone, « per sapere se è a conoscenza del ministro del lavoro che è stato organizzato ed è in atto un corso per dirigenti delle costituende casse mutue provinciali per coltivatori. L'interrogante desidera conoscere chi ha organizzato il corso in questione, quali fini esso si prefigge, con quali criteri e da chi sono stati scelti gli allievi, con quali mezzi il corso viene finanziato e se l'onorevole ministro non ritiene — come l'interrogante ritiene — che attraverso il corso in questione si intende preconstituire un corso di funzionari che, educati ed ispirati a criteri di parte, dovrebbero essere preposti a dirigere le mutue provinciali dei coltivatori e ciò in ispregio alla legge che prevede che la nomina di tali dirigenti spetta alla giunta centrale della costituenda Federazione nazionale delle mutue, la quale, in ogni caso, dovrà provvedere a tali nomine mediante concorso »;

Bianco, « sui motivi che lo hanno indotto a trasferire il dirigente dell'ufficio provinciale dei contributi unificati di Matera alla vigilia della costituzione della commissione provinciale per l'attuazione della legge sulla estensione dell'assistenza malattia ai coltivatori diretti e ciò soprattutto allo scopo di diradare il dubbio largamente corrente nella pubblica opinione che il trasferimento sia stato disposto all'unico fine di impedire la sua inclusione, *ope legis*, nella commissione di cui sopra »;

Bianco, « per sapere se ritiene che le nomine a senso unico fatte dal prefetto di Matera: a) del dirigente dell'associazione coltivatori diretti facente capo all'onorevole Bonomi a commissario provinciale; b) del dirigente della C. I. S. L. e del segretario dell'associazione degli agricoltori ad esperti; c) di due coltivatori diretti designati dall'associazione bonomiana a rappresentanti della categoria, ignorandosi deliberatamente l'esistenza nella provincia di una forte associazione autonoma dei contadini e di una associazione coltivatori diretti, cosiddetta scissionistica, oltre che di altre organizzazioni minori, rispondano ai criteri di democrazia professati dal ministro e se esse possano dare una qualsiasi garanzia di libero svolgimento delle elezioni per la nomina delle cariche nelle costituende casse comunali e provinciali per l'estensione dell'assistenza malattie ai coltivatori diretti »;

Reali, « per conoscere i motivi per i quali il prefetto di Forlì ha escluso dalla commissione provinciale per la costituzione della cassa mutua per i coltivatori diretti i

rappresentanti delle organizzazioni democratiche unitarie facenti capo alla Federterra ed alla federazione delle cooperative che rappresentano, nella nostra provincia, la stragrande maggioranza dei contadini »;

Gomez D'Ayala, Grifone, Bianco, Mascola Audisio, Marabini, Fogliazza, Compagnoni e Marilli « per conoscere:

1°) se gli risulti che sino ad oggi, a 6 giorni dalla scadenza del termine per la pubblicazione degli elenchi nominativi dei coltivatori diretti aventi diritto al voto per la elezione dei consigli direttivi delle mutue, non sono state ancora impartite da parte del commissario governativo le necessarie istruzioni circa le modalità per la presentazione e l'esame dei ricorsi avverso le arbitrarie esclusioni dal diritto di voto, essendosi fissato soltanto il termine entro il quale i ricorsi dovranno essere decisi;

2°) se gli risulti che nessuna indicazione è stata data fino ad oggi, nonostante l'estrema urgenza, dallo stesso commissario governativo in ordine alle modalità di presentazione delle liste dei candidati, alle caratteristiche delle schede, al modulo delle deleghe, alle modalità di costituzione dei seggi e dell'assemblea sì da assicurare piena garanzia di libero e democratico esercizio dell'elettorato attivo e passivo nel corso della consultazione che dovrà aver luogo entro e non oltre il 14 marzo 1955;

3°) se gli risulti che presso molti uffici provinciali dei contributi unificati — così come è accaduto a Napoli, che si cita a titolo esemplificativo — si tengono speciali riunioni tra i dirigenti dell'ufficio e quelli della federazione provinciale dei coltivatori diretti (aderente alla Cona-coltivatori), si ricevono telefonicamente disposizioni dai presidenti e vicepresidenti della suddetta organizzazione;

4°) se gli risulti che tutto il servizio contributi unificati è oggi inoperante particolarmente in ordine alla normale attività di accertamento a cagione dell'impiego di tutto il personale nella raccolta ed esame di complicate dichiarazioni aziendali dei coltivatori diretti aventi diritto all'assistenza;

5°) se gli risulti che negli ultimi mesi sono stati disposti senza alcun motivo che li giustifichi trasferimenti, licenziamenti di impiegati e corrispondenti comunali, ed assegnati incarichi speciali ed inutili missioni al personale degli uffici provinciali, ciò che mentre ha privato gli uffici stessi dei collaboratori indispensabili nel momento del maggiore lavoro, ha determinato la necessità di nuove e sia pure temporanee assunzioni.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 GENNAIO 1955

« Gli interroganti chiedono di conoscere se il ministro ritenga tutto quanto innanzi compatibile con i principi costituzionali, con lo spirito che ispira la legge per l'assistenza ai coltivatori diretti e con una corretta prassi democratica, nonché i provvedimenti che egli intende adottare per ovviare agli inconvenienti lamentati che costituiscono motivo di grave malcontento tra i coltivatori diretti »;

Audisio, « circa i criteri seguiti dai prefetti di Alessandria ed Asti per l'attuazione delle norme di legge relative alla nomina dei commissari provinciali per le costituite mutue sanitarie per i coltivatori diretti, essendo stati prescelti individui legati politicamente ad una determinata parte e che pertanto non possono dare alcuna garanzia di obiettività nella loro opera »;

Bettoli Mario, Forà, Mancini, Cacciatore, Sansone, Sampietro Giovanni, Zannarini e Minasi, « per sapere:

1°) se risulti loro che in molti comuni non sono state costituite le commissioni, previste dalla legge, per la compilazione degli elenchi degli aventi diritto al voto per la elezione dei consigli direttivi delle mutue coltivatori diretti;

2°) se sono a conoscenza del fatto che in altri comuni, tali commissioni non hanno funzionato, adducendo a motivo la mancata comunicazione dei dati relativi ai contributi unificati da parte degli uffici provinciali;

3°) se credano opportuno assicurare che la scrupolosa compilazione dei suddetti elenchi sarà eseguita nel termine stabilito del 27 gennaio 1955, e che all'elezione dei consigli delle mutue sarà proceduto nei modi e nei termini di legge, con la regolare partecipazione, al voto, di tutti gli aventi diritto »;

Marilli e Calandrone Giacomo. « per conoscere:

1°) se il prefetto di Catania, nell'emettere il decreto di nomina del commissario della Cassa mutua provinciale in applicazione dell'articolo 30 della legge 22 novembre 1954, n. 1136, ha obbedito a disposizioni superiori nominando il dottor Giuseppe Cocimano, dirigente della locale federazione provinciale coltivatori diretti;

2°) se lo stesso, per consimili disposizioni, ha nominato a fare parte della commissione consultiva prevista dallo stesso articolo della predetta legge quali esperti della categoria dei coltivatori diretti il presidente ed il direttore della nominata federazione coltivatori diretti, e quali esperti in materia di

previdenza ed assistenza altri due elementi legati alla stessa organizzazione;

3°) se non ritiene che così facendo il prefetto di Catania si sia valso del mandato attribuitogli dalla legge in modo scorretto e partigiano per avere attribuito i più assoluti ed incontrollati poteri ad una determinata organizzazione, e abbia usato un intollerabile sistema discriminatorio e provocatorio escludendo di proposito ogni rappresentanza alla locale « unione coltivatori diretti » che democraticamente organizza migliaia di interessati, nonché all'I. N. C. A. provinciale, organismi che avevano formalmente richiesta la loro rappresentanza nella commissione;

4°) come ritiene di potere qualificare il comportamento del prefetto di Catania che, dopo essersi rifiutato di ricevere l'interrogante onorevole Marilli, non ha avuto neppure la buona educazione di rispondere ad una lettera con cui questi gli chiedeva di conoscere il contenuto dei due decreti su citati, mentre il loro testo veniva consegnato per la pubblicazione sul locale quindicinale della federazione coltivatori diretti, assunto per l'occasione a bollettino della prefettura di Catania. Inoltre se ritiene corretto e dignitoso per la pubblica amministrazione il comportamento della stessa prefettura, la quale, poche ore dopo che l'interrogante onorevole Marilli aveva riservatamente presentata la sua verbale protesta ad un funzionario per il comportamento del prefetto, informava la federazione coltivatori diretti del colloquio intercorso;

5°) se non ritiene di dovere immediatamente richiamare al senso del dovere, ove non reputi vi siano gli estremi per revocargli il mandato, il dottor Cocimano, che, non appena nominato commissario della mutua provinciale, ha inviate ai sindaci dei comuni della provincia, su carta intestata della mutua, delle lettere nelle quali — quale commissario — dà disposizioni e detta norme a nome della federazione coltivatori diretti e va tenendo nei comuni della provincia (si vorrebbe sapere se con mezzi della mutua) riunioni per conto della sua organizzazione di parte.

« Gli interroganti chiedono inoltre di conoscere:

a) se sono state date disposizioni volte ad imporre o favorire nelle commissioni comunali la rappresentanza dei coltivatori diretti appartenenti alla sola organizzazione gradita al prefetto di Catania;

b) perché l'ufficio dei contributi unificati di Catania nel fornire suoi elenchi di coltivatori diretti, non ha chiarito che la com-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 GENNAIO 1955

pilazione degli elenchi è di esclusiva competenza delle commissioni comunali, le quali debbono procedere a tale loro mansione con i loro mezzi e prescindendo dal tipo di modulo con cui vengono presentate le domande e dalla stessa presentazione o meno di domande »:

Calasso, « per sapere se conosce la circolare del prefetto di Lecce del 15 gennaio 1955, n. 32934, indirizzata ai sindaci della provincia e con la quale dispone che ogni commissione comunale per gli elenchi anagrafici dei lavoratori dell'agricoltura, integrata da due rappresentanti dei coltivatori diretti « deve approvare l'elenco inviato dall'ufficio dei contributi unificati » degli elettori degli organi di amministrazione delle mutue previsti dalla legge del 22 novembre 1954, n. 285. Per sapere se nella iniziativa del prefetto di Lecce non si riscontrano gli estremi della violazione della legge indicata e se non intende il Governo intervenire con tutta urgenza restituendo alle commissioni comunali citate la funzione ad esse soltanto attribuita in materia di compilazione delle liste in questione »;

Tognoni, « per sapere se è a conoscenza del fatto che il prefetto di Grosseto, non tenendo conto dei reali rapporti di forza esistenti in provincia, ha nominato, nella commissione provinciale consultiva per le elezioni delle mutue contadine, tutti i dirigenti dell'associazione coltivatori diretti capeggiata dall'onorevole Bonomi. Dato che tali nomine hanno suscitato la protesta della maggioranza dei contadini e delle tre organizzazioni sindacali della provincia, l'interrogante chiede al ministro come intende intervenire per modificare tale stato di cose »;

Tognoni, « per sapere se è a conoscenza del fatto che in provincia di Grosseto i funzionari dell'Ente Maremma, facendo uso anche dei mezzi dell'ente stesso e venendo meno alle loro funzioni, stanno compiendo opera intimidatoria nei confronti degli assegnatari per costringerli a firmare deleghe che dovrebbero assicurare la vittoria, nelle elezioni per le mutue contadine, all'associazione coltivatori diretti capeggiata dall'onorevole Bonomi; e per sapere come intende intervenire per far cessare tale stato di cose »;

Massola e Capalozza, « per conoscere in base a quali disposizioni l'ufficio provinciale contributi unificati di Pesaro ha chiuso il 19 gennaio 1955 la iscrizione nelle liste dei coltivatori diretti aventi diritto all'assistenza ed al voto. Se non ritiene che tale misura rappresenti un grave pregiudizio per l'elezione di una direzione onesta e democratica

alle mutue contadine e se non intenda intervenire per correggere tali aberrazioni e abusi »:

Capalozza e Massola, « per avere ragguagli e chiarimenti sulla circolare prefettizia n. 94/55 del 14 gennaio 1955 indirizzata ai sindaci della provincia di Pesaro-Urbino sulla preparazione delle operazioni relative alle elezioni per le mutue dei coltivatori diretti »;

Boidi, « per conoscere se sia al corrente dell'azione ritardatrice di numerose commissioni per gli elenchi anagrafici di comuni retti da amministrazioni socialcomuniste in relazione all'esame degli elenchi dei coltivatori diretti da inserirsi nelle Casse mutue provinciali, di cui alla legge di recente approvazione, e quali provvedimenti intenda adottare per accelerare e facilitare il lavoro degli uffici provinciali dei contributi unificati »;

Scarascia, « per conoscere se corrisponde al vero la notizia che numerosi sindaci socialcomunisti convocano nelle sedi comunali i coltivatori diretti aventi diritto alla iscrizione presso la cassa mutua, invitandoli a presentare le domande soltanto attraverso le organizzazioni socialcomuniste di coltivatori diretti, che, non esistendo sino a qualche giorno addietro, sorgono ora in molti comuni ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale ha facoltà di rispondere.

PUGLIESE, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. All'onorevole Audisio devo innanzitutto far presente che la nomina dei commissari provinciali è demandata per legge ai prefetti, i quali nella scelta delle persone cui affidare l'incarico devono evidentemente tener conto delle doti di capacità, di competenza e di attitudine indispensabili per l'espletamento del compito ad essi demandato. La legge non vieta però che persone, che rispondano ai predetti requisiti, possano essere nominate anche se militino in determinate correnti politiche e sindacali.

Il Ministero ha ritenuto pertanto di lasciare sempre libertà di scelta ai prefetti. Né le ragioni addotte dagli interroganti possono indurre il Ministero stesso a disapprovare l'operato del prefetto, a meno che non vengano ad emergere a carico dei commissari nominati motivi di demerito tali da renderli indegni dell'incarico loro affidato.

Così, per quanto riguarda in particolare la nomina del commissario della Cassa mutua di Catania, devo far presente agli onore-

## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 GENNAIO 1955

voli Marilli e Calandrone che l'essere esponenti di una organizzazione sindacale non è motivo di esclusione dall'incarico di cui trattasi. Per cui la scelta del prefetto di Catania nella persona del dirigente locale della federazione dei coltivatori diretti non presenta alcuna incompatibilità; e tanto meno risponde a disposizioni superiori perché il Ministero non ha impartito né poteva impartire alcuna istruzione al riguardo.

Altrettanto può dirsi per la nomina di due rappresentanti della categoria dei coltivatori diretti in seno alle commissioni consultive provinciali che, secondo quanto affermano gli onorevoli Tognoni, Marilli, Calandrone e Bianco, sarebbero stati scelti fra esponenti della predetta organizzazione sindacale dei coltivatori diretti.

Ritengo al riguardo opportuno ricordare che la legge demanda ai prefetti la costituzione di una commissione consultiva della quale fanno parte, tra gli altri, due rappresentanti della categoria dei coltivatori diretti. La circostanza che i prescelti dal prefetto appartengano ad un'organizzazione sindacale o siano esponenti della organizzazione stessa, non costituisce motivo di incompatibilità con la funzione che essi sono chiamati a svolgere nell'interesse della categoria intera.

Né sembra al Ministero che, nella scelta dei rappresentanti della categoria, i prefetti avrebbero dovuto tener conto della rappresentanza delle varie organizzazioni sindacali, come hanno chiesto gli onorevoli Reali, Marilli, Calandrone e Bianco, in quanto la legge chiama a far parte della commissione consultiva provinciale due rappresentanti della categoria dei coltivatori diretti e non delle organizzazioni sindacali della categoria.

D'altra parte, la legge non prevede che i prefetti per le nomine di che trattasi debbano sentire preventivamente il parere delle organizzazioni sindacali esistenti nella provincia.

Gli onorevoli Gomez D'Avola, Grifone ed altri hanno poi chiesto se risulti che, da parte del commissario nazionale della federazione delle casse mutue coltivatori diretti, siano state impartite istruzioni circa le modalità per la presentazione e l'esame dei ricorsi avverso l'esclusione dalle liste elettorali, nonché istruzioni per le modalità di presentazione delle liste dei candidati e per la costituzione dei soggi elettorali.

Posso assicurare gli onorevoli interroganti che le istruzioni relative alle modalità per le elezioni sono state diramate fin dal 30 dicembre ultimo scorso per quanto riguarda i

primi adempimenti, e sono state ampiamente diffuse anche sulla stampa. Per gli adempimenti successivi, esse risultano già deliberate e verranno spedite e divulgate con tutta urgenza. Per quanto concerne i ricorsi, non appaiono necessarie particolari istruzioni, essendo regolati esplicitamente dalla legge.

Per quanto riguarda le altre questioni esposte dagli onorevoli Gomez D'Avola, Grifone ed altri nelle loro interrogazioni del 21 gennaio, debbo far presente quanto segue.

Non risulta al Ministero del lavoro che presso gli uffici provinciali dei contributi unificati abbiano avuto luogo speciali riunioni coi dirigenti locali della federazione dei coltivatori, né che gli stessi uffici ricevano per telefono disposizioni dai dirigenti della predetta organizzazione sindacale. È vero invece che, durante questo primo periodo di prima applicazione della legge n. 1136, i predetti uffici — e quindi anche l'ufficio di Napoli dei contributi unificati — hanno avuto frequenti contatti con tutte le organizzazioni sindacali che, nell'espletamento dei loro compiti di carattere assistenziale a favore della categoria dei coltivatori diretti da esse rappresentati, hanno chiesto chiarimenti e sollecitato gli adempimenti degli uffici stessi.

Non è esatto, poi, quanto affermato dagli onorevoli interroganti circa l'inoperosità degli uffici provinciali dei contributi agricoli unificati in tutti i settori della loro normale attività a causa dell'impiego di tutto il personale nella raccolta e nell'esame di complicate dichiarazioni aziendali che sarebbero richieste ai coltivatori diretti aventi diritto alle prestazioni assicurative da parte della costituenda Cassa mutua malattia. Gli uffici provinciali dei contributi unificati hanno svolto e tuttora svolgono la loro normale attività, dedicandosi però in modo particolare (e, laddove necessario, anche con personale straordinario) ai compiti a essi demandati dalla legge n. 1136. È noto, infatti, che gli uffici debbono fornire alle commissioni comunali, ai fini di quanto è previsto dall'articolo 31 di detta legge, l'elenco dei coltivatori titolari di azienda iscritti, ai fini del pagamento dei contributi assicurativi, e a tale scopo debbono esaminare le singole situazioni aziendali per accertare se sussistono o meno i requisiti previsti dalla legge per l'assoggettamento all'obbligo della assicurazione.

A tal fine, e per facilitare la denuncia dei dati aziendali da parte degli interessati, così come la legge vuole, il servizio dei contributi unificati ha predisposto un modulo che è stato distribuito ai corrispondenti co-

munali del servizio stesso fin dal 16 dicembre 1954, e che è rimasto quindi a disposizione del comune e di chiunque ne facesse richiesta...

DI NARDO. È falso!

PUGLIESE, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Comunque, la denuncia suddetta poteva essere fatta su qualsiasi foglio, purché contenesse tutti i dati necessari per stabilire se l'interessato rientri o meno nei limiti previsti dalla legge.

I trasferimenti del personale e gli incarichi speciali al personale dipendente dagli uffici provinciali del servizio contributi unificati sono stati, infine, effettuati, in questi ultimi mesi, in misura molto inferiore al normale, appunto in considerazione del lavoro cui gli uffici stessi debbono attendere. In ogni caso i trasferimenti disposti o gli incarichi affidati non hanno affatto privato gli uffici dei funzionari indispensabili nel momento di maggiore lavoro.

Gli onorevoli Marilli e Calandrone, nella interrogazione presentata il 21 gennaio, hanno chiesto anzitutto di conoscere se le nomine effettuate dal prefetto di Catania possono ritenersi rispondenti ai criteri previsti dalla legge.

Al riguardo mi riferisco a quanto ho già esposto all'inizio, circa i poteri discrezionali che i prefetti hanno in merito a tali nomine. Gli onorevoli interroganti hanno avanzato altresì osservazioni circa l'operato dell'ufficio provinciale dei contributi unificati di Catania, il quale nel trasmettere alle commissioni comunali l'elenco dei coltivatori titolari di aziende accertati ai sensi dell'articolo 18 della legge avrebbe omesso di chiarire la portata delle competenze delle commissioni stesse. Debbo precisare che l'ufficio suddetto non era affatto tenuto a dare istruzioni, anzi sarebbe andato al di là della sua competenza se lo avesse fatto.

Al riguardo, ritengo necessario far presente che gli uffici provinciali dei contributi agricoli unificati hanno avuto disposizione di fornire in tempo utile alle commissioni comunali i nominativi dei coltivatori titolari di aziende di cui all'articolo 16 al fine di consentire alle commissioni comunali l'espletamento dei compiti alle stesse demandati a norma dell'articolo 31.

Gli onorevoli Grifone, Miceli ed altri con l'interrogazione del 1° gennaio e successivamente gli onorevoli Bettoli Mario, Forà, Cacciatore ed altri hanno chiesto di conoscere se risulta che in alcuni comuni le commissioni previste per la compilazione delle liste degli aventi diritto al voto non sono state appron-

tate e che in altri comuni le commissioni stesse non hanno potuto funzionare a causa del mancato invio degli elenchi da parte degli uffici provinciali dei contributi agricoli unificati, e hanno chiesto se non sia il caso di compilare questi elenchi delle liste elettorali entro il 27 gennaio prossimo affinché la elezione dei consiglieri delle casse mutue possa avvenire entro il termine di legge e con la partecipazione al voto degli aventi diritto.

Precise istruzioni del Ministero del lavoro hanno richiamato l'attenzione dei competenti uffici sulla necessità di provvedere alla sollecita integrazione delle commissioni previste dall'articolo 4 del decreto 28 febbraio 1945, n. 75, con i due rappresentanti della categoria dei coltivatori diretti al fine di porre le stesse commissioni in condizioni di poter predisporre gli elenchi degli aventi diritto al voto entro il prescritto termine del 27 gennaio. Non sono stati finora segnalati casi di inadempienza da parte dei sindaci, che ove si verificassero formeranno oggetto di provvedimenti di competenza dei prefetti. (*Interruzione del deputato Sala*). Nè risulta al Ministero che in alcuni comuni le predette commissioni avrebbero addotto a loro giustificazione la mancata presentazione degli elenchi da parte degli uffici dei contributi agricoli unificati, tranne quanto è stato segnalato con la interrogazione odierna dell'onorevole Boidi, in cui alcuni comuni retti, come l'interrogante stesso afferma, da amministrazioni socialcomuniste, pur avendo ricevuto tempestivamente l'elenco compilato dagli uffici provinciali dei contributi agricoli unificati, non avrebbero ancora provveduto agli adempimenti demandati dall'articolo 31 della legge.

Posso, al riguardo, assicurare sia l'onorevole Boidi che gli altri interroganti che, laddove l'azione ritardatrice svolta dalle commissioni dovesse seriamente intralciare il normale svolgimento delle operazioni prelettorali ed elettorali, i prefetti interverranno in base alle istruzioni ricevute, inviando sul posto un commissario.

Per quanto riguarda, infine, il termine previsto dalla legge per le elezioni dei consigli delle mutue comunali, risulta dalle istruzioni già emanate dal commissario delle federazioni mutue che tutti gli adempimenti sono stati predisposti in modo che le elezioni si svolgano entro il termine massimo fissato dalla legge. L'onorevole Bianco ha chiesto di conoscere i motivi del trasferimento del direttore dell'ufficio provinciale dei contributi agricoli unificati di Matera, essendo sorto

il dubbio che si sia voluta impedire la sua inclusione *ope legis* nella commissione consultiva. Posso assicurare l'onorevole Bianco che il trasferimento del direttore dell'ufficio dei contributi unificati di Matera è avvenuto per esigenze di servizio al fine di coprire un posto di grande responsabilità rimasto vacante presso l'ufficio della direzione generale a Roma, e precisamente l'ufficio di controllo generale della riscossione. È stato assegnato alla direzione provinciale di Matera un ottimo funzionario che ha ottenuto la nomina di direttore dell'ufficio a seguito di regolare concorso per esami.

Gli onorevoli Capalozza e Massola hanno chiesto di conoscere se risulta che il prefetto di Pesaro abbia inviato una circolare ai sindaci, proibendo loro di occuparsi della iscrizione negli elenchi dei contributi unificati dei coltivatori diretti, e se tale proibizione non debba essere ritenuta quale serio ostacolo all'elezione delle Casse mutue comunali.

La questione non sembra essere posta in termini molto chiari. Mi riservo, comunque, di rispondere dopo che avrò preso conoscenza della circolare cui accennano gli onorevoli interroganti, ai quali però debbo far subito presente che, in ogni caso, i sindaci non possono occuparsi dell'iscrizione negli elenchi dei contributi unificati in quanto il compito dell'accertamento delle ditte soggette al pagamento dei contributi di cui trattasi è di esclusiva competenza degli uffici provinciali del servizio contributi agricoli unificati. Le commissioni comunali debbono invece compilare, stando alla dizione dell'articolo 31, l'elenco degli aventi diritto ai voti di cui all'articolo 18, cioè l'elenco di coloro che risultano accertati ai fini del pagamento del contributo e che abbiano titolo all'elettorato attivo, e gli adempimenti svolti al riguardo dagli uffici provinciali dei contributi agricoli unificati pongono le commissioni comunali in grado di adempiere a quanto loro è demandato dall'articolo 31.

Gli onorevoli Massola e Capalozza hanno chiesto ancora di « conoscere in base a quale disposizione l'ufficio di Pesaro ha chiuso il 19 gennaio ultimo scorso l'iscrizione dei coltivatori diretti nelle liste degli aventi diritto al voto ed all'assistenza ». Come ho già detto, gli uffici dei contributi agricoli unificati hanno avuto istruzioni di mandare alle commissioni comunali l'elenco dei coltivatori titolari di aziende accertate ai fini del pagamento dei contributi assicurativi in tempo utile, per dare modo alle commissioni stesse di espletare il proprio compito: ed il

27 gennaio è il termine ultimo per la compilazione delle liste da parte delle commissioni comunali. A tale disposizione si è quindi giustamente attenuto anche l'ufficio contributi agricoli unificati di Pesaro.

All'onorevole Calasso, il quale ha chiesto se si conosce la circolare del 15 gennaio, n. 32934, diretta dal prefetto di Lecce ai sindaci di quella provincia, mi riservo di rispondere dopo che avrò preso visione della circolare suddetta.

CALASSO. Ghela faccio leggere io, se vuole.

PUGLIESE, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Infine, per quanto riguarda la richiesta dell'onorevole Grifone di conoscere chi abbia organizzato il corso di istruzione per i dirigenti delle costituite mutue coltivatori diretti, quali scopi tale corso si prefigga e con quali criteri siano stati scelti gli allievi, si precisa che il corso è stato organizzato dalla Federazione nazionale delle casse mutue malattie e tende a formare un corpo di funzionari esperti nella materia. La partecipazione al corso è stata consentita a tutti coloro che ne hanno fatto richiesta. (*Proteste a sinistra*).

AUDISIO. Dov'è il bando ?

PUGLIESE, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Non c'era bisogno di bando. Comunque, la nomina dei direttori delle casse mutue provinciali sarà demandata agli organi amministrativi che saranno prossimamente eletti.

All'onorevole Scarascia, che ha chiesto di conoscere se risponda al vero che numerosi sindaci socialcomunisti convocano nelle sedi comunali i coltivatori diretti invitandoli a presentare le domande soltanto attraverso organizzazioni socialcomuniste, si fa presente che il Ministero del lavoro non ritiene di poter intervenire sulla convocazione, che è fatta per l'applicazione della legge, pur deplorando che i sindaci, invece di trasmettere (come sarebbe stato loro dovere) tempestivamente all'ufficio provinciale dei contributi agricoli unificati le domande stesse, ne consiglino l'inoltro attraverso le organizzazioni di partito (*Interruzioni a sinistra*), pregiudicando così, per i conseguenti inevitabili ritardi, la possibilità da parte degli stessi coltivatori di esercitare il loro diritto.

Ritengo con ciò di avere risposto a tutto il contenuto delle interrogazioni presentate, anche se il numero di esse, la complessità della materia ed il tempo così breve avrebbero potuto far sorgere negli interroganti il dubbio sulla tempestività della risposta. Ciò a ri-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 GENNAIO 1955

prova della diligenza con la quale il Ministero del lavoro segue l'applicazione di una legge così importante e così attesa in tanti vasti settori del lavoro italiano. (*Applausi al centro — Commenti a sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Grifone ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

GRIFONE. Nel dichiararmi insoddisfatto della risposta che l'onorevole sottosegretario ha dato alle due interrogazioni da me presentate, desidero chiarire il significato delle interrogazioni stesse.

Entro poche settimane deve aver luogo in Italia una consultazione elettorale, alla quale sono interessati 2 milioni di famiglie, per un complesso di 8 milioni di cittadini. Entro il 27 di questo mese, cioè fra tre giorni, devono essere pronte le liste elettorali. Ora, risulta a tutti che queste liste non sono state ancora compilate come si deve, che sono stati svuotati di ogni facoltà gli organi che la legge ha preposto alla compilazione delle liste stesse, cioè le commissioni comunali contributi agricoli unificati, e tutto invece è stato rimesso agli uffici provinciali contributi agricoli unificati, uffici che hanno agito di concerto con una sola organizzazione, quella prescelta dal Governo, la sua prediletta, cioè l'organizzazione dell'onorevole Bonomi.

I moduli non sono stati consegnati ai comuni, nessuno ne ha avuto sentore, nessuna pubblicità è stata fatta per le modalità a cui attenersi per l'iscrizione nelle liste degli elettori, nessun manifesto è stato affisso a tutt'oggi. Le liste sono state compilate così: gli agenti dell'organizzazione dell'onorevole Bonomi, della cricca bonomiana, sono andati in giro nei paesi, hanno distribuito i moduli, si son fatti dare, nella maggior parte dei casi, 500-1000-1100 lire (e abbiamo gli elenchi delle province), hanno obbligato i contadini ad iscriversi alla federazione bonomiana, dicendo loro che, se non si iscrivevano, non avevano diritto all'assicurazione, e poi hanno consegnato in blocco queste domande agli uffici provinciali contributi agricoli unificati, facendo in modo che con la presentazione in blocco delle domande questi uffici non potessero ricevere altre domande. Per disposizione venuta dall'alto è stato posto poi il blocco, e gli uffici non hanno potuto ricevere altre domande. Ora, i contadini non aderenti non hanno voluto soccombere al ricatto di questa cricca di masnadieri e di ribaldi (*Applausi a sinistra — Proteste al centro*) che aveva preso milioni a tutti i contadini italiani.

Gli uffici provinciali contributi agricoli unificati hanno comunicato la chiusura delle

iscrizioni. In base a quale legge? La legge prescrive il termine del 27 gennaio, e non vi è onorevole Bonomi che possa stabilire una data anteriore! A Foggia le iscrizioni sono state chiuse il 4 gennaio, altrove il 10, in altre province il 20.

Questi elenchi artefatti, in cui sono stati inclusi morti, esercenti, commercianti, ecc., insomma ogni persona di gradimento di quella determinata cricca, vengono ora mandati alle commissioni comunali, con l'ordine impartito ai prefetti che le commissioni comunali non devono includere né depennare nessuno, per cui dette commissioni esisterebbero solo per far piacere alla cricca che abbiamo nominato.

Ora, tutte queste cose stanno a dimostrare chiaramente che il Governo, faziosamente come sempre, vuole preconstituire una situazione di favore a vantaggio di quella cricca. E che questa non sia una invenzione lo stanno a dimostrare le dichiarazioni che hanno fatto questi signori, quando si sono presentati nei comizi, dove hanno detto che nessun contadino che non appartenga alla loro associazione entrerà a far parte dei direttivi delle mutue. E questo è stato anche scritto in un articolo di fondo del *Popolo* a firma Paolo Bonomi. Ciò conferma che il Governo ha agito in conformità alle direttive di questa banda di autentici ricattatori. E ciò spiega perché il Governo poi ha nominato commissario nazionale un esponente della democrazia cristiana e ha nominato commissari provinciali tutti o quasi tutti i presidenti delle federazioni provinciali « bonomiane » oppure i presidenti di quelle mutue fasulle che il Bonomi è andato costituendo in questi mesi, estorcendo milioni di lire ai contadini, in compenso di nulla, perché queste mutue dovranno cedere il posto alle nuove mutue obbligatorie. Ecco perché il Governo non ha voluto tener conto dei contadini democratici che non vogliono far capo alla consorteria di corrotti dell'onorevole Paolo Bonomi e che perciò si sono organizzati in formazioni autonome, nella grande e gloriosa Federterra e nella Lega nazionale delle cooperative. Il Governo ha voluto ostinatamente ignorare le tradizioni e le capacità organizzative di queste organizzazioni contadine, per preconstituire una situazione di favore a quella banda.

Che la nostra preoccupazione sia legittima è dimostrato da molti fatti. Nessuno ignora qui, perché se ne è parlato ripetutamente nella passata e nella presente legislatura, quali sono i costumi di questi signori. Nessuno ignora che questa banda (*Proteste al centro*) ha

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 GENNAIO 1955

imposto con la connivenza del Governo una tangente del 2 per cento... (*Interruzioni al centro*), e questo è stato lamentato non solo da noi, ma dalla stampa liberale. Mi riferisco ad un articolo che ha fatto impressione in tutta Italia, pubblicato su *Il Mondo*, periodico di parte liberale, a firma Battaglia, in cui si denuncia apertamente la connivenza del Governo con questi masnadieri che hanno imposto la tangente del 2 per cento. (*Vive proteste al centro*).

MARENGHI. Non può continuare con questo linguaggio!

GRIFONE. Il Governo si è giustificato dicendo che, se i contadini non volevano, potevano non pagare la tangente. Il fatto è che migliaia di contadini hanno pagato centinaia di milioni attraverso il trucco combinato d'accordo col Ministero del lavoro e col Governo. Ecco perché siamo preoccupati.

VILLA. Siete preoccupati perché non riuscite a far niente fra i coltivatori diretti. Non avete forza!

GRIFONE. Ricordiamo gli arrembaggi compiuti da questi signori alla Federconsorzi; attraverso questa associazione, che doveva essere di difesa dei contadini, si sono messi d'accordo coi monopoli, hanno stretto accordi con la Fiat e la Montecatini e con i gruppi elettrici e si sono impadroniti di tutti i sussidi che lo Stato ha dato sul fondo di dotazione per l'incremento dell'agricoltura. Su questa banda, di cui tutta l'Italia parla, esiste ormai una pubblicistica, esiste perfino un intero libro, che è intitolato (l'ho già ricordato) *Settimo non rubare* che non è dovuto alla nostra penna, ma a quella di un economista liberale. « Non rubare »: questo ha detto l'Italia attraverso quel libro alla banda Bonomi, che oggi vuole impadronirsi anche delle mutue dei contadini.

Per quanto concerne il corso per dirigenti provinciali delle mutue, la risposta del sottosegretario è esilarante. Egli ha detto che questo corso è stato organizzato dalla federazione delle mutue. Ma se questa federazione deve ancora essere istituita! Tanto è vero che esiste una commissione appositamente nominata. La federazione non esiste ancora e non avendo entità giuridica non può disporre di fondi. Perché poi questo corso è stato preordinato ed organizzato alla *Domus pacis*, in una sede perfettamente di parte, senza che nessuno ne sapesse nulla?

L'onorevole sottosegretario ha detto che chiunque avrebbe potuto frequentare quei corsi. Ma dove è stato pubblicato il bando? E chi ha mai detto che gli elettori provinciali

dovranno essere i cento allievi che gli onorevoli Medici e Bonomi hanno prescelto, forse all'insaputa anche del ministro del lavoro? È, questo, un atto tipicamente fazioso, che sta a dimostrare come le preoccupazioni nostre siano giuste e come si arriverà probabilmente ad invalidare dinanzi alla magistratura tutta questa messa in scena che dovrebbe permettere a una organizzazione di parte, dedicata, come ho detto, all'arrembaggio, a impadronirsi di una mutua che dovrebbe proteggere la salute di otto milioni di contadini. Noi siamo qui ad assicurare che i disegni dell'onorevole Bonomi e compagni, anche se essi sono protetti ampiamente dal Governo complice (e bisognerebbe sapere una buona volta la ragione di questa complicità), non potranno facilmente essere attuati; perché sapremo come rispondere a questi tentativi di coartazione.

PUGLIESE, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PUGLIESE, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Non posso assolutamente lasciare senza risposta le affermazioni dell'onorevole Grifone. Sappia egli che il Governo non è complice di nessuna banda o cricca di masnadieri. Ho qui le circolari ministeriali che dimostrano come tutto sia stato fatto alla luce del sole e dimostrano le intenzioni del Governo. Sappia l'onorevole Grifone che il dottore Caso, da lui citato, è persona superiore ad ogni sospetto e che al Ministero del lavoro c'è gente che non ha da andare a prendere lezione di onestà da nessuno. (*Vivi applausi al centro — Rumori a sinistra — Proteste del deputato Grifone*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, come l'onorevole Grifone ha potuto usare parole durissime nei confronti del Governo, così il rappresentante del Governo ha il diritto di parlare liberamente per respingere le accuse.

L'onorevole Bianco ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

BIANCO. Avrei tenuto a che mi avesse risposto il ministro personalmente, non perché non abbia dell'onorevole Pugliese tutta la stima che egli merita, ma perché avevo chiesto specificamente all'onorevole Vigorelli se ritenesse che la nomina effettuata dal prefetto di Matera e quelle fatte da molti altri prefetti d'Italia rispondessero ai principi di giustizia cui il ministro dice sempre di ispirarsi. Comunque, della presenza dell'ono-

revole Pugliese sono lieto, perché dovrò chiamarlo a testimone di quanto affermerò.

Egli non ha risposto alla mia richiesta e ha creduto di cavarsela con un giochetto di prestigio. Egli ha detto che la legge non vieta ai prefetti di nominare dirigenti di associazioni sindacali quali commissari di mutue. D'accordo, onorevole Pugliese, ma la legge non dice nemmeno che debbano essere nominati esclusivamente i dirigenti della cosiddetta associazione bonomiana. Soprattutto la cosa non è possibile a Matera, dove l'associazione bonomiana non esiste. Ella nei primi giorni del dicembre scorso è stata a parlare a Matera, come sottosegretario del Ministero del lavoro e della previdenza sociale. Mi dispiace per lei, ma ella deve dire in coscienza di aver parlato quel giorno al vuoto completo, mentre a poca distanza da lei c'era una marea di gente che camminava per i fatti suoi. E questo non è avvenuto per mancanza di rispetto per lei, né perché non si attribuiscono alla sua persona la qualità che ella ha, ma perché a Matera non ci sono gli uomini di Bonomi.

E potrei documentarlo. L'onorevole Bonomi è venuto a Matera e ha avuto bisogno di ben 15 autocarri per riempire un cinematografo di una cittadina di 30 mila abitanti; ha avuto bisogno di contornarsi del prefetto e di due monsignori, del comandante dei carabinieri, del questore, ecc. E costui, che avete nominato commissario a Matera, mentre fa il commissario delle mutue, manda poi le circolari ai contadini, in cui dice: sapete? Abbiamo aperto nel vostro comune l'ufficio dell'organizzazione dei coltivatori diretti dell'onorevole Bonomi.

Poi nell'ufficio si mette il signor Magalotto, del dissidente sindacato coltivatori diretti. La verità è che l'associazione bonomiana non c'è. I materani si sono scissi dall'onorevole Bonomi, così come è avvenuto nella vicina provincia di Potenza. E la cosa ha destato tanto scandalo, che in un giornale non di parte nostra, che ho qui, si dice: « Non può farsi certo a meno di considerare con quale cannibalesco furore certi gruppi politici tendano a monopolizzare quello che potrebbe divenire un carrozzone formidabile, capace di soddisfare i più voraci appetiti ».

Voi vi scandalizzate, onorevoli colleghi? Vuol dire allora che ne sapete poco, o forse ne sapete troppo. Ma ascoltate allora quello che dice gente che è vicina a voi, gente cui, quanto meno, dovrete credere. Che cosa avete fatto voi a Matera, che cosa fate? Ecco qui: un *quidam* qualsiasi, un commenda-

tore arriva pochi giorni fa per organizzare il sindacato di Bonomi e lo nominano esperto. Di che cosa? Il segretario della « Cignal » è il segretario della associazione degli agrari ed è nello stesso tempo un funzionario del consorzio agrario di Matera.

Quando si era trattato di includere in questa commissione consultiva questi due funzionari, cioè i dirigenti dell'ufficio dei contributi unificati e dell'ufficio del lavoro, si sapeva di poter fare affidamento su quello del lavoro, mentre si avevano dei dubbi sull'altro, sul dirigente cioè dell'ufficio dei contributi unificati, sul dottor Lepore. Tali dubbi erano giustificati dalla circostanza che questo signor Lepore aveva avuto una volta il coraggio di prendere le difese di un impiegato che era stato accusato di avere tendenze socialiste.

E non era vero che ci fosse urgenza di ricoprire questo posto rimasto vacante a Roma, giacché io le posso dire, onorevole sottosegretario, che fino a pochi giorni fa il dottor Lepore passeggiava per le vie di Matera e ha assunto quindi il posto in tempo giusto. Il fatto è che voi lasciate precostituire condizioni che debbano consentire a Bonomi di pagare le cambiali che egli si vanta di aver firmato. Questo è quello che egli va dicendo nei comizi, o meglio nelle sue concioni, contornato da prefetti, monsignori ed altri simili. E vi dice che ha firmato la cambiale che non consentirà alla parte nostra di avere in mano nessuna cassa comunale, nessuna cassa provinciale e tanto meno il Consiglio nazionale.

Stia attento l'onorevole Bonomi e stiano attenti i suoi amici, poiché non tutte le ciambelle riescono col buco! Comunque, si sappia fin da questo momento che questa è una truffa colossale, onorevole Pugliese, che è stata organizzata o con la vostra complicità o facendo fare a voi quella funzione di utili idioti, che voi attribuite ad altre persone. (*Commenti al centro — Applausi a sinistra*). Dicendo ciò, non credo di offendere l'onorevole Pugliese né l'onorevole Vigorelli, anzi credo di ammettere una certa buona fede in loro; ma in tal caso vuol dire che vi hanno preso la mano, hanno approfittato di voi per poter organizzare le cose in questo modo.

Ella mi dice che le cose andranno lisce. Ma sa quale è la funzione del commissario. Il commissario è colui che decide insindacabilmente sui ricorsi elettorali! Centinaia e migliaia di contadini aventi diritto non vengono inclusi, ricorrono e il commissario domanda al segretario della democrazia cristiana: come vota questo? Se presumibilmente vota per

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 GENNAIO 1955

Bonomi, si include, diversamente non si include. E viceversa: se risulteranno iscritte persone che non dovrebbero essere iscritte, ma che voteranno in un certo modo, chi deciderà sarà sempre quel commissario.

E questo le sembra nulla, onorevole sottosegretario? Le sembra democrazia questa? Voi avete fatto peggio di quanto si faceva in passato! In passato si manovravano gli uffici e i funzionari, ma voi vi siete messi in condizione di crearvi addirittura gli elettori, perché voi includete nelle liste elettorali soltanto coloro o, quanto meno, in maggioranza coloro che pensate che possano votare per voi.

Tutto ciò è odioso e non depone assolutamente a vostro favore. Invano, però, vi illudete di poter ottenere i risultati favorevoli che vi attendete da queste elezioni; invano vi illudete di poter dire agli altri e a voi stessi che avete trasformato il Mezzogiorno e che lo avete riconquistato a voi!

Termino, anche perché quello che io ho detto è stato detto dal collega Grifone e sarà ripetuto da altri colleghi, che hanno da sollevare le stesse proteste e da denunciare gli stessi abusi che vengono commessi dal partito di maggioranza e dal Governo. (*Applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Reali ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

REALI. Io chiedo i motivi per i quali il prefetto di Forlì ha escluso dalla commissione provinciale per l'istituzione della cassa mutua l'associazione coltivatori diretti aderente alla Federterra e alla federazione delle cooperative.

Il sottosegretario mi ha risposto che il prefetto ha facoltà di nominare i membri del comitato provinciale. Però, il sottosegretario, ha pure riconosciuto che la legge non prevede l'esclusione della nomina di appartenenti ad organizzazioni politiche o sindacali le quali abbiano la capacità, la rettitudine e i requisiti di far parte dei comitati provinciali e comunali per la costituzione della cassa mutua per i coltivatori diretti. E perché allora, dati i rapporti di forza esistenti nella provincia, il prefetto ha escluso l'associazione dei coltivatori diretti aderente alla Confederterra e alla Federazione delle cooperative, che rappresentano la maggioranza dei contadini, mentre ha immesso in quel comitato provinciale solo i rappresentanti dell'associazione bonomiana dei coltivatori diretti e i rappresentanti dell'U. I. L. che rappresenta un'infima minoranza rispetto alla associazione dei coltivatori diretti aderenti alla Federterra?

Altre volte quel prefetto ha agito su altri problemi unilateralmente: per esempio quando, nell'ultimo sciopero dei braccianti di quella provincia, escluse dalle trattative i rappresentanti della camera del lavoro che rappresenta la schiacciante maggioranza degli organizzati; e la stessa cosa fece in occasione di un lodo mezzadrile che ebbe a pronunciare consultando le organizzazioni minoritarie e non quelle aderenti alla camera del lavoro.

L'onorevole sottosegretario ha poi aggiunto che i prefetti dovrebbero accontentarsi di mettere in questi comitati provinciali i rappresentanti dei coltivatori diretti. Come mai allora il prefetto ha ammesso il sindacato facente capo alla U. I. L. e non anche i rappresentanti della camera del lavoro?

PUGLIESE, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Ho detto chiaramente che nella commissione provinciale devono esserci i rappresentanti della categoria e non che i facenti parte debbano essere necessariamente scelti da un sindacato o da un altro.

REALI. L'associazione di Forlì aderente alla Federterra e alla federazione delle cooperative rappresenta la maggioranza dei contadini della provincia, mentre l'U. I. L. è una minoranza.

Se la legge non esclude altre organizzazioni, come ha detto il sottosegretario, nella provincia di Forlì, dato i rapporti di forze ivi esistenti, era bene che nel comitato provinciale e nei comitati comunali vi fossero stati i rappresentanti dell'associazione dei coltivatori diretti aderenti alla Federterra e alla federazione delle cooperative. Solo in questo modo si potrà garantire delle elezioni imparziali nella provincia.

PRESIDENTE. L'onorevole Audisio ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto, per la sua interrogazione e per quella Gomez D'Ayala, di cui è cofirmatario.

AUDISIO. Ho ascoltato con molto interesse le dichiarazioni dell'onorevole sottosegretario Pugliese, perché con lui abbiamo passato alcuni mesi in Commissione proprio per discutere la legge della quale oggi ci occupiamo, e devo dire che tuttavia avrei preferito (non per la carica, perché essere ministro o sottosegretario in questo caso non ha importanza, è la sostanza della cosa che importa) fosse presente il ministro onorevole Vigorelli, perché è di un altro partito. Ella forse, onorevole Pugliese, non sa che, prima ancora che la legge fosse stata pubblicata sulla *Gazzetta ufficiale*, una delegazione di parlamentari (composta dall'onorevole Gri-

fone, da me e da altri), insieme con i dirigenti della Lega cooperative e mutue italiane non di parte democristiana e di altre organizzazioni sindacali o di categorie dei lavoratori della terra, aveva fatto un passo ufficiale presso il ministro del lavoro e della previdenza sociale per prospettargli l'esigenza assoluta che nella nomina dei commissari provinciali alla quale i prefetti erano chiamati per legge si fosse osservato integralmente il principio di escludere il più che fosse stato possibile la nomina di esponenti di parte politica o quanto meno che fossero qualificati per militanti del partito democristiano o dell'organizzazione bonomiana o di altri partiti. A tale passo eravamo arrivati perché sapevamo già (d'altra parte tutto il contegno dell'onorevole Bonomi in Commissione non aveva fatto altro che creare in noi questi sospetti) che certamente la linea sulla quale il ministro del lavoro sarebbe stato costretto ad indirizzarsi sarebbe stata quella di far nominare elementi ligi alla volontà e alla prepotenza dell'onorevole Bonomi.

Che cosa è avvenuto? Che ella oggi, rispondendo alle nostre interrogazioni, dice: il ministro ed il Ministero non c'entrano. Prenda atto, onorevole Pugliese, che noi non parliamo dei funzionari del suo Ministero, verso i quali manifestiamo tutta la nostra considerazione e inviamo loro il nostro ringraziamento per l'opera che compiono. Noi ce l'abbiamo con lei e con il ministro. In ogni occasione, con lo scritto o con la parola, non ci siamo mai riferiti a responsabilità ministeriali indefinite, ma parliamo di responsabilità specifica del ministro Vigorelli e del sottosegretario Pugliese per le cose ignobili che stanno avvenendo nel nostro paese nell'applicazione di una legge così importante, che per la prima volta regola l'assistenza sanitaria a milioni di contadini, i quali erano sempre stati estraniati dalla vita sociale del nostro paese, dal punto di vista della solidarietà nazionale.

L'onorevole sottosegretario oggi risponde: la nomina dei commissari provinciali spettava ai prefetti; noi non ce ne siamo interessati. Ma guarda caso: i prefetti hanno scelto dappertutto uomini di fiducia dell'onorevole Bonomi!

L'onorevole sottosegretario ha poi aggiunto che i criteri ai quali i prefetti devono essersi attenuti (ed io ho chiesto che il ministro dicesse quali erano questi criteri) dovevano rispondere al principio della capacità, della competenza e dell'attitudine. Ebbene

il commissario provinciale della mia provincia (Alessandria) ha una tale capacità, competenza ed attitudine, che è direttore del consorzio agrario di Torino, presidente del consorzio agrario di Alessandria e adesso sarà il *deus ex machina* della mutua provinciale. L'onorevole Bonomi ha dunque risolto, per Alessandria, il problema di avere nelle sue mani consorzio agrario e mutue. Gli scopi che i « bonomiani » intendono raggiungere li obbligano a compiere atti contrari alla legge, al punto che l'esperienza ci permette di indicare questi signori come una banda, quasi una associazione a delinquere, con tutte le conseguenze che potranno derivare dalla loro azione, se non state attenti, onorevoli colleghi e signori del Ministero del lavoro! Sono parole grosse, lo riconosco, ma la proprietà di linguaggio esige che certe parole vengano pronunciate, in modo da potervi fermare prima che ruzzoliate fino al fondo della china delle malefatte!

Se fosse stato presente l'onorevole Vigorelli sarebbe stato interessante rilevare le sue odierne reazioni, dopo gli impegni che aveva preso con noi. Così ad Alessandria, proprio perché noi pensavamo che a capo di una istituzione come quella delle mutue ci dovesse essere un uomo molto capace, molto competente, con grande attitudine e tanta probità, da tutti rispettato, d'accordo con molti elementi democratici della mia città, noi socialisti e comunisti avevamo designato il prof. Ilario Zannoni, che non ha mai fatto parte di nessun partito e che è riconosciuto da tutti come uomo saggio e competente in materia di agricoltura. Questi non è stato nominato perché il prefetto non ha tenuto conto di questa designazione che gli era stata fatta per iscritto, mentre invece ha nominato il bonomiano dirigente del consorzio agrario. Chi gli aveva segnalato il nominativo? Il ministro Vigorelli oppure l'onorevole Bonomi? Non si sfugge alla gravità di certe contraddizioni quando si vuole operare con la faziosità con la quale voi avete operato.

E qual è stato il primo atto del bonomiano commissario provinciale di Alessandria? Una aperta illegalità passibile di denuncia. In un documento pubblico è stata stabilita la data del 12 gennaio 1955 come termine massimo consentito per la presentazione agli uffici dei contributi unificati delle denunce dei coltivatori diretti ai fini della loro iscrizione nelle liste. Ma dov'è la norma di legge che prescrive una cosa di questo genere, quando i termini sono così nettamente stabiliti nella data del 28 gennaio?

L'onorevole sottosegretario dice che ciò non può essere vero. Noi abbiamo denunciato il fatto all'onorevole Vigorelli. E la Confederazione ha compiuto un'opera encomiabile, segnalando al ministro, di volta in volta, infrazioni, abusi e pericoli che da essi derivano per il normale svolgersi dell'attività mutualistica e della stessa vita sociale nelle campagne.

Nella interrogazione degli onorevoli Gomez ed altri, noi sottolineiamo la necessità che il Ministero provveda per la stampigliatura delle schede e risolva il problema delle deleghe.

State attenti a quello che vi potrà capitare, per voler carpire le maggioranze con dei trucchi e dei sotterfugi tendenti ad escludere i comunisti e i socialisti dai consigli direttivi delle mutue contadine. Potete escluderli nella vostra fantasia, perché la linea politica che seguite è quella dei ciechi i quali non vogliono tenere conto che esiste un determinato schieramento politico dal quale non si può prescindere, se si vuole osservare un minimo di onestà e di regolarità amministrativa.

Le liste unitarie sorgono per volontà spontanea dei contadini, perché nessuno di voi, nessuno di noi ha la possibilità di andare in tutti i piccoli comuni d'Italia a fare della propaganda specifica; e sono gli stessi contadini i quali pensano che, dovendo sborsare determinate somme in eguale misura per il funzionamento dell'assistenza nelle mutue comunali, meglio valga lasciare da parte gli odi, le divisioni e di unirsi per bene amministrare le mutue e per darsi quella assistenza di cui hanno bisogno.

L'onorevole Bonomi, che spesso volte nella sua iattanza crede di potere ovunque dettare il verbo, ha avuto l'impudenza di pronunciare nel novembre scorso sulla piazza principale della città di Acsta, durante la recente campagna elettorale, parole come queste: che egli era orgoglioso di avere negato l'assistenza farmaceutica ai contadini coltivatori diretti, perché i contadini sono furfanti — egli ha detto — e si sarebbero poi messi d'accordo col medico e col farmacista del paese per ottenere l'assegnazione persino del sapone da barba.

State attenti a ciò che fanno uomini con simile mentalità, onorevole sottosegretario del lavoro designato dalla democrazia cristiana, ma rappresentante del Governo italiano; e dica all'onorevole Vigorelli che egli non è soltanto il socialdemocratico che fa i comodi dell'onorevole Bonomi, ma il ministro del lavoro in un Governo che deve essere ita-

liano e non l'istituto di comodo del signor Bonomi!

PUGLIESE, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Questo non lo abbiamo certamente dimenticato.

AUDISIO. Onorevole sottosegretario, voglio richiamare la sua attenzione sulla gravità di questi due problemi: quello della delega e quello per la lista delle elezioni dei contadini per i quali la prego di rileggere quanto è detto nell'interrogazione.

State attenti, non commettete altri falli oltre a quelli già commessi, vi trovereste in una situazione incresciosa. Forse siete già pentiti di avere elaborato, in contrapposizione al nostro progetto, un altro progetto sulle mutue dei contadini. Questo perché abbiamo portato nelle campagne un largo dibattito, perché finalmente i contadini sanno che possono discutere, alla luce della verità dei fatti, i loro interessi.

Con l'inganno e con la frode non farete molta strada. Oggi noi abbiamo parlato seccamente; ringraziamo il Presidente di averci dato la possibilità di esprimere con larghezza il nostro pensiero. Tuttavia, onorevole sottosegretario, siamo ancora in tempo e siete ancora in tempo per poter impedire ciò che fa una parte, una minoranza; non è vero che l'associazione di Bonomi rappresenti la maggioranza dei contadini, perché ad esempio nel nostro Piemonte sono un'infima minoranza coloro i quali aderiscono alla Federazione bonomiana dei coltivatori diretti. State quindi attenti a non fare dei passi ancora più in avanti sulla pericolosa strada della faziosità e dell'odio di parte, nel far commettere errori più gravi che poi sconterete non solo con il voto dei contadini nelle mutue, ma con tutta l'azione politica che i contadini stessi sapranno svolgere per la salvaguardia della loro dignità e della loro sicurezza. (*Applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Bettoli ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

BETTOLI. Noi abbiamo approvato una legge per l'assistenza ai coltivatori diretti, legge che doveva trovare pronta applicazione da parte del Governo. Invece, ci troviamo di fronte ad una completa inefficienza o paralisi dell'apparato governativo per quanto riguarda l'applicazione di questa legge.

Abbiamo presentato l'interrogazione anche al ministro dell'interno, perché è un problema che investe i comuni e le province.

Cosa avviene nei comuni? È avvenuto che a tutt'oggi non è stato pubblicato un manifesto che illustri agli interessati la legge

e che precisi i loro diritti e i loro doveri, e indichi coloro che hanno diritto di essere iscritti alle mutue; non si sono fatte conoscere le disposizioni per le elezioni dei consiglieri delle mutue comunali; si è lasciata la massima libertà, la quale ha portato all'arbitrio di quell'organizzazione che è più vicina al Governo, di quell'organizzazione cioè che con le sue forze fa da piedistallo all'attuale Governo.

Mi riferisco all'organizzazione « bonomiana ». Avvengono cose scandalose! Per esempio, i dirigenti di queste federazioni provinciali si permettono di mandare delle circolari ai sindaci di tutti i comuni, imponendo loro di escludere dalla rappresentanza nelle commissioni per la formazione degli elenchi, i rappresentanti dell'Associazione coltivatori diretti aderente alla Confederazione, poiché è un'organizzazione comunista; si chiede di mettere a disposizione delle organizzazioni « bonomiane », l'apparato del comune, per aiutare la loro opera di proselitismo.

Tenga presente, onorevole sottosegretario, che sono disposto a mostrarle subito una lettera firmata da un presidente di federazione « bonomiana », che per giunta è anche membro di questa assemblea.

In definitiva, che cosa chiediamo noi? Noi chiediamo immediatamente l'impegno del Ministero del lavoro e di quello dell'interno affinché intervengano in periferia per togliere di mezzo le soperchierie che stanno commettendo i « bonomiani » in questo momento nelle province italiane. Chiediamo altresì che si ristabilisca l'ordine, così come è richiesto dalla legge, e che si dia una retta e completa applicazione alla legge, affinché si ristabilisca quell'ordine al quale voi tante volte vi riferite, ma contro il quale, in questo caso, vi mettete.

Nel paese si sta instaurando una specie di banditismo, perché con il sistema che si sta instaurando da parte della federazione dei coltivatori diretti si crea un'organizzazione di banditi. Chiediamo perciò al Governo il massimo senso di responsabilità, e lo chiediamo soprattutto ai ministri del lavoro e dell'interno, affinché la legge sia applicata così come l'ha voluta il legislatore; affinché si ritorni alla normalità nelle campagne e affinché sia data ai contadini la libertà di scegliere i loro amministratori, trattandosi proprio di amministrare somme rilevantisime, che vanno ad intaccare la scarsa capacità economica dei coltivatori diretti italiani.

PRESIDENTE. L'onorevole Marilli ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MARILLI. Nella mia interrogazione sollevavo tre questioni: la prima era di carattere più generale, e si riferiva al fatto che il prefetto di Catania ha chiamato in blocco i dirigenti dell'organizzazione « bonomiana » a presiedere le attività per la formazione delle mutue.

Al riguardo, l'onorevole sottosegretario ha osservato che la legge non parla di esclusione dei rappresentanti delle organizzazioni sindacali, né fa cenno di quale organizzazione debbano far parte.

Mi si permetta di dire che questa risposta mi appare viscida ed equivoca, perché noi ponevamo un'altra questione: perché i rappresentanti dei coltivatori diretti fossero stati scelti tutti da una parte; se questo rispondeva ad un indirizzo o non. Infatti, in provincia di Catania il commissario della mutua è un dirigente provinciale della federazione « bonomiana », il presidente della « bonomiana », che è anche commissario del consorzio agrario, ed ha come esperti in materia previdenziale altri uomini di fiducia della « bonomiana ». Poiché il comportamento del prefetto di Catania non si è differenziato da quello degli altri prefetti (perché, ad esempio, il prefetto di Siracusa ha nominato commissario il segretario provinciale della democrazia cristiana) era legittimo il dubbio che la cosa fosse avvenuta secondo una direttiva generale, a meno che, fatto più grave in Italia non operi una specie di sottogoverno, ignoto perfino al ministro Vigorelli, perché sarebbe veramente miracoloso, se ciò avvenisse senza che il ministro o il sottosegretario di Stato ne venga a sapere qualche cosa.

E qui si inserisce la seconda questione posta nella mia interrogazione: sembra che nella provincia di Catania gli uomini della « bonomiana » dirigano o orientino la prefettura, tanto che durante i preparativi per la compilazione di questo misfatto, perché io lo ritengo tale, si è fatto in modo che io non potessi essere ricevuto dal prefetto di Catania, al quale avrei voluto esporre le nostre questioni. Io potei parlare soltanto con il capo di gabinetto, il quale si è poi rifiutato di farmi vedere il decreto prefettizio già emesso da sei giorni. Infatti, il giorno 3 gennaio dopo avere invano tentato di essere ricevuto dal prefetto, il quale riceve invece parlamentari democratici cristiani, prelati e uomini della « bonomiana », ebbi un colloquio col capo di gabinetto e gli domandai in che conto erano state tenute le nostre segnalazioni ri-

chiedenti che nella commissione consultiva delle mutue fossero immessi alcuni rappresentanti delle organizzazioni democratiche. Mi fu risposto che il provvedimento era già stato preso, ma che non poteva essere reso pubblico. Però il bollettino della « bonomiana » della provincia di Catania poté subito pubblicare il decreto e perfino pubblicare come commissario, mentre ad un deputato la fotografia di colui che era stato nominato si era rifiutato ogni chiarimento e la visione del decreto prefettizio. Anzi, debbo precisare che, dopo poche ore che io avevo lasciato la prefettura, qualcuno della prefettura stessa si premurò di informare del mio colloquio la locale centrale « bonomiana », tanto che un dirigente di questa si rivolse ad un mio amico elevando protesta perché io avevo avuto l'ardire di occuparmi.... del sottogoverno.

Protesto contro questo sistema, contro queste scorrettezze, contro questa slealtà, contro queste manovre goffe in appoggio ai mali affari sostenuti dall'organizzazione « bonomiana ».

Alcuni mesi or sono, il signor Bonomi ha percorso la Sicilia pronunciando discorsi minacciosi ed impudenti, e noi domandiamo se il prefetto di Catania non abbia voluto ubbidire con il suo contegno a queste minacce, a queste prepotenze del signor Bonomi e se è un prefetto della Repubblica o un agente della « bonomiana ». Su questo, ella, onorevole sottosegretario di Stato non mi ha risposto, non ha risposto ad alcune domande che facevo circa gravi scorrettezze del commissario e non ha risposto neppure all'ultima parte della mia interrogazione, la quale si riferiva al funzionamento delle commissioni comunali. Al fine di non dilungarmi eccessivamente su questo argomento, mi richiamo al documento che è stato pubblicato d'accordo col ministro del lavoro, perché è evidente che le disposizioni in esso contenute non sono state portate a conoscenza a chi di dovere, se continua ad avvenire quello che avviene nelle province, anche nei confronti del monopolio delle domande. Perché, sia ben chiaro che secondo la legge il diritto ad essere iscritti da parte delle commissioni nelle mutue, l'hanno tutti i contadini sia che abbiano versato le 700 lire alla « bonomiana », sia che non le abbiano versate o che non abbiano addirittura presentata domanda. A queste osservazioni non è stato risposto, ovvero è stato risposto in maniera viscosa.

PRESIDENTE. L'onorevole Calasso ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CALASSO. Non dovrei esprimere un giudizio sulla risposta data dall'onorevole sottosegretario alla mia interrogazione, in quanto egli ha dichiarato di riservarsi di rispondere dopo aver accertato quanto io affermo nei riguardi della circolare del prefetto di Lecce.

I problemi posti con la mia e con le altre interrogazioni però debbono essere risolti urgentemente e la loro soluzione dipenderà anche dalla posizione che il Governo assumerà in rapporto a questa materia. Prego pertanto l'onorevole Pugliese di dirmi, sia pure in forma condizionata agli accertamenti che farà della esistenza o meno del documento in questione, se il prefetto di Lecce, esprimendosi in quei termini, è nella legge. Io che ne sono certo affermo che il prefetto di Lecce sia addirittura all'avanguardia fra tutti i prefetti che hanno sposato la causa dell'associazione dell'onorevole Bonomi con amore esasperato.

Per quanto riguarda la nomina del commissario a Lecce ci siamo trovati nella stessa situazione verificatasi ad Alessandria: anche noi chiedevamo che fosse stato nominato un indipendente alla carica di commissario (anzi noi al prefetto chiedemmo un indipendente di sua scelta).

Ciò nonostante ha preferito scegliere a commissario proprio il dottor Fabrizi, direttore della « coltivatori diretti » dell'onorevole Bonomi.

Per quanto riguarda la competenza a preparare le liste, avvisammo il prefetto di Lecce che tale competenza dalla legge è conferita alla Commissione comunale per gli elenchi anagrafici, integrata con due coltivatori diretti. Egli l'ha trasferita al servizio contributi unificati. Si è detto: questo è stato fatto per comodità, dato che né i sindaci, né le commissioni comunali avrebbero potuto formare le liste nei termini stabiliti dalla legge. Sta bene, accettiamo col dovuto beneficio l'affermazione, ma ad ogni modo ciò non poteva significare che le commissioni comunali avrebbero finito con l'essere esautorate, come si vorrebbe fare. L'ufficio dei contributi unificati avrebbe compilato queste liste, ma l'organo cui poi spettava decidere — ai sensi della legge — doveva rimanere indubbiamente la commissione comunale per ogni variazione riguardante inclusioni od esclusioni.

A questo punto con la circolare che ho citato, indicandone la data e il numero di protocollo, il prefetto ordina ai sindaci (quali presidenti di questi organismi) di fare ap-

provare l'elenco degli elettori, dalle commissioni comunali, così come viene trasmesso dal servizio contributi unificati, perché in fondo, dice, gli interessati possono ricorrere entro venti giorni al commissario. Al commissario che altri non è che il presidente dell'associazione dell'onorevole Bonomi, un uomo di parte e non voglio usare aggettivi nei riguardi di essa, quegli aggettivi giustamente usati dal collega Grifone. Onorevole Pugliese, ci dica lealmente, magari in un orecchio: è onesto tutto ciò? (*Commenti a sinistra*).

GRIFONE. Per l'onorevole Bonomi « il cruscante », sì.

CALASSO. Ma vi è un altro aspetto del problema. Noi attraverso questi abusi vediamo gravemente minacciati non solo gli interessi dei coltivatori diretti, che debbono godere dell'assistenza malattie, ma siamo ancor più preoccupati per quello che, attraverso l'applicazione faziosa di questa legge, si minaccia in danno dei braccianti della provincia di Lecce.

Ella sa, onorevole sottosegretario, che nella estrema provincia del Salento, come del resto in tutta l'Italia meridionale, il bracciante è nello stesso tempo mezzadro, affittuario particellare e molto spesso piccolo proprietario particellare: come tale con tutta la famiglia dispone di circa 40-50-100 giornate di lavoro. Le operazioni relative a questo così breve periodo di tempo nella propria terra, i componenti il nucleo familiare le compiono normalmente con lavori straordinari e durante tutto l'anno essi, quando trovano, prestano l'opera presso terzi come avventizi in agricoltura. Come tali risultano iscritti negli elenchi nominativi dell'agricoltura oppure hanno diritto ad essere iscritti.

Ora gli agrari che strillano e non vogliono pagare i contributi per l'assistenza e la previdenza pretendono, d'accordo con Fabrizi e col prefetto, che migliaia di questi piccolissimi proprietari o fittuari siano trasferiti nelle mutue dei coltivatori diretti. Lo vogliono fare subito o dopo non conta, ma è una cosa certa quando si ascolta la propaganda. Essi promettono la pensione d'invalidità o di vecchiaia — ed ella sa, onorevole Pugliese, che cosa rappresenta la pensione per il bracciante morto di fame — promettono fin'anche quello che la legge di per se stessa non può dare, purché si iscrivano all'organizzazione « bonomiana » e purché aderiscano alla mutua.

Ora, onorevole sottosegretario, metta in relazione anche questa propaganda con la pretesa del prefetto di Lecce che le commis-

sioni « devono » accettare gli elenchi degli elettori così come li prepara l'ufficio provinciale contributi unificati, e poi, ripeto, ci dica se è una cosa onesta. (*Applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Tognoni ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

TOGNONI. L'onorevole sottosegretario, rispondendo agli interroganti che chiedevano di conoscere i criteri seguiti dai prefetti per la nomina delle commissioni provinciali e dei commissari, ha detto che l'orientamento era quello di chiamare a far parte di questi organismi persone di provata capacità, competenti e rette. Questa dichiarazione dell'onorevole sottosegretario è discorde con quella fatta dal prefetto della provincia di Grosseto ad una commissione che era andata a protestare per il modo come questo organismo era stato composto. Infatti, il prefetto ha detto di aver nominato persone appartenenti ad una certa organizzazione dei coltivatori diretti per il fatto che questa era la sola organizzazione da lui conosciuta nella provincia di Grosseto, organizzazione che rappresentava la maggioranza dei coltivatori diretti. E per essere democratico ha nominato tutti elementi di questa organizzazione.

Credo che, in fondo, il prefetto di Grosseto abbia una parte di ragione nella valutazione della composizione della commissione, in quanto, dato che i tecnici già fanno parte di questa, gli altri componenti devono essere scelti tra persone che abbiano una certa influenza, nella provincia, perché dirigono determinate organizzazioni.

Però, se riconosciamo valido questo argomento, allora il prefetto di Grosseto avrebbe dovuto muoversi in tutt'altra direzione, perché è noto a tutti — e credo anche al prefetto di Grosseto, da poco nominato — che il 7 giugno le forze di sinistra hanno riportato circa il 60 per cento dei voti nella provincia di Grosseto.

D'altra parte, nella provincia di Grosseto, nella quale agisce per 84 mila ettari la legge-alcio di riforma fondiaria, fra gli assistiti da questa legge vi sono migliaia e migliaia di assegnatari, che ieri erano mezzadri o braccianti, non organizzati nella associazione coltivatori diretti dell'onorevole Bonomi, ma organizzati nella Federterra, nelle organizzazioni sindacali unitarie.

Oggi questi assegnatari sono organizzati nell'associazione autonoma degli assegnatari, che aderisce all'alleanza contadina, la quale aveva proposto dei nominativi da includere nella commissione provinciale.

## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 GENNAIO 1955

Invece il prefetto, non tenendo conto dell'influenza preponderante delle forze di sinistra in provincia di Grosseto, ha nominato commissari provinciali: l'avvocato Limoni, legale dell'organizzazione capeggiata da Paolo Bonomi; il signor Barco, dirigente della democrazia cristiana, già candidato alle elezioni politiche del 7 giugno per il partito democristiano; il signor Scolari, dirigente provinciale dell'associazione coltivatori diretti capeggiata da Paolo Bonomi; il ragioniere Morelli, industriale (ha un mulino ed altre attività commerciali), consigliere comunale democristiano; il ragioniere Nieri, tecnico di fiducia dell'associazione coltivatori diretti di Bonomi e della confagricoltura della provincia di Grosseto. Ecco chi è stato chiamato a far parte della commissione per la formazione degli elenchi degli aventi diritto all'assistenza.

È chiaro che queste cose hanno generato malcontento e disapprovazione non soltanto da parte dei contadini e nostra, tanto è vero che a noi risulta che a protestare presso la prefettura ci sono andati anche i dirigenti della «Cisl» e della U. I. L. (sarebbe stato opportuno che fosse stato presente l'onorevole Vigorelli: avrebbe potuto rendersi conto che egli partecipa ad un Governo che applica la sua politica di discriminazione anche nei confronti della organizzazione sindacale ispirate dal partito a cui egli appartiene). Gli onorevoli colleghi si scandalizzano quando noi diciamo che si compiono atti di banditismo politico; ma come chiamarli diversamente? Ecco qualche significativo esempio. A Porrona, in quell'azienda di colonizzazione dell'Ente Maremma, il direttore dottor Paolini chiama a raccolta gli assegnatari e dice loro: «Voi avete una vecchia pendenza creditizia con gli ex proprietari, la società anonima Svizzera. Io posso aiutarvi a sistemarla, a favorirvi fin d'ora con delle anticipazioni. Ad una condizione: che voi firmiate la delega a chi sarà designato dalla organizzazione di Bonomi per le prossime elezioni delle mutue contadine». Nel comune di Campagnatico, il dirigente dell'azienda di colonizzazione di Sant'Antonio, dottor Peruginelli ha così minacciato i contadini: «Se alle elezioni per le mutue vi comporterete come vi siete già comportati alle elezioni amministrative ed alle elezioni politiche, noi vi taglieremo i viveri». Si sa quanto sia temibile una minaccia di questo genere per i contadini: vuol dire non ricevere le sementi, vuol dire non veder arrivare le macchine quando vi sono le semine. A Castel di Pietra nel comune di

Gavorrano un altro funzionario dell'Ente Maremma, il signor Ultimigni Alvaro, ha detto agli assegnatari che bisognava firmare dei documenti per aver diritto all'assistenza; si è fatto dare da ciascuno qualche centinaio di lire e dopo qualche giorno essi si sono visti arrivare le tessere dell'associazione coltivatori diretti di Bonomi: tessere che noi abbiamo a vostra disposizione. A Curanuova, nel comune di Massa Marittima, il signor Caponi, presiedendo insieme con un dirigente della confederazione bonomiana l'assemblea degli assegnatari, si è così espresso: «Se volete l'assistenza e le migliori del fondo dovete aderire alla Confederazione coltivatori diretti di Bonomi e dovete votare per questa associazione alle prossime elezioni per le mutue». Ecco che cosa sta succedendo, ecco quali interferenze avvengono nella libera scelta democratica degli assegnatari da parte di un ente sovvenzionato con denaro pubblico, mediante le intimidazioni di funzionari i quali, trascurando i loro doveri e servendosi dei mezzi di questo ente pubblico, si mettono al servizio di una organizzazione privata.

Noi protestiamo energicamente per questo scempio che si fa del denaro pubblico e per il ricatto con cui si cerca di coartare la volontà degli assegnatari delle zone di riforma.

Un altro fatto interessante riguarda il sistema con cui si compilano gli elenchi da parte degli uffici provinciali dei contributi unificati. Citerò qualche esempio. Nel comune di Grosseto un certo signor Alfredo Guidoni di Francesco ha 80 ettari concessi in affitto a vari affittuari e ha un altro grande appezzamento sul quale lavora un salariato fisso con famiglia e dove egli si reca solo di tanto in tanto; la moglie è insegnante altrove. Costui è stato incluso nelle liste. Al contrario nel comune di Alberese, compreso nella zona di riforma, erano state presentate 134 domande dei contadini per la inclusione nelle liste, ma al comune di Grosseto ne sono state trasmesse, dall'ufficio dei contributi unificati, soltanto 16 e, guarda caso, soltanto di quelle che erano state inoltrate attraverso l'organizzazione bonomiana.

È possibile tollerare tutto ciò? Noi denunciemo tali abusi e chiediamo il rispetto della legge; chiediamo che gli enti statali non si pongano al servizio di organizzazioni di parte; chiediamo che i contadini abbiano la possibilità di partecipare, senza discriminazioni, alle elezioni del consiglio di amministrazione delle mutue comunali, come di quelle provinciali secondo la lettera e lo spirito della legge. Ciò che ancora una volta

chiediamo è il rispetto della libertà del cittadino contro l'azione di chi cerca di calpestarlo e annientarlo.

PRESIDENTE. L'onorevole Massola ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MASSOLA. Vorrei cominciare con il ricordare all'onorevole sottosegretario, il quale pare lo abbia dimenticato, il contenuto dell'articolo 8 della legge per l'assistenza malattia ai coltivatori diretti. Tale articolo stabilisce che « i coltivatori diretti titolari di azienda provvedono alla elezione del consiglio della cassa mutua ». Ciò vuol dire che alle elezioni medesime debbano partecipare tutti i coltivatori diretti titolari di azienda e non soltanto una parte di essi, e tanto meno solo quelli che fanno parte di una determinata organizzazione a sfondo politico. Il Governo, quindi, dovrebbe intervenire per fare rispettare questa disposizione, quando risulta che essa viene violata. Da quanto è stato affermato dal sottosegretario sembra invece che il Governo intervenga per coprire tali violazioni della legge.

L'articolo 31 della medesima legge, dispone, a sua volta, che entro 45 giorni dall'entrata in vigore del provvedimento le commissioni comunali provvederanno alla compilazione delle liste dei coltivatori diretti aventi diritto al voto. Qui pare chiaro che la compilazione delle liste non può essere soggetta a certe limitazioni. Ma per far sì che non vi siano delle limitazioni per prima cosa occorre impedire che gli uffici provinciali dei contributi unificati chiudano anzi tempo la recezione delle dichiarazioni aziendali, poiché, come è risaputo, le commissioni comunali compilano le liste dei coltivatori diretti aventi diritto al voto in base ai nominativi e alle segnalazioni che debbono ricevere precisamente dagli uffici provinciali dei contributi unificati.

Ora che cosa sta avvenendo nel paese? A Pesaro, l'ufficio provinciale dei contributi unificati ha smesso di ricevere le dichiarazioni aziendali il 20 gennaio scorso. Per lei, onorevole sottosegretario, ciò sembra pacifico, ma per la legge è evidente che costituisce una violazione, giacché il 20 gennaio erano trascorsi 38 giorni e non 45 dalla entrata in vigore della legge. Accade così che le Commissioni comunali, che dovrebbero continuare a ricevere queste dichiarazioni dall'ufficio provinciale dei contributi unificati fino a tutto il 45° giorno, costrette al 39° giorno di smettere ogni lavoro.

PUGLIESE, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Scusi, onorevole

Massola, ma l'articolo 31 dice che le commissioni comunali debbono provvedere entro quarantacinque giorni: è naturale quindi che debba esservi un lasso di tempo.

MASSOLA. Stia tranquillo, onorevole sottosegretario, arriverò anche a spiegare questo.

Ad Ancona, l'ufficio provinciale dei contributi unificati ha smesso di ricevere le dichiarazioni aziendali il 15 gennaio, cioè dopo appena 35 giorni dall'entrata in vigore della legge. Ora, se tutti gli aventi diritto al voto, avessero avuto il tempo di inviare la dichiarazione aziendale, se tutti a quella determinata data fossero risultati già iscritti, evidentemente l'ufficio provinciale avrebbe potuto anche chiudere anzitempo; ma le cose non stanno così. A Pesaro, su 13.938 coltivatori diretti, titolari di azienda e 2.766 affittuari aventi diritto al voto soltanto 3.200 hanno avuto la possibilità di presentare la loro dichiarazione aziendale. Cosicché circa 12 mila aventi diritto al voto risultano esclusi cioè sono posti dalla chiusura prematura degli uffici provinciali dei contributi unificati nell'impossibilità di presentare la loro dichiarazione aziendale. Ma come può, onorevole sottosegretario, approvare che gli uffici provinciali dei contributi unificati di Pesaro e di Ancona chiudano i battenti in una tale situazione? Non vi è dubbio che, nell'approvare ciò, anche in dispregio della legge, ella, come del resto i suoi, mirano ad un preciso scopo che del resto nella risposta alla mia interrogazione ella ha confessato. Per esempio a Cantiano, su decine e decine di coltivatori diretti, titolari di azienda, esistenti in quel comune e aventi quindi diritto al voto, soltanto uno di essi ha potuto inviare la propria dichiarazione aziendale, e poiché è evidente che soltanto uno non può né votare né farsi votare la soluzione che sarà data in quel comune per la costituzione della direzione della cassa mutua sarà quella di inviare sul posto il commissario, come del resto l'onorevole sottosegretario ci ha detto poc'anzi. Perché si agisce così in determinate province? Evidentemente perché si sa molto bene che ivi i coltivatori diretti, se potessero esprimere liberamente il loro pensiero, elegerebbero alla direzione della cassa mutua un consiglio direttivo che non sarebbe « bonomiano ».

Ad Ancona, su 11.981 coltivatori diretti e 1.643 affittuari aventi diritto al voto, solo 4.012 hanno visto accolta la loro dichiarazione aziendale; anche nella provincia di Ancona quindi si tenta di escludere dal voto circa 9.000 coltivatori diretti.

Non vi è dubbio. Tutto questo, oltre a quanto è stato detto dai colleghi che mi hanno preceduto, prova che nei confronti delle casse mutue per l'assistenza ai coltivatori diretti, il Governo si è posto sul piano di violare la legge per impedire che nei consigli delle casse mutue comunali vadano veramente coloro che raccolgono la fiducia della grande massa dei coltivatori diretti. Il Governo si è posto al servizio dei «bonomiani», naturalmente non al fine di fare gli interessi dei coltivatori diretti, ma al fine di fare delle casse mutue comunali — e poi provinciali e poi nazionali — un'altra greppia che deve servire ai «forchettoni» democristiani! Questa è la verità che non può essere nascosta e che va denunciata.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
MACRELLI

PRESIDENTE. L'onorevole Capalozza ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CAPALOZZA. L'onorevole sottosegretario ci ha detto che non conosce bene la circolare emanata dal prefetto di Pesaro. Ebbene, io gliene leggerò un brevissimo tratto.

Con circolare n. 94/55 del 14 gennaio 1955, il prefetto di Pesaro lamenta che «alcuni sindaci hanno ritenuto di convocare i coltivatori diretti per raccogliere le denunce. Tali iniziative, oltre ad ingenerare equivoci con possibili danni per gli interessati, costituiscono un eccesso di competenza e una inammissibile interferenza in adempimenti riservati agli uffici dei contributi unificati in agricoltura». Il prefetto continua, poi, minacciando sanzioni, ai sensi del testo unico della legge comunale e provinciale, a carico di quei sindaci i quali non abbiano ottemperato a questo suo invito, perché, egli aggiunge, «qualsiasi inosservanza sarà considerata ispirata da motivi non consoni alla imparzialità da osservarsi nell'esercizio della pubblica funzione di cui i sindaci sono investiti».

Orbene, onorevole sottosegretario, a me questo pare un ben strano linguaggio e un ben strano senso dato alle parole.

Infatti, con questa circolare, si presume che i sindaci non siano imparziali nell'esercizio delle loro pubbliche funzioni, quando i prefetti hanno mille modi — soprattutto se i sindaci sono comunisti o socialisti — di intervenire e di applicare sanzioni e provvedimenti, nell'ipotesi che eventuali abusi siano stati commessi; e si presume, nel contempo, che imparziale sia quella organizzazione di parte che è la Confederazione dei coltivatori

diretti dell'onorevole Paolo Bonomi, che, come è noto, ha il monopolio della preparazione — e dei brogli — delle elezioni per le mutue contadine.

Onorevole sottosegretario, questo è tanto più strano quando — come ella stesso ha lasciato intendere, o ha addirittura detto — non si dà ingresso all'iniziativa delle organizzazioni sindacali, diverse dalla bonomiana, in spregio clamoroso delle disposizioni della legge vigente, e precisamente dell'articolo 4, comma sesto, del decreto legislativo luogotenenziale 9 aprile 1946, n. 212, cui si richiama espressamente l'articolo 2, ultimo comma, della legge sulle mutue.

Onorevole sottosegretario, noi non possiamo, voi non potete dimenticare che i sindaci sono, per l'articolo 4 del decreto legislativo luogotenenziale 8 febbraio 1945, n. 75, presidenti delle commissioni comunali e che, pertanto, il loro intervento è funzionalmente legittimo.

Ci si dirà, probabilmente, che essi devono intervenire nella loro qualità di presidenti delle commissioni e non possono intervenire personalmente. Ma badate che l'intervento personale dei sindaci secondo la circolare del prefetto di Pesaro, non è diretto alla iscrizione nelle liste; è, invece, diretto alla raccolta delle denunce per l'iscrizione in quelle liste che si vogliono far compilare dall'ufficio provinciale dei contributi unificati, mentre la legge ne attribuisce la competenza direttamente alle commissioni comunali, di cui i sindaci sono presidenti.

Comunque, a prescindere da questo, noi non possiamo, voi non potete dimenticare che i sindaci sollecitando le denunce, quando lo fanno e se lo fanno, si comportano, ai fini di una più larga partecipazione alle elezioni, come è loro diritto e come è loro dovere, essendo le elezioni uno strumento di democrazia ed essendo intuitivo che più larga è la partecipazione alle elezioni degli aventi diritto al voto, più vengono rispettati i principi democratici.

Onorevole sottosegretario, la verità si è che attraverso circolari di questo tipo, che non nascono certo dalla fantasia dei prefetti, che qualche volta sono persone dabbene (non vogliamo giudicare in nessun modo in questo momento i prefetti come persone), i prefetti agiscono per vostra sollecitazione e per vostro invito, quando non agiscono addirittura per sollecitazione od invito dei gerarchi della «bonomiana».

Siamo in presenza di uno degli aspetti della manovra del Governo per sbarrare la

strada del voto a quei coltivatori diretti che non siano asserviti, con l'inganno e con la frode, all'organizzazione dell'onorevole Bonomi.

Contro queste manovre noi eleviamo la nostra più viva protesta.

Onorevole sottosegretario, mi consenta: se è vero che ribaldi sono coloro che violano con impeto sfacciato la legge, i «bonomiani», che la violano di slancio e senza pudore sono, come ha detto l'onorevole Grifone, degli autentici ribaldi. E ribaldo è — mi si permetta di dire — il Governo, se non altro per complicità necessaria. Del resto, l'onorevole Bonomi (ce lo ha narrato qui l'onorevole Bianco) si presenta ai suoi fedeli circondati da alti rappresentanti dell'autorità centrale del Governo e da alti ufficiali della polizia!

PRESIDENTE. L'onorevole Boidi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

BOIDI. Sono soddisfatto della risposta dell'onorevole sottosegretario. (*Interruzioni dei deputati Grezzi, Albarello e Bettoli*). È noto che la Confederterra va svolgendo nelle province un'azione ritardatrice e di disturbo per sabotare l'attuazione della legge per l'assistenza malattia ai coltivatori diretti.

Voi sapete che i coltivatori diretti non sono con voi, voi sapete che i coltivatori diretti sono contro di voi. (*Proteste a sinistra*). Proprio così! Da questo nasce la vostra rabbia, da questo trae origine la campagna di diffamazione, di falsità, di calunnie e di volgarità, veramente ignobili, che voi avete scatenato nel paese e che avete portato anche in Assemblea. Codeste si sono azioni da masnadieri e da briganti di strada. (*Proteste a sinistra*).

GRIFONE. Ci parli del due per cento. (*Proteste al centro — Rumori a sinistra — Scambio di apostrofi tra la sinistra e il centro*).

PRESIDENTE. Basta, onorevoli colleghi! Invito tutti ad esprimersi con un linguaggio corretto.

Prosegua, onorevole Boidi.

BOIDI. Questa azione sabotatrice deve essere energicamente stroncata.

Quanto alle commissioni, se le commissioni comunali non eseguono gli adempimenti di legge o usurpano attribuzioni e funzioni che la legge loro non attribuisce, non riconosce, non c'è da esitare nei provvedimenti da adottare.

Io ringrazio l'onorevole sottosegretario per le assicurazioni che ci ha dato al riguardo e mi auguro che gli inconvenienti denunciati nella mia interrogazione non abbiano più a ripetersi. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. L'onorevole Scarascia ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

SCARASCIA. Pur ringraziando l'onorevole sottosegretario per la risposta che ha voluto gentilmente dare alla mia interrogazione, non posso essere soddisfatto, perchè egli, a una mia precisa domanda, ha risposto che il Governo cercherà di provvedere al fine di evitare gli inconvenienti che io ho denunciato, pur deplorandoli, ma senza far conoscere i mezzi che il Governo stesso userà per intervenire in questo settore.

Praticamente io posso dire (e questo perchè abbiamo ora ascoltato una serie di elencazioni di fatti, dei quali per altro non abbiamo avuto alcuna documentazione) che in un comune della provincia di Brindisi, Villacastelli, il sindaco comunista non soltanto ha invitato nella sede comunale i coltivatori diretti per annunziar loro le provvidenze relative alla cassa mutua dei coltivatori diretti, ma ha fatto trovare in quella sede il funzionario della Federterra locale, il quale ha colto l'occasione per sollecitare le domande di adesione alla mutua. (*Interruzioni a sinistra*).

Il sindaco non ha nessun diritto di far questo, sia democristiano o sia di altro partito. Il sindaco ha il dovere di annunciare ai coltivatori diretti del proprio comune che esiste una provvidenza.

Ciascuno, secondo il proprio desiderio, potrà andare direttamente dal collocatore comunale o potrà rivolgersi alle singole organizzazioni sindacali. Ma il sindaco comunista di Villacastelli ha agito in modo diverso. (*Interruzioni a sinistra*). Portate le documentazioni e vedremo!

Ho sentito anche dire che da parte della organizzazione dei coltivatori diretti sarebbe stata richiesta in modo perentorio ai sindaci dei vari comuni la nomina dei due consulenti in soprannumero, nelle commissioni comunali degli elenchi anagrafici, fra elementi della stessa organizzazione. Io posso replicare a tutti i colleghi della sinistra che hanno sostenuto questa tesi che il 29 dicembre, rientrato io a Brindisi, sono stato avvertito (e ne ho avuto conferma da tutti i sindaci della provincia) che gli onorevoli Guadalupi e Semeraro Santo, con la scusa degli auguri di Natale, hanno visitato tutti i sindaci della provincia di Brindisi, comunisti e non comunisti, intimidendoli e obbligandoli alla nomina di rappresentanti della Federterra. Questi sono elementi precisi: gli onorevoli Guadalupi e Semeraro Santo possono confermare, come possono confermare tutti i sindaci della provincia di Brindisi.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 GENNAIO 1955

Inoltre abbiamo ascoltato questa sera una serie di calunnie e di accuse, per cui elevo una vibrata protesta alla Presidenza della Camera, che ha consentito un simile linguaggio.

PRESIDENTE. Onorevole Scarascia, ella non deve richiamare la Presidenza. Per quanto io non fossi a questo posto, ho il dovere di dire che il Presidente della seduta ha fatto tutto il suo dovere. Ed io la prego di moderare i suoi termini a questo proposito.

SCARASCIA. Chiedo scusa, ma il Presidente non ha interrotto quando da parte socialcomunista sono state rivolte accuse di connivenza contro il Governo.

PRESIDENTE. Il Presidente ha fatto il suo dovere in pieno.

SCARASCIA. Comunque, abbiamo sentito delle calunnie che respingiamo, dando atto al Governo, agli uffici dei contributi unificati e a tutti gli organi, che si stanno interessando di questo problema delle mutue, della massima imparzialità. Non possiamo accettare alcuna delle accuse lanciate da sinistra.

Si è parlato dell'episodio degli assegnatari. È arcinoto in tutta Italia che gli assegnatari dell'ente di riforma non fanno parte delle mutue dei coltivatori diretti, per lo meno in questo primo tempo (quindi sono falsi gli episodi denunciati), fino a quando non saranno emesse nuove disposizioni. (*Commenti a sinistra*).

Si è anche detto che da parte degli esponenti della Confederazione coltivatori diretti si è promessa la pensione a coloro che si sarebbero iscritti alle mutue. Non è esatto. Devo precisare, invece, che la Confederazione ha sostenuto adesso, come nel corso della campagna elettorale, che la pensione di invalidità e vecchiaia ai coltivatori diretti è uno dei suoi punti programmatici, per cui è stata presentata una proposta di legge che sarà discussa in Commissione.

Faccio presente al Governo il desiderio della Confederazione dei coltivatori diretti che le cose si svolgano nei confronti di tutti con la massima imparzialità e venga stroncata la manovra denunciata attraverso la mia interrogazione. (*Applausi al centro — Proteste a sinistra*).

PUGLIESE, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PUGLIESE, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Ho già risposto, come mio dovere, alle accuse infondate e respingo sdegnosamente le affermazioni insensate dell'onorevole Grifone.

GRIFONE. Ci parli del 2 per cento.

PUGLIESE, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Circa la presunta contraddittorietà del Governo, desidero far rilevare quella di alcuni onorevoli interroganti. Scegliendo fior da fiore nella flora delle interrogazioni o cogliendo qualche fungo nella fungaia delle interrogazioni di questa sera mi piace sottolineare la contraddittorietà di queste interrogazioni.

L'onorevole Massola dice: « Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro del lavoro per conoscere in base a quali disposizioni l'ufficio provinciale contributi unificati di Pesaro ha chiuso il 19 gennaio 1955 la iscrizione nelle liste dei coltivatori diretti aventi diritto all'assistenza ed al voto. Se non ritiene che tale misura rappresenti un grave pregiudizio per la elezione di una direzione onesta e democratica alle mutue contadine e se non intenda intervenire per correggere tali aberrazioni ed abusi ». L'onorevole Bettoli chiede se il ministro del lavoro « è a conoscenza del fatto che in altri comuni tali commissioni non hanno funzionato, adducendo a motivo la mancata comunicazione dei dati relativi ai contributi unificati da parte degli uffici provinciali ». Gli uffici dei contributi unificati devono o non devono mandare in tempo gli elenchi alle commissioni comunali?

BETTOLI. Questa contraddittorietà dipende dalla situazione che è stata creata!

PRESIDENTE. Essendo trascorso il tempo destinato alle interrogazioni, lo svolgimento delle rimanenti iscritte all'ordine del giorno è rinviato ad altra seduta.

#### **Seguito della discussione del disegno di legge: Ordinamento e attribuzioni del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro. (568).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Ordinamento e attribuzioni del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro.

È iscritto a parlare l'onorevole Santi. Ne ha facoltà.

SANTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, è esatto quanto è stato affermato da alcuni oratori intervenuti nella discussione, cioè che già oltre mezzo secolo fa fu rivendicazione dei lavoratori e delle loro organizzazioni sindacali e politiche la creazione di un ente, istituto, o consiglio, di un organismo insomma nel quale le istanze delle classi lavoratrici, in ordine particolarmente alla legislazione del lavoro, trovassero accoglimento ed elaborazione, così da costituire

tale organismo un elemento propulsore del progresso sociale.

Le particolari condizioni del mondo del lavoro di allora spiegavano, giustificavano, sollecitavano la rivendicazione anzidetta: la estrema debolezza, in primo luogo, l'infanzia addirittura delle organizzazioni sindacali dei lavoratori; lo stato primordiale della legislazione sociale; l'inesistenza di un organo, quale il Ministero del lavoro, che dovrebbe essere il Ministero dei lavoratori, cioè di impulso al progresso economico e sociale delle masse lavoratrici; e infine la scarsa rappresentanza dei lavoratori nel Parlamento, al quale i problemi e le aspirazioni delle classi diseredate non arrivavano con l'imponenza e la perentorietà dell'oggi, ma piuttosto come un'eco lontana di proteste — spesso dolorose e sanguinose proteste — in termini comunque di denuncia anziché di rivendicazione.

Era naturale che in quelle condizioni e in quella situazione i lavoratori si indirizzassero a chiedere quel qualche cosa, se non quella qualunque cosa, che desse loro speranza, o, meglio ancora, certezza del riconoscimento dei loro diritti, e contribuisse a migliorare le loro sorti. D'altra parte non mancavano, in quel periodo della storia sociale del nostro paese, elementi della stessa borghesia illuminata radicale, che si volgevano a incoraggiare le masse operaie e contadine, che riconoscevano giusta la rivendicazione delle otto ore, che denunciavano lo sfruttamento inumano del lavoro delle donne e dei fanciulli, che si facevano promotori delle prime basi della legislazione sociale. Erano i tempi nei quali l'arte e la scienza scoprivano il mondo del lavoro, le sue miserie, i suoi impeti di rivolta, che guidavano Pellizza da Volpedo nel comporre *Il quarto stato* e dettavano a Edmondo De Amicis i suoi bozzetti sociali e la domanda di iscriversi al partito socialista. Erano ancora i tempi nei quali Gabriele D'Annunzio, abbandonando sdegnato i banchi della destra e attraversando l'emiclo, in atteggiamento certo teatrale, ma in quel momento indubbiamente sincero saliva a questi settori affermando: vado verso la vita.

Gli studiosi dei problemi del lavoro, gli esperti, come si direbbe ora, di materie sociali, erano anzitutto amici dei lavoratori e non dei capitalisti; era una vocazione quella, una missione forse non ancora una professione. I lavoratori potevano avere fiducia e avevano fiducia in questi esperti, in questi studiosi; non esistevano ancora gli esperti

laureati, nelle così dette « relazioni umane », nelle fabbriche, funzionari degli imprenditori, gli studiosi di psicologia aziendale o i grandi uffici del lavoro delle imprese capitaliste. Era naturale, quindi, che in quelle condizioni un organismo che fosse sorto, come sorse, con quei fini, fosse accolto con grandi speranze e con grandi attese. Mi riferisco a quel consiglio superiore del lavoro del quale vi ha parlato sabato scorso l'onorevole Rapelli e che lasciò buona traccia del suo operato, che promosse leggi sul lavoro che sono ancora ricordate, come la legge sulla risaia, sul lavoro notturno, sul lavoro dei panettieri, ecc.

Questa possibilità d'azione del consiglio superiore del lavoro derivava anzitutto dalla sua composizione che, se la memoria dell'onorevole Rapelli non si è ingannata, era una composizione paritetica. Ora, è da domandarsi se nella situazione attuale il Consiglio nazionale del lavoro e dell'economia, così come viene costruito dal disegno di legge presentato dal Governo, rappresenti un passo avanti o non importi, addirittura, per quanto riguarda il campo del lavoro il pericolo di un passo indietro. Se tale era la composizione, se tali furono le iniziative del consiglio superiore del lavoro in rapporto ad una situazione che ci richiama mezzo secolo addietro, è evidente che, oggi come oggi, il Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro per essere salutato con le stesse speranze che allora salutarono la nascita del consiglio superiore del lavoro dovrebbe costituire un notevole passo avanti.

Oggi, i nostri rapporti, le condizioni del mondo del lavoro sono diverse da quelle che abbiamo accennato. Oggi abbiamo organizzazioni sindacali forti e sperimentate, dotate di uffici studi e di uffici economici in grado di rilevare e valutare i dati della realtà economica e sociale del nostro paese. La legislazione sociale rappresenta indubbiamente oggi nel nostro paese, in confronto a quella di mezzo secolo fa, un punto di grande avanzamento. Abbiamo un Ministero del lavoro che è stato — oggi non è, ma potrebbe tornare ad essere — un elemento di stimolo e di aiuto per il progresso dei lavoratori. Abbiamo, infine, un Parlamento nel quale i grandi partiti di massa sono presenti, e questi partiti, quale sia la loro ispirazione, per la loro stessa natura, per la natura stessa del loro elettorato sono nella necessità di non ignorare le aspirazioni delle masse lavoratrici contadine operaie e impiegatizie, non solo, ma devono sforzarsi di soddisfarle sia pure da angoli visuali diversi, cioè in misura maggiore o mi-

nore, in misura più giusta o meno giusta. Per queste considerazioni, il Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro rappresenterà cosa utile e vantaggiosa soltanto se noi ci rendiamo convinti che sarà un organo di progresso e di sviluppo nel senso sociale dell'economia e del lavoro. E per valutare se è una cosa vantaggiosa o meno bisogna guardare anzitutto all'intima sostanza della cosa stessa. La bontà di una legge non risiede evidentemente nel suo titolo; è nello spirito animatore e nel disposto dei suoi articoli. Non basta dire: io abito in una casa. Si può abitare nella soffitta della casa o nello squallido scantinato del folle maresciallo di Ancona.

La bontà del Consiglio nazionale della economia e del lavoro dipende dunque da che cosa c'è dentro, cioè dalla sua composizione in primo luogo; poi dai suoi poteri, che sono relativi a questa sostanza ed a questa composizione e possono essere persino troppi, o pochi, oppure adeguati.

La composizione del Consiglio, cioè la distribuzione in esso delle varie forze sociali come è indicata dal progetto, è tale da farci pensare, anzi addirittura temere che questo organismo ben difficilmente potrà imprimere slancio al progresso economico e sociale del mondo del lavoro: piuttosto, ne potrà costituire un freno, una remora.

Su 67 membri del Consiglio — questo è il punto centrale che ha attirato l'attenzione di tutti gli oratori — 18 sono rappresentanti dei lavoratori dipendenti di tutti i vari settori produttivi. Se consideriamo che, tra questi 18, vi sono due dirigenti di azienda che, per le loro particolari funzioni, per la mentalità acquisita nell'esercizio di queste funzioni, per la particolare natura delle loro obbligazioni nei riguardi dell'imprenditore, non possono considerarsi lavoratori dipendenti, ma piuttosto più vicini agli imprenditori che ai lavoratori — questo è un po' il dato dell'esperienza quotidiana, che io rilevo con amarezza e rammarico — noi vediamo che i lavoratori dipendenti si riducono soltanto a 16.

Vi sono, è vero, i cosiddetti lavoratori indipendenti o autonomi in numero di 11, ma anche qui varrebbe la pena di un breve ragionamento. Vi sono tre rappresentanti delle categorie artigiane (benvenuti!), ma non vi sono i lavoratori dipendenti dalle aziende artigiane; vi sono due rappresentanti degli ordini dei professionisti. Chi possono essere? Un avvocato, probabilmente di grido; un medico, probabilmente illustre; ma un medico illustre che non sia un modesto medico condotto. un avvocato di grido, che non sia un modesto

frequentatore di pretura, molto probabilmente nella società ha un altro suo posto: può essere, per esempio, un grande proprietario terriero, può essere padrone di un certo numero di azioni di questa o di quella società anonima.

Quindi questi 11 vorrei considerarli, sul piano sociale, a metà strada tra i lavoratori dipendenti e gli imprenditori. Comunque, lavoratori dipendenti, autonomi, dirigenti di azienda sono in totale 29 contro 38 rappresentanti padronali, di organismi industriali, di enti, esperti di nomina governativa direi quasi o tutti di nomina governativa. L'osservazione che viene facilmente in chi pensa di controbattere questa nostra argomentazione è che, in fondo, i lavoratori come tali hanno prevalenza sul numero degli imprenditori come tali, che sono 14. Ma io mi domando: 14 datori di lavoro contro 16 lavoratori dipendenti; quante famiglie rappresentano questi 14 delegati del settore padronale? Cinquantamila? Centomila? Duecentomila? Non so. Quanti milioni di famiglie rappresentano i 16 lavoratori dipendenti?

Qualcuno potrà obiettare — e mi pare che questo sia il filo conduttore di tutta la relazione, diligente e interessante del resto, dell'onorevole Bucciarelli Ducci — che qui si tratta di rappresentanza di categorie produttive. Allora, si deve trattare di rappresentanza di interessi. Ma perché nella relazione si afferma che i membri del Consiglio dovranno elevarsi al di sopra del contrasto di interessi delle categorie rappresentate? Del resto, il relatore riconosce apertamente, nella sua relazione, che le forze del lavoro sono in minoranza. Egli dice: « A tal fine, se è doveroso assicurare alle forze del lavoro, per la loro importanza numerica e sociale, una preminenza sulle altre categorie singolarmente considerate, non è davvero necessario assicurare a tali forze una preventiva e precostituita maggioranza su tutti gli altri componenti il Consiglio nel suo insieme considerati. Sostenere il contrario significa partire da una concezione errata delle funzioni del Consiglio che — secondo la Costituzione — non deve essere un organo corporativo in cui siano rappresentati tutti e i più opposti interessi... ma il Consiglio deve essere un organo fondamentalmente tecnico ».

Allora, onorevole Bucciarelli Ducci, ella ammette che gli altri componenti del Consiglio, nel suo insieme considerato, hanno la prevalenza sulle forze del lavoro. Queste, dunque, sono nel Consiglio in condizione di inferiorità. Ed ella giustifica questa con-

dizione con l'affermazione che « il Consiglio deve essere un organo fondamentalmente tecnico e chi lo compone dovrà sapersi elevare al di sopra dei contrasti di interessi delle categorie rappresentate, per fornire al Governo e al Parlamento il quadro sociale, economico e produttivo nella sua obiettiva realtà, si da porre a disposizione dell'esecutivo e delle assemblee politiche tutti quegli elementi che valgono ad individuare le soluzioni più esatte per risolvere le questioni più gravi ».

Quando ella parla di organo fondamentalmente tecnico io penso che ella voglia dire organismo imparziale. Ora io domando se vi può essere imparzialità in materia sociale ed economica. Ella ha parlato, onorevole Bucciarelli Ducci, di obiettiva realtà sociale. Ora, se questa obiettiva realtà sociale si potesse precisare e definire in un modo sul quale fossero tutti d'accordo, allora sia io che lei saremmo portati a giudicare nello stesso modo le condizioni della classe lavoratrice in Italia in questo momento; e se così fosse, io potrei, per esempio, militare nel partito della democrazia cristiana ed ella potrebbe militare nel partito socialista italiano. Ancora: se questa obiettiva realtà sociale potesse considerarsi in modo concorde, allora l'onorevole Del Bo non avrebbe, l'altro giorno, suscitato le nostre amichevoli proteste e le nostre interruzioni quando ha affermato che talune categorie lavoratrici hanno raggiunto il massimo livello salariale possibile.

**BUCCIARELLI DUCCI, Relatore.** L'onorevole Del Bo ha detto: « quando raggiungeranno ».

**SANTI.** No, ha detto « hanno raggiunto ». Comunque, ella può consultare il resoconto stenografico.

All'onorevole Bucciarelli sembra possibile questa valutazione obiettiva (indiscutibile) della realtà sociale, perché « i componenti del Consiglio sapranno elevarsi al di sopra dei contrasti di interessi delle categorie rappresentate ». Allora io mi domando perché tanto sapiente dosaggio e perché sia così scarso il numero dei lavoratori dipendenti, come è stato criticato anche da altre parti della Camera? Io non voglio pensare che ella, onorevole Bucciarelli Ducci, creda che i lavoratori sapranno meno degli altri elevarsi al di sopra dei contrasti di interesse.

Se proprio vogliamo essere poeti, perché non pensare che questo elevarsi al di sopra dei contrasti di interesse non possa anche verificarsi in sede di rapporti sindacali? Allora, guerra, contrasto insanabile? In realtà la vita è un continuo compromesso; ma il

vero, l'onesto compromesso si ha solo quando vi sia tra le due parti un equilibrio almeno relativo di forze, e un accordo sindacale è quasi sempre un compromesso, giacché non segna mai il successo al cento per cento dell'una e dell'altra parte, proprio per questo relativo equilibrio di forze. Ma un compromesso non potrà aversi quando le forze del lavoro saranno nel Consiglio, come ella stesso ammette, in condizioni di inferiorità.

Ma io penso, onorevole Bucciarelli Ducci, che ella stesso creda poco a questo auspicato elevarsi al di sopra dei contrasti, se nella stessa colonna, due periodi più avanti si affretta a chiamare in soccorso della conclamata imparzialità del Consiglio i 19 esperti « non essendo questi, per l'origine della loro nomina, legati a particolari interessi ». Dunque, la nomina è già un elemento che qualifica l'interesse rappresentato, e qui abbondano, onorevole Bucciarelli Ducci, i membri del Consiglio nominati dal Governo. Abbiamo quindi ragione di temere che buon numero di questi esperti saranno in funzione dell'orientamento politico governativo.

Ma credete davvero, ripeto, che vi possano essere degli esperti, cioè dei tecnici, imparziali in materia economica e finanziaria che hanno riflessi sociali e per le quali esistono scuole, dottrine, tendenze, quando non filosofie addirittura? Qui non si tratta di fabbricare ciabatte (per la fabbricazione delle ciabatte non esiste una tecnica democristiana, socialista, comunista o liberale): qui si tratta di problemi economici e sociali. Questa questione degli esperti mi permisi di sollevare a suo tempo in Commissione e feci qualche osservazione che vale la pena di ripetere qui. L'onorevole Vanoni è un noto e valente esperto di problemi finanziari, e come ministro delle finanze usò una sua tecnica per far pagare le imposte ai cittadini. Orbene, anche sui nostri banchi vi sono esperti di problemi finanziari, come gli onorevoli Pesenti, Lombardi, Dugoni e altri. È la stessa cosa allora per voi che il ministro delle finanze sia Vanoni o Pesenti o Dugoni? E credete che questi due ultimi possano seguire la stessa tecnica del primo nell'elevare imposte sui cittadini? Anche gli avvocati sono esperti del diritto, ma perché non dovrebbero trovarsi sempre d'accordo nei punti controversi? E se il Governo sottoponesse, per esempio, al Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro così composto, per averne il parere, il progetto Sampietro sui patti agrari, come si comporterebbero cotesti esperti? Si baserebbero sulla « tecnica » dei mezzadri o su

quella degli agrari? Ma, se crediamo veramente che sia possibile spogliarsi degli interessi particolari che si rappresentano, allora il problema della scelta non si pone più e tanto varrebbe nominare 67 lavoratori, autonomi o meno, o anche 67 datori di lavoro. Perché dunque non si entra in questo ordine di idee?

Ma, sempre a proposito di ciò, voglio fare un'altra osservazione di ordine generale. Nelle Camere attuali siamo un po' tutti esperti nell'una o nell'altra materia. Il Parlamento odierno, infatti, non è composto puramente di uomini politici come 50 anni fa quando vi era il collegio uninominale e l'uomo si affermava per il suo valore personale e non era espressione di organizzazioni o di partiti. Oggi ogni partito ha i suoi esperti nelle diverse materie.

Non voglio addentrarmi di più sulla particolarità della composizione, ma voglio accennare alla parte da leone che il Governo si attribuisce in talune nomine. In ultima istanza perfino quelle spettanti alle organizzazioni sindacali potrebbero essere demandate al Governo. L'articolo 3, infatti, afferma che, in caso di insuccesso del tentativo di mettere d'accordo le varie organizzazioni, la designazione sarà effettuata dal consiglio dei ministri.

BUCCIARELLI DUCCI, *Relatore*. Sarà così fino a tanto che non sarà entrata in vigore la legge sindacale. Altrimenti non ci sarebbe modo di uscire da un eventuale dissidio fra le organizzazioni.

SANTI. Si potrebbe provvedere con elezioni dirette da parte dei lavoratori.

DEL FANTE. Ci parli della questione fondamentale, cioè della incostituzionalità della legge.

SANTI. Se è di questa opinione, ne parli lei. Perché debbo essere io a parlarne?

Volevo fare una osservazione circa l'iniziativa legislativa del Consiglio nazionale, perché mi pare, onorevole Bucciarelli-Ducci, che ci sia un punto per me veramente oscuro e che vorrei veder chiarito nella sua replica. All'articolo 11 si dice: « L'iniziativa legislativa del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro » (per il gruppo di materie contemplate) « non può essere esercitata sopra un progetto sul quale una Camera o il Governo abbiano già chiesto il parere del Consiglio stesso, oppure il Governo abbia presentato al Parlamento un disegno di legge ».

Perché questa particolare condizione di favore per il Governo? E quando vi è una proposta di legge di iniziativa parlamentare,

questa non conta nulla? Resta valido l'intervento di iniziativa del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro? Mi pare siano punti che meritino di essere chiariti.

BUCCIARELLI DUCCI, *Relatore*. La ragione è evidente: da parte di un deputato si potrebbe paralizzare l'iniziativa del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro.

SANTI. Perché? Vuol dire allora che è il Consiglio che non esercita il suo diritto di iniziativa.

BUCCIARELLI DUCCI, *Relatore*. Appunto.

SANTI. Allora vuol dire che il Consiglio viene tardi. Questo potrebbe — mi permetta — far anche sì che le proposte di iniziativa di una determinata parte della Camera venissero ad essere bloccate dal Consiglio nazionale. Ci potremmo cioè venire a trovare di fronte ad una vera e propria sospensiva del diritto dell'iniziativa parlamentare, quindi una diminuzione della sovranità delle Camere.

In conclusione — come vedete, onorevoli colleghi, il mio intervento è stato molto breve — mi pare che questo disegno di legge rappresenti un esempio tipico delle cose che si fanno in qualche modo, per non farle nel modo giusto. È un esempio tipico di come questo Governo, come del resto i precedenti, intende applicare la Costituzione, tradendone lo spirito, quando non anche la lettera. L'articolo 99, infatti, per quanto riguarda la composizione del Consiglio, si limita a parlare di rappresentanti delle categorie produttive e di esperti e non parla, ad esempio, di professionisti, e non conferisce quei poteri che il Governo ha avocato nel nominare un numero così considerevole di membri del Consiglio.

Vede, onorevole Bucciarelli Ducci, in questa opinione che ho espresso ora, io sono stato confermato dal discorso che fece l'altro giorno l'onorevole Del Bo. L'onorevole Del Bo si mostrò molto contento di questo progetto e, nel suo eloquio molto forbito, espresse opinioni e manifestò punti di vista tali che mi indussero a serie meditazioni. L'onorevole Del Bo cominciò il suo discorso con un ampio riconoscimento delle classi lavoratrici, che — disse — hanno costruito questo Stato. Mi pare però — soggiunse — che le classi lavoratrici siano state ripagate con quanto lo Stato ha fatto per esse e che pertanto occorre modificare i rapporti fra Stato e cittadini e lavoratori, che devono instaurarsi in altro modo; e parlò addirittura di Costituzione superata, e parlò di quei famosi livelli massimi di salari che sarebbero stati raggiunti da alcune categorie.

Questa opinione dell'onorevole Del Bo è cosa non completamente nuova, per noi, abituati un po' a guardare le cose anche nel loro sviluppo storico. Avviene spesso che la borghesia, le classi dominanti, sotto la spinta di avvenimenti rivoluzionari (e la caduta del fascismo e la liberazione nazionale possiamo considerare tali), concedono nuove istituzioni o nuove Costituzioni, che poi applicano e realizzano facendone degli strumenti per restaurare nella sostanza quello che i profondi sommovimenti sociali avevano abbattuto o intaccato, o comunque per impedire il logico e razionale sviluppo dei principi nuovi affermati o degli istituti nuovamente promossi. Questo mi pare un caso tipico, attraverso l'interpretazione del discorso dell'onorevole Del Bo.

Sarà il nuovo Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro uno di questi strumenti? una conferma cioè — nella sua composizione, nella sua istituzione e nelle sue attribuzioni — di questa tendenza che le classi della borghesia hanno a riprendersi in qualche modo quello che ritengono di aver concesso in un attimo di follia o in un momento di paura?

Così come è costruito il Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro, io temo che possa essere uno di questi strumenti, una conferma e un documento di questa tendenza della nostra classe dirigente nazionale. Temo cioè che possa costituire un argine al progresso dei lavoratori.

La composizione è tale per cui le forze del lavoro sono in condizioni di minoranza, di schiacciante inferiorità. E d'altra parte dobbiamo riconoscere che, almeno in un primo tempo, questo Consiglio si presenta agli italiani paludato di somma autorità: vi saranno dei nomi che ricorreranno nel dizionario biografico degli italiani noti nei vari campi della vita nazionale. Temo quindi che possa costituire un pericolo e un inganno.

Quale, allora, il nostro atteggiamento? Guerra aperta? Onorevoli colleghi, ho già detto che la vita è un continuo compromesso. Anche su questa iniziativa siamo alla ricerca di un onesto compromesso che non sacrifichi gli interessi dei lavoratori e le possibilità di farsi riconoscere e valutare adeguatamente in questo nuovo istituto. Bisogna che voi accettiate una composizione diversa, una composizione che non metta le forze del lavoro in condizioni di inferiorità, ma riconosca loro un'equa rappresentanza. Le classi lavoratrici meritano questo, non soltanto per la forza del loro numero, ma per gli interessi generali

che esse rappresentano sempre più nella società italiana.

Se noi non giungeremo a questo termine, a questo traguardo che io ho indicato, ebbene, noi potremmo, nella migliore delle ipotesi, costituire un organismo burocratico.

E non vorrei che fosse di auspicio (in questo senso sarebbe cattivo auspicio) la presenza dell'onorevole Lucifredi al banco del Governo, che è noto per essere uno specialista nei problemi della burocrazia del nostro paese. Temiamo che possa essere uno strumento usato dal Governo a sussidio del suo, ingrato per noi, operare; un organismo che costerà centinaia di milioni ai contribuenti italiani e che non avrà quella funzione di propulsione nel campo dell'economia e nel campo sociale, ma compiti di freno, di reazione; un organismo, quindi, che potrà essere dannoso in queste condizioni, che potrà essere di vantaggio solo se noi ne modifichiamo la composizione, cioè la natura; e modificarne la composizione e la natura significa fare un qualcosa che sia più avanti di quanto siamo attualmente per quanto riguarda i problemi del lavoro, dell'economia e della legislazione sociale. Noi temiamo che sia questo un organismo, composto in siffatto modo, al quale il Governo ricorrerà per avere aiuto ed ausilio nella sua politica ed al quale domanderà quel tale parere su quella tale legge che gli farà comodo. È evidente che se il Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro restasse così, in questa sua composizione, esso non porterebbe — fermamente temo — nessun vantaggio sostanziale e concreto. Potrebbe essere un organismo dannoso, nella migliore delle ipotesi un organismo inutile, invecchiato anzitempo, perché costruito non secondo lo spirito della Costituzione, ma con la preoccupazione di applicarne la lettera, e nemmeno tutta la lettera. A noi preme che sia istituito, questo organismo previsto dalla Costituzione, nello spirito della Costituzione stessa. L'onorevole Rapelli ha concluso il suo discorso sabato parlando dello spirito che ci deve tutti animare e che è la vita di tutte le cose.

Ora, se noi non vi mettiamo lo spirito della Costituzione, noi faremo del Consiglio un organismo destinato a morire ben presto. (*Applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Passiamo agli ordini del giorno non ancora svolti.

Il primo è quello dell'onorevole Pastore, firmato anche dai deputati Scalla, Buttè,

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 GENNAIO 1955

Biaggi, Martoni, Calvi, Driussi, Colleoni, Cavallari Nerino, Galli, Zanibelli e Pavan:

« La Camera,

considerato che la legge sulla istituzione del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro deriva da una esplicita norma della Costituzione;

rilevato che la Costituzione su cui si fonda la Repubblica è nella lettera e nello spirito chiaramente ispirata ai principi di una consapevole democrazia politica e sociale (vedi articolo 1 della Costituzione);

affermato che il Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro, riconoscendo alle forze del lavoro un esplicito diritto di presenza nella formulazione degli indirizzi economici e sociali che devono guidare il paese, è da ritenersi uno dei fondamentali pilastri cui si fonda la nuova democrazia italiana;

afferma

essere indispensabile assegnare al costituendo Consiglio titoli di più marcato prestigio, primo tra i quali il diritto di essere obbligatoriamente consultato su tutti i provvedimenti legislativi che investono la materia cui fa esplicitamente riferimento la Costituzione ».

L'onorevole Pastore ha facoltà di svolgerlo.

PASTORE. Il dibattito svolto su questo disegno di legge mi pare possa annoverarsi fra quelli più elevati che si siano avuti in quest'aula. Mi piace rilevare, come sintomo positivo, che ciò è avvenuto su un argomento di stretto interesse per le forze del lavoro e soprattutto è avvenuto per merito di gran parte dei sindacalisti membri del Parlamento.

Avendo largamente partecipato ai dibattiti avutisi in sede di Commissione, non ho preso in aula la parola durante la discussione generale; mi sono invece riservato di presentare, con altri colleghi, l'ordine del giorno che è dinanzi a voi, convinto della essenzialità della questione trattata: mi riferisco alla obbligatorietà della consultazione del Consiglio da parte del Governo e delle Camere.

Dinanzi al testo della legge così come è stato approvato dalla Commissione, mi sono chiesto se la Camera intende limitarsi a compiere un atto formale o se invece vuole soddisfare il desiderio delle categorie produttrici e in primo piano dei lavoratori, desiderosi di partecipare in forma degna allo sforzo ricostruttore del paese.

Mi si consenta di rilevare come questa legge sia in dipendenza di una esplicita norma

della Costituzione, l'articolo 99; e vorrei aggiungere che approvandola la Camera confermerà lo sforzo rinnovatore promosso dalla giovane democrazia del nostro paese.

Questa nostra democrazia non ha avuto ancora la possibilità di dare prove concrete della sua sensibilità sociale, della sua ferma volontà di realizzare dei traguardi sociali. Credo che questa legge debba vedersi come una manifestazione di questa volontà.

Ora io mi chiedo: senza sancire l'obbligo per il Governo e le Camere di consultare il Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro sulle materie previste dalla stessa Costituzione, possiamo considerare come raggiunti gli obiettivi sostanziali che la Costituzione stessa si è proposta? La mia risposta e quella dei miei colleghi è in proposito del tutto negativa. Vorrei dire che con l'aver ridotto la possibilità della consultazione alla discrezione delle Camere e del Governo si è praticamente annullato ogni serio contenuto dell'istituto che andiamo a deliberare.

Mi si consenta di riferirmi a un caso limite: così come è previsto dall'attuale testo, il rapporto fra le Camere e il Governo, da una parte, e il Consiglio, dall'altra, potrebbe darsi che il Consiglio non fosse mai chiamato a dare dei pareri, o fosse chiamato raramente, o fosse chiamato per questioni di nessuna importanza. Mi domando pertanto se, nel momento in cui stiamo per dare attuazione a un precetto costituzionale, sia serio svuotare in tal modo di ogni reale contenuto il Consiglio. Senza drammatizzare, mi domando se per caso noi andiamo a compiere un atto di non rispetto della Costituzione.

L'onorevole relatore, illustrandoci il testo approvato dalla Commissione, ha fatto largo ricorso alla sua squisita competenza ed io ho il piacere di trarre dalla sua stessa relazione qualche elemento a conforto della mia tesi. Il relatore nell'esaltare il promuovendo istituto, lo colloca fra gli organi ausiliari (queste sono parole del relatore) accanto ai tradizionali istituti come la Corte dei conti ed il Consiglio di Stato.

Nulla da eccepire sull'affermazione. Ma io devo domandare all'onorevole Bucciarelli Ducci se, riferendosi a due istituti come la Corte dei conti ed il Consiglio di Stato, il cui peso nell'ordinamento dello Stato è noto a tutti, non riveli, proprio sul piano della comparazione, l'assoluta pochezza e lo scarso prestigio che avrebbe il Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro se venisse costituito secondo il testo presentato.

La costituzione del Consiglio dell'economia e del lavoro, non vi è dubbio, è un atto che secondo la Costituzione riconosce alle forze del lavoro il diritto di presenza nella formulazione negli indirizzi di politica economica e sociale. Atto solenne, atto ufficiale che testimonierà la ferma volontà della nostra democrazia di voler realizzare indirizzi profondamente rinnovatori in senso sociale. Ma mi consenta il collega Bucciarelli di chiedere: senza la consultazione obbligatoria è possibile ritenere raggiunto questo fondamentale traguardo?

Onorevoli colleghi, occorre tener presente che l'articolo 99 della Costituzione, non ancora tradotto in legge, costituisce sempre una vivida speranza per quanti sognano una operante democrazia sociale nel nostro paese; il che non sarebbe più se venisse approvata una legge che svuota di contenuto il precetto costituzionale. In tal caso i più delusi sarebbero certamente i lavoratori.

I lavoratori italiani avvertono l'ansia di inserirsi tra le forze cui è affidata la direzione dello Stato. Aggiungerò che questa è un'ansia non soltanto del tempo nostro, ma di tutti i tempi: è storia ricca di vicende gloriose e dolorose insieme.

I lavoratori di ogni tempo e mediante le loro lotte sindacali e mediante una attiva loro presenza nelle competizioni politiche, hanno sempre chiaramente puntato ad un luminoso obiettivo: superare essi stessi, e far superare alla società nella quale operano, la convinzione che la classe operaia è classe minore, in ogni caso con titoli inferiori ad altre classi. Essi, i lavoratori, sono stati in ogni tempo protagonisti di questa volontà di ascesa, di rivoluzionamento di termini; e non è esagerato dire che il loro è da decenni un dramma in attesa di concludersi. È dramma in quanto alle loro aspirazioni si oppone tutto un sistema economico, un sistema che contrasta ogni forma di rinnovamento con tutti i mezzi, leciti ed illeciti.

Ed è dramma quello che da decenni vivono i lavoratori, anche perché, accanto alle forze economiche del capitale che si sforzano di fermare il cammino della giustizia, si sono erette altre forze che mostrano chiaramente di voler deviare gli sforzi delle classi del lavoro dall'obiettivo giusto del loro riscatto morale ed economico, verso fini che non sono affatto di liberazione, ma che tendono soltanto a sostituire al dominio dei più forti settori economici il predominio di oligarchie politiche.

In queste condizioni chi se non la democrazia deve sinceramente affiancare nella loro impari lotta le classi del lavoro?

Io sono scettico sulle possibilità di successo della democrazia se essa non sa assumere posizioni nette e qualificate in questo conflitto. Vorrei dire: come è certo il crollo delle forze economiche che oggi resistono all'affermazione di questo diritto delle classi operaie, così sarebbe inevitabile nel tempo il crollo della democrazia se essa non avesse la capacità, la forza di porsi a fianco dei lavoratori.

Orbene, onorevoli colleghi, questa legge offre un modo concreto per dimostrare la sensibilità e la modernità del mondo democratico. Non credo che noi siamo qui per fare una delle molte leggi: questa è una legge che ha tutto un suo significato, tutto un suo valore; ma il valore e il significato vi saranno se la legge non verrà meno ai fini che la stessa Costituzione si è proposti. Oltre tutto, ridurre l'atto odierno ad una pura manifestazione formale, ad una pura manifestazione burocratica sarebbe un errore formidabile. I colleghi conoscono più di me la sensibilità dei lavoratori. I lavoratori possono sembrare assenti, possono anche, assillati dai loro quotidiani problemi, apparire estranei alla soluzione di problemi di fondo come quello di cui parliamo, ma è soltanto apparenza; i lavoratori di fatto osservano e giudicano, e non si renderebbero conto del perché il Parlamento democratico e repubblicano si sia fatto sfuggire l'occasione per dare la chiara testimonianza della sua sensibilità sociale. E allora, onorevoli colleghi, occorre che noi diamo a questa legge il necessario prestigio, e a mio parere il sostituire alla consultazione facoltativa la consultazione obbligatoria è un mezzo per dare un prestigio e un più serio contenuto alla legge stessa.

Onorevoli colleghi, consentitemi di richiamare alla vostra attenzione ciò che di fatto già ebbe a deliberare la Commissione del Senato. Io ho sott'occhio l'articolo 6 del primitivo progetto presentato dal Governo nel 1949 all'altro ramo del Parlamento. Il primo comma dice: «Il Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro nell'ambito delle materie economiche e sociali dà (imperativo) parere...». Non credo che vi siano state delle modifiche nella caratterizzazione del Governo tali da sostituire a quell'indirizzo un altro indirizzo. Ma la Commissione del Senato che esaminò il progetto governativo fu ancora più esplicita. L'articolo 8 approvato dalla Commissione dice infatti: «Le Camere e il

## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 GENNAIO 1955

Governo hanno l'obbligo di chiedere il parere del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro sui progetti di legge e sui decreti che implichino direttive di politica economica e sociale di carattere generale e permanente e sui relativi regolamenti di esecuzione ».

Esplicito, dunque, è il parere espresso dalla Commissione del Senato, ed è noto che relatore, in quella circostanza, fu un collega la cui autorevolezza è fuori discussione; mi riferisco al senatore Paratore. Il senatore Paratore nel presentare la relazione scrisse: « La Commissione ha ritenuto opportuno di introdurre all'articolo 8 una disposizione che sancisce l'obbligo della consultazione del Consiglio per i progetti di legge e per i decreti che implichino direttive di politica economica e sociale di carattere generale e permanente, giudicando che senza di essa il Consiglio verrebbe ad essere svuotato di una delle sue fondamentali attribuzioni istituzionali ».

Io non voglio aggiungere altro; mi pare che il parere del senatore Paratore in questo campo possa tranquillizzare molti dei nostri colleghi. Va, dunque, affermato sulla scorta di questo nostro ordine del giorno che noi consideriamo essenziale per il raggiungimento dei fini che la legge si propone di introdurre tutte le modifiche che contribuiscono a rendere obbligatoria la consultazione da parte del Governo e del Parlamento del costituendo Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro. *(Applausi al centro)*.

PRESIDENTE. L'onorevole Brusasca ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

considerata l'importanza della vitivinicoltura nazionale nei suoi aspetti di assorbimento di milioni di lavoratori, di utilizzazioni di estese superfici collinari che non permettono altre coltivazioni ugualmente capaci di impiego di manodopera e di reddito, e di difesa di uno dei prodotti essenziali dell'agricoltura italiana;

ritenuta la necessità che i problemi della vitivinicoltura nazionale siano esaminati dal Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro con la diretta partecipazione di persone particolarmente esperte nella materia, la quale, nelle attuali condizioni di progresso tecnico e di concorrenza internazionale, esige continui pronti adeguamenti legislativi alla evoluzione dei tempi,

fa voti

che tra gli esperti da nominarsi a sensi dell'articolo 2, lettera g), ultimo capoverso, sia

scelto un tecnico vitivinicolo da designarsi dall'Accademia nazionale della vite e del vino ».

Ha facoltà di svolgerlo.

BRUSASCA. Il mio ordine del giorno si riferisce ad un argomento particolare, che ha tuttavia una grande importanza sociale che desidero sottolineare in questa sede. Con esso chiedo che la Camera esprima il voto che, tra gli otto esperti che dovranno essere nominati dal Presidente della Repubblica su designazione del Presidente del Consiglio, sia scelto un esperto del settore vitivinicolo nazionale da indicarsi dall'Accademia nazionale della vite e del vino.

Ho fatto questa proposta perché sono convinto che tra tutti i settori dell'attività economica nazionale, uno dei più minacciati da gravi pericoli è proprio il settore vitivinicolo. Da alcuni anni stiamo assistendo ad un crescente abbandono delle colline da parte dei coltivatori vitivinicoli. In questo momento, pur trovandoci in condizioni di mercato migliori che nel passato, vediamo sempre pendere su questo prodotto, che è fra quelli essenziali e tradizionali dell'economia agricola nazionale, un pericolo che minaccia l'esistenza di milioni di famiglie italiane.

Non tutti, anche in questa Assemblea, hanno la coscienza dell'importanza di questo problema che, se non dovesse essere risolto secondo le possibilità del nostro tempo — sarebbe infatti assurdo chiedere quello che i tempi non consentono più, come ad esempio la coltivazione di certi dossi collinari, ormai definitivamente antieconomica — in breve tempo farebbe aumentare, in Italia, la disoccupazione e l'urbanismo di milioni di unità.

Si tratta, pertanto, di un grosso problema. Per questo ritengo che del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro debba far parte un esperto del settore vitivinicolo che, insieme con i rappresentanti delle altre categorie agricole che verranno chiamati a far parte del Consiglio stesso, possa portare il proprio contributo di perizia e di esperienza tutte le volte che le Camere chiederanno dei pareri sulla materia che concerne la vitivinicoltura nazionale, materia che dovrà essere seguita con impegno sempre maggiore per i riflessi sociali cui dianzi accennavo.

Per queste ragioni ho presentato l'ordine del giorno. Non ho voluto formulare un emendamento, a differenza di altri colleghi, perché — nell'ambito delle possibilità del-

## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 GENNAIO 1955

l'articolo 2, alinea g), del disegno di legge in esame — il Governo può offrire al Presidente della Repubblica il modo di dare con la nomina che propongo un valido e concreto aiuto per la conoscenza e la soluzione dei problemi vitivinicoli nazionali.

**PRESIDENTE.** È così esaurito lo svolgimento degli ordini del giorno.

Ha facoltà di parlare il relatore onorevole Bucciarelli Ducci.

**BUCCIARELLI DUCCI, Relatore.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, tutti gli oratori che sono intervenuti in questa discussione hanno in fondo riconosciuto l'obiettività che mi ha ispirato nel redigere la relazione, la quale aveva lo scopo, fra gli altri, di informare l'Assemblea sul modo con cui la Commissione che avevo l'onore di presiedere aveva svolto il proprio lavoro e aveva manifestato il proprio orientamento. Dirò senz'altro e senza infingimenti che tale riconoscimento mi ha fatto piacere, perché in realtà mai come in questa occasione ho avvertito che, più che far valere le ragioni della mia parte politica, avevo il dovere di contribuire a dare concreta attuazione ad un precetto della Costituzione, precetto che non si può osservare se si parte da posizioni politiche preconcepite, ma che si può realizzare soltanto se ciascuno di noi, spogliatosi di ogni suggestione di parte, si ponga dinanzi alla norma della Costituzione con il desiderio di realizzare le sue indicazioni programmatiche.

La discussione che si è svolta è stata ampia, anche se solo in una parte esigua dell'Assemblea ha suscitato quell'interesse che era da augurarsi, stante l'importanza dell'argomento, fosse più esteso. Interessanti ed istruttivi mi sono apparsi gli interventi dei vari colleghi che, con indiscussa competenza, hanno analizzato i vari aspetti dei problemi che l'argomento in discussione pone dinanzi alla decisione dell'Assemblea. Ho ammirato, soprattutto, la commovente passione con la quale uomini di particolare competenza in questi problemi sociali hanno portato il frutto della loro esperienza, non fatta soltanto di nozioni tecniche e di conoscenza di dati, ma arricchita dal risultato della loro attività e dalle lotte da essi sostenute per contribuire all'affermazione del progresso del lavoro.

Gli oratori dell'opposizione, gli onorevoli Venegoni, Di Vittorio, Maglietta e Lizzadri, hanno assunto, insieme con l'onorevole Santi, un atteggiamento di critica risoluta, tanto che i termini di questa critica talvolta sono stati anche aspri e il tono di questa risoluta

critica mi ha anche un po' sorpreso. Né vi sembri, onorevoli colleghi, questa mia sorpresa un atteggiamento ingenuo. Infatti, in Commissione, essi, pur avendo sostenuto la necessità di apportare alcune modifiche al disegno di legge, specie per quanto riguarda la composizione, le funzioni e i compiti dell'organo che ci apprestiamo a creare, avevano lasciato sperare (e lo dimostra il fatto che non era stata presentata una relazione di minoranza) che un punto di incontro sarebbe stato possibile e che il testo approvato dalla maggioranza della Commissione poteva rappresentare una base di partenza per trovare un utile punto di convergenza che risolvesse i diversi ma non opposti punti di vista.

Invece, soprattutto da parte dell'onorevole Venegoni, è stato messo perfino in dubbio che la maggioranza abbia l'intenzione di rispettare la Costituzione. Si è perfino escluso che la maggioranza possieda la capacità necessaria a dare vita al nuovo organo secondo il precetto costituzionale. E non si è lasciata sfuggire l'occasione per riprendere i motivi di una generica, monotona critica al Governo e per riproporre argomenti che in tutte le discussioni che vengono fatte in quest'aula, vuoi che si tratti di argomenti di politica estera, vuoi che si tratti di argomenti di politica interna, di politica economica o di politica sociale, vengono esposti ed illustrati. E, mentre in altre occasioni e in altri momenti abbiamo sentito da parte dell'opposizione reclamare la sollecita creazione degli organi previsti dalla Costituzione per dare al nostro Stato la fisionomia nuova che la stessa Costituzione delinea e per adeguare la struttura degli organi alle esigenze di uno Stato moderno, non si è sentita pronunciare una sola parola che suonasse riconoscimento della evidenza: che cioè ci stiamo proprio ora occupando della creazione di un organo di particolare importanza, che la Costituzione prevede e volle per favorire la graduale trasformazione di alcuni rapporti, per assecondare un progressivo inserimento delle forze del lavoro negli organi costituzionali dello Stato, per realizzare la concreta partecipazione e collaborazione delle categorie produttive alla soluzione dei più complessi problemi del nostro paese.

**MALAGUGINI.** Dopo sette anni!

**BUCCIARELLI DUCCI, Relatore.** Meglio tardi che mai. L'onorevole Venegoni si è quasi dispiaciuto della premura con cui siamo venuti ad occuparci di questo argomento, prima ancora di aver veduto realizzare altri organi che la stessa Costituzione prevede e la cui carenza trova anche in noi motivi di lagnanza.

## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 GENNAIO 1955

Mi consenta il collega dell'opposizione di osservargli che ridurre i motivi della sua critica ad una questione di priorità fa dubitare fortemente della validità delle argomentazioni da lui addotte. Già nella mia relazione scritta ammonivo che la discussione sul disegno di legge che costituisce oggetto del nostro esame doveva essere affrontata e condotta avendo costantemente presente la dizione dell'articolo 99 della Costituzione.

La Costituzione infatti definisce il nuovo organo, ne precisa i compiti, stabilisce il modo di composizione e ne circoscrive le funzioni, per cui, quando vogliamo rendere funzionante il nuovo organo non dobbiamo immaginare questo come la proiezione dell'orientamento politico ed ideologico dei diversi schieramenti parlamentari, non dobbiamo pretendere di creare un organo come ciascuno di noi lo vorrebbe, ma il nuovo organo dovrà essere creato come lo ha voluto il legislatore costituente; e non va dimenticato che la Costituzione in tutte o quasi tutte le sue enunciazioni programmatiche rappresenta, come opportunamente mise in evidenza nel suo apprezzato intervento l'onorevole Del Bo, la composizione dei vari e talvolta opposti orientamenti politici, rappresenta la risultante, se non d'un compromesso, almeno d'una conciliazione tra diverse esigenze. Ciò, a mio avviso, dovrà essere tenuto presente se vogliamo, come ancora mi ostino a credere, che possa trovarsi una base di comune intesa alla conclusione di questa discussione.

Per dimostrare la validità di questi miei rilievi vale la pena di ricordare a noi stessi come si giunse alla formulazione dell'articolo 99 della Costituzione. Se ne occupò infatti la II Sottocommissione della Commissione dei 75, allorché trattò dei consigli ausiliari e del Consiglio economico. La discussione prese le mosse da un progetto di articolo predisposto dall'onorevole Mortati. Tale progetto prevedeva la costituzione presso le amministrazioni centrali di consigli ausiliari, i cui membri sarebbero stati eletti parte dal Parlamento, parte da ordini professionali e parte da altri enti. Tali consigli avrebbero dovuto collaborare col Parlamento dando pareri su disegni di legge o predisponendo i disegni di legge su richiesta del Parlamento, del Governo o di propria iniziativa. Tali consigli ausiliari dovevano essere organi di consulenza del Governo.

Infine — prevedeva il progetto Mortati — i vari consigli ausiliari, riuniti assieme, avrebbero costituito il Consiglio dell'economia e del lavoro, e tale nuovo organo, oltre ad

avere tutte le attribuzioni dei consigli ausiliari, poteva essere autorizzato a compiere inchieste e, su richiesta delle parti, poteva dirimere controversie di carattere economico. Al Consiglio nazionale dovevano pure essere sottoposti per la ratifica i contratti collettivi di lavoro che fossero suscettibili di ripercuotersi su tutta l'economia nazionale attraverso un aumento dei prezzi.

Su tale progetto di articolo si svolse una ampia discussione e, fra i molti interventi, vale la pena di ricordare quello del presidente della seconda sottocommissione, onorevole Terracini, e quello dell'onorevole Grieco. Il primo si dichiarò contrario alla iniziativa legislativa perché si doveva evitare, a suo giudizio, tutto ciò che poteva suonare diminuzione dell'autorità esclusiva del Parlamento; e l'onorevole Grieco, a sua volta, si dichiarò contrario ad attribuire al Consiglio la funzione di arbitrato, non già perché fosse contrario alla cosa in sé considerata, ma perché gli sembrava azzardato, anzi non corretto, come egli disse, affrontare una questione di tanta importanza di straforo, per inciso e quasi indirettamente, in occasione della trattazione e della creazione di consiglio ausiliario.

Oltre alla seconda sottocommissione, di un argomento analogo si occupò anche la terza, sia pure sotto un altro profilo, e spunti in merito si trovano in una relazione Fanfani avente per oggetto « il controllo sociale dell'attività economica » e nelle relazioni Di Vittorio e Rapelli riguardanti il diritto di associazione e l'ordinamento sindacale. In queste relazioni si parla di un Consiglio nazionale del lavoro.

Quando poi l'articolo venne in discussione in Assemblea, furono manifestate varie opinioni sulla opportunità di creare il nuovo organo ausiliario, ma infine, con l'approvazione anche di alcuni emendamenti, venne varato l'articolo 99 nel quale vennero fuse, corrette e integrate le proposte già avanzate in sede di seconda e terza Sottocommissione, e il nuovo organo prese nome di Consiglio nazionale della economia e del lavoro e gli venne affidata la funzione consultiva, in maniera però da non intaccare l'autorità e la sovranità del Parlamento. Si stabilì che esso doveva essere costituito dai rappresentanti delle categorie economiche, in modo da tener conto della loro importanza numerica e qualitativa, ed espressamente si precisò che il nuovo organo doveva essere composto, oltre che dai rappresentanti delle categorie produttive, anche da esperti.

## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 GENNAIO 1955

DEL FANTE. È detto che i membri dovevano essere scelti fuori del Parlamento?

BUCCIARELLI DUCCI, *Relatore*. Al nuovo organo vennero attribuiti dalla Costituzione il diritto di iniziativa legislativa e quello di contribuire alla elaborazione della legislazione economica e sociale.

Ho voluto, onorevoli colleghi, fare un accenno dettagliato ai precedenti costituzionali, perchè mi è apparso utile richiamare la vostra attenzione sul modo come si giunse alla formulazione e all'approvazione dell'articolo 99 e per dimostrarvi come anche questo articolo, più che riflettere l'accoglimento di un determinato orientamento ideologico o politico, rappresenti la conciliazione di vari suggerimenti e proposte avanzati dai rappresentanti di vari settori.

Il nostro compito, quindi, non consiste nel dimostrare se l'Assemblea Costituente abbia errato nel volere la creazione di questo organo. Ciò che la Costituzione stabilisce, almeno fino a quando essa non sarà modificata (e ciò dovrebbe avvenire nei termini e nei modi previsti), dovrà essere da noi rispettato.

DEL FANTE. Gli esperti e i vari rappresentanti sono già in tutti i settori delle due Camere, ivi mandati dai lavoratori d'Italia. L'articolo 99 è quello che è, e bisogna rispettarlo: altrimenti bisogna incominciare a dire all'onorevole Di Vittorio, all'onorevole Pastore e a tanti altri colleghi: dimettetevi e andate a rappresentare fuori le categorie produttive.

PRESIDENTE. Onorevole Del Fante, non si accontenta del discorso che ha già fatto?

BUCCIARELLI DUCCI, *Relatore*. Poi le risponderò, onorevole Del Fante.

Incombe su noi ora, dicevo, in questo momento e in questa circostanza, soltanto l'obbligo di interpretare la volontà della Costituzione e, in armonia con questa volontà, di favorirne e promuoverne l'attuazione. Intempestiva e pertanto inutile mi appare la critica che anche fuori del Parlamento viene avanzata al nuovo organo, perchè questa critica riaprirebbe una questione già superata e risolta dal giorno in cui entrò in vigore la Carta costituzionale.

Ma non sarà inutile informare questi critici che in quasi tutti i paesi moderni a indirizzo democratico organi del genere già da tempo esistono e funzionano e, se anche recano qualche inconveniente, portano però nello stesso tempo notevoli e più grandi vantaggi. Accenni in proposito sono stati fatti dall'onorevole Rapelli nel suo tanto ammirato

intervento, ed egli ci ha ricordato quale importanza ed influenza organi analoghi hanno avuto nei vari Stati, perchè questi organi hanno consentito un incontro fra la borghesia e le forze del lavoro, hanno contribuito alla risoluzione di contrasti sociali, hanno agevolato — ed è da sperare che ancora più agevoleremo — il graduale, consapevole, responsabile inserimento delle forze del lavoro nella vita nazionale.

E l'onorevole Del Bo, dopo aver ricordato i motivi storici fondamentali per cui con grande ritardo le larghe masse di lavoratori si avviano ad essere inserite nella vita dello Stato, ha denunciato i danni di tale ritardo, ne ha lamentato gli inconvenienti ed ha prospettato indicazioni e soluzioni per l'avvenire. Il nostro ordinamento, onorevoli colleghi, è retto e organizzato su principi di ispirazione liberale; il nostro ordinamento viene però continuamente e progressivamente adattato per fronteggiare le esigenze di uno Stato moderno. Anzi, se non vogliamo, onorevole Pastore, come ella ha ben rilevato, chiudere gli occhi dinanzi alla realtà, dobbiamo riconoscere che viviamo proprio in un periodo di transizione in cui si nota che le vecchie strutture sono consunte e insufficienti, mentre ancora non sono individuate né attuate le soluzioni più adeguate.

Giunti al regime democratico dopo l'esperienza di un regime autoritario, venne scartata la possibilità di avere una Camera eletta con sistema diverso da quello che si basa sul voto diretto a suffragio universale. Se ciò fosse avvenuto, avremmo forse dimostrato di possedere una visione più organica della società che, così come si presenta nei suoi molteplici aspetti e nelle sue multiformi esigenze, non può ridursi al binomio Stato-individuo e non può essere distinta soltanto in funzione della rappresentanza di opinioni, ma la rappresentanza fondata sulle opinioni ed espressa con il suffragio universale dai cittadini come individui poteva essere affiancata ed integrata da altre forme di rappresentanza che traggono le loro origini da gruppi minori che si costituiscono intorno a interessi comuni.

Comunque, ciò non è avvenuto e non so dire se ciò sia stato un bene. Ma è senza dubbio per assecondare — sia pur parzialmente — questa esigenza, che si giunse, in sede costituente, a prevedere un Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro, onde dare il necessario rilievo anche alle categorie produttive, in maniera che i problemi economici e sociali non dovessero essere affidati puramente e semplicemente alle assemblee politiche, ma

## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 GENNAIO 1955

la soluzione fosse da tali assemblee approntata previa la consultazione delle categorie medesime e dopo l'acquisizione di tutti gli elementi atti a configurare la realtà obiettiva della situazione nello sfondo della quale i problemi avrebbero dovuto essere impostati e risolti.

Il Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro rappresenta quindi quasi un compromesso, e la Costituzione pone il Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro non fra gli organi sovrani (come il Parlamento, il Governo, la Presidenza della Repubblica), ma esso viene collocato fra gli organi ausiliari, insieme con la Corte dei conti e il Consiglio di Stato, e il suo compito è quello di conseguire un coordinamento e un equilibrio fra le esigenze dell'economia e del lavoro, della produzione e della politica.

Il Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro deve fornire gli elementi per stabilire le premesse economiche e sociali e per illuminare sui riflessi e sulle conseguenze che da esse possono derivare; e la rappresentanza delle categorie produttive, che dovrà insieme con gli esperti costituire il nuovo organo costituzionale, non dovrà essere concepita in funzione di una rappresentanza di interessi (che allora, in questo caso, si avrebbe una Camera corporativa, e la Costituzione ciò non ha voluto), ma tutti i componenti del Consiglio, esperti o rappresentanti delle categorie produttive, dovranno assolvere al compito di agevolare e realizzare la funzione consultiva dell'organo.

Essi, nel Consiglio, dovranno non scontrarsi, ma incontrarsi per esporre e illustrare i propri punti di vista, in modo da formare un quadro generale che debba agevolare la sintesi; la quale, si badi bene, non avverrà mai in seno all'organo ausiliario, onorevole Santi, ma si realizzerà sempre in sede politica perché il Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro non dovrà prendere decisioni definitive, ma dovrà limitarsi o a dare pareri o a predisporre progetti in materia attinente al campo dell'economia e del lavoro.

La maggioranza della Commissione speciale, predisponendo il testo che sta davanti all'Assemblea, riteneva di aver assolto con scrupolo al proprio dovere e di avere interpretato fedelmente la Costituzione, non solo nella sua espressione letterale ma anche e soprattutto nel suo spirito.

All'operato della Commissione, però, non sono mancate critiche, non si sono risparmiati rilievi, soprattutto per quanto concerne la composizione del Consiglio, che, secondo il

testo, viene disciplinata dall'articolo 2. Da parte dell'opposizione — e, per dire la verità, anche da parte di qualche autorevole collega della maggioranza — è stato rilevato che la rappresentanza dei lavoratori è inadeguata, insufficiente rispetto alla rappresentanza delle categorie per così dire padronali; e l'onorevole Venegoni, seguito dall'onorevole Di Vittorio, arriva ad affermare che su 66 membri (perché tanti dovrebbero costituire il nuovo organo, oltre al Presidente), soltanto 16 possono considerarsi come rappresentanti delle classi lavoratrici e che gli altri 50 membri nient'altro sarebbero che rappresentanti del padronato.

La critica è ingiusta e l'affermazione è infondata. Infatti, i 66 membri sono così suddivisi: 18 rappresentanti dei lavoratori subordinati, ivi compresi 2 rappresentanti dei dirigenti di azienda, che l'onorevole Di Vittorio considera senz'altro come rappresentanti dei datori di lavoro e che io, invece, considero come una figura particolare, non completamente...

DUGONI. È una discussione sorta qui già durante l'Assemblea Costituente. Noi abbiamo sempre considerato i dirigenti di azienda come legati al padronato.

BUCCIARELLI DUCCI, *Relatore*. Mi permetterà di dire che, se anch'io convergo nel considerare i dirigenti di azienda come persone che non possono essere ritenute dei prestatori d'opera alla pari dei salariati e degli altri lavoratori, purtuttavia per me costituiscono una figura a sé stante e non li posso identificare con i datori di lavoro.

*Una voce a sinistra*. Li consideri come a sé stanti.

BUCCIARELLI DUCCI, *Relatore*. Undici sono i rappresentanti di lavoratori autonomi quali i piccoli artigiani, i coltivatori diretti, i partecipanti, i soci delle cooperative di produzione....

SANTI. E i due professionisti?

BUCCIARELLI DUCCI, *Relatore*. Ma ella non li considera lavoratori, e io li ho omessi.

SANTI. Stando al suo punto di vista, sono tutti lavoratori, anche il professor Valletta.

BUCCIARELLI DUCCI, *Relatore*. Nel fare la elencazione di questi rappresentanti mi ero limitato, citando i rappresentanti dei lavoratori non subordinati, a menzionare tutti quelli compresi nella lettera b).

Allora: 14 sarebbero i rappresentanti delle imprese private, oltre a un rappresentante delle imprese municipalizzate, un rappresentante dell'I. R. I., due rappresentanti degli

enti pubblici a carattere nazionale operanti nel campo della previdenza e infine 19 esperti.

Come si vede, quindi, arbitrarie e gratuite sono le affermazioni dell'opposizione quando afferma che nel progetto predisposto soltanto 16 possono essere i rappresentanti dei lavoratori. Resta quindi valida la nostra affermazione consacrata nella relazione scritta che, nel predisporre la composizione abbiamo cercato di dare alle forze del lavoro una rappresentanza prevalente rispetto alle rappresentanze delle imprese private; e ciò abbiamo fatto perchè siamo ben consci del posto che compete a queste categorie e perchè non ci sfugge l'importanza che ad esse annette la stessa Costituzione. Evidentemente non per puro caso, ma dopo seria meditazione, abbiamo considerato che in seno al Consiglio nessuna categoria avrebbe dovuto avere una prevalenza preconstituita rispetto a tutte le altre nel loro complesso considerate.

Questo abbiamo scritto nella relazione. è stato sottolineato dall'onorevole Santi e non ho difficoltà a ripeterlo nella replica. Secondo noi, il Consiglio deve essere formato in modo da evitare che una determinata categoria produttiva possa da sola avere una rappresentanza che superi per entità di rappresentanti tutte le altre nel loro complesso considerate.

DUGONI. E l'articolo 1 della Costituzione?

BUCCIARELLI DUCCI, *Relatore*. Posizione di prevalenza, sì. Preconstituire una maggioranza significherebbe allora, onorevole Dugoni, svisare la natura di organo consultivo del Consiglio, perchè la consulenza può essere data con il giudizio equilibrato dei rappresentanti delle varie categorie produttive. Non dimentichiamo, infatti, che il Consiglio non deve essere, come più volte abbiamo avuto occasione di ribadire, una Camera corporativa in cui si devono comporre interessi contrapposti, ma deve essere un organo che agevoli la conoscenza di determinate situazioni e deve nel quadro di esse prospettare le più opportune soluzioni.

Del resto, l'onorevole Di Vittorio, nel corso del suo intervento, ha dichiarato che presso l'altro ramo del Parlamento, in sede di Commissione speciale presieduta dall'illustre studioso ed uomo politico onorevole Paratore, venne raggiunto un accordo fra gli opposti settori e che tale accordo poteva essere accettabile anche da parte comunista. Ebbene, se consultiamo gli atti (li ho qui a disposizione di tutti) si può constatare che il testo dell'articolo 2 così come venne appro-

vato dalla Commissione speciale del Senato e che venne accettato perchè concordato da tutte le parti politiche, è identico al testo che questa Commissione speciale ha sottoposto all'esame e all'approvazione della Camera. L'unica variante è rappresentata dal fatto che secondo il nostro testo otto esperti sono di nomina del Presidente della Repubblica, mentre secondo il testo del Senato soltanto quattro esperti sarebbero di nomina del Presidente della Repubblica e gli altri quattro avrebbero dovuto essere nominati dallo stesso Consiglio nella prima riunione dopo la sua costituzione.

Né credo quindi che le ragioni dell'opposizione dell'onorevole Di Vittorio si basino soltanto su questa variante. Infatti, partendo l'onorevole Di Vittorio dalla convinzione — per altro errata — che il Consiglio avrebbe una composizione tale per cui i rappresentanti dei lavoratori sarebbero letteralmente soprafatti dai rappresentanti delle categorie padronali, dovrebbe semmai condividere la modifica apportata, in forza della quale la facoltà di eleggere quattro esperti è sottratta al Consiglio per essere affidata al Presidente della Repubblica.

Comunque, se l'onorevole Di Vittorio e i colleghi dell'opposizione, come ha affermato l'onorevole Di Vittorio nel suo intervento, ritengono che il testo dell'articolo 2 sia accettabile nella formulazione a suo tempo predisposta dalla Commissione speciale del Senato, non ho difficoltà a condividere il loro punto di vista e penso che con facilità potremmo giungere alla convergenza di un consenso unanime, perchè — mi credano gli onorevoli colleghi dell'opposizione — nessuno vuol negare alle forze del lavoro quella posizione di prestigio che la loro importanza esige, che la Costituzione indica, che il testo del disegno di legge ha cercato di prevedere. Comunque, se qualche correttivo si renderà necessario, da parte mia non solleverò eccezioni né opposizioni.

In quanto al modo di nomina degli esperti, penso che l'opposizione non vorrà insistere nella richiesta che la designazione di una parte di essi venga effettuata dalle categorie produttive. Ho veduto che a tal proposito è stato presentato un emendamento secondo il quale tutti gli esperti dovrebbero essere nominati dalle categorie produttive. È evidente infatti che tale suggerimento e tale richiesta non si armonizzerebbero con l'articolo 99 della Costituzione, là dove si afferma che il Consiglio dovrà essere composto di rappresentanti le categorie produttive e di esperti.

Evidentemente tale distinzione si è ispirata alla diversa fonte della designazione che i rappresentanti le categorie produttive devono avere rispetto a quella degli esperti. Diversamente gli esperti designati dalle stesse categorie produttive niente altro sarebbero in definitiva che i rappresentanti delle categorie produttive medesime e verrebbe meno la ragione della distinzione, anzi della separazione delle due categorie di componenti che la stessa Costituzione ha appunto volute e precisate. E quando la Costituzione parla di esperti, la locuzione non viene adoperata per contrapporli a incompetenti; giacché tutti i componenti del Consiglio, anche quelli che rappresenteranno le categorie produttive, dovranno avere una particolare competenza e conoscenza dei problemi. Quindi sotto questo profilo tutti dovranno essere degli esperti. Ma la distinzione voluta dalla Costituzione sta a significare che accanto ai rappresentanti le categorie produttive dovranno esservi uomini particolarmente competenti, che, senza subire l'influenza della parte che li designa dovranno dimostrarsi — e sapranno dimostrarsi — particolarmente indipendenti e obiettivi, sì da costituire elemento di equilibrio in seno allo stesso Consiglio.

Qualcuno ha lamentato (come gli onorevoli Simonini, Storchi, Colitto e Grimaldi) che nel precisare la composizione del Consiglio si siano trascurate alcune categorie produttive che per la loro importanza meritavano di essere considerate e rappresentate in seno al nuovo organo. A questi colleghi faccio presente che la maggioranza della Commissione ha cercato di non trascurare nessun settore, ma nello stesso tempo si è preoccupata di non cedere ad eccessive specificazioni, come sarebbe avvenuto se si fossero accolte le indescrivibilmente numerose richieste che da ogni parte sono pervenute.

Responsabilmente abbiamo considerato che un organo eccessivamente numeroso avrebbe veduto accrescere le difficoltà del suo funzionamento e avrebbe veduto sicuramente compromesse le possibilità del proprio rendimento. Il criterio, quindi, che ci ha guidato nel fissare il numero dei componenti il Consiglio è stato quello di includervi tutte quelle rappresentanze che apparivano strettamente necessarie, e di resistere ad ogni richiesta relativa a designazioni di categorie che, per quanto importanti, non apparivano indispensabili ai fini dello specifico scopo che viene affidato al nuovo organo.

Dopo il problema relativo alla composizione del Consiglio che anche in aula, come

del resto avvenne in Commissione, ha rappresentato il punto di più intensa frizione e di più profonda discussione, ora devo occuparmi del problema relativo all'incompatibilità fra membro del Consiglio e membro del Parlamento.

Mi dispiace che non sia presente l'onorevole Del Fante, il quale si era particolarmente innamorato di questo argomento. A tale proposito dovrei precisare all'onorevole Del Fante, il quale ha affermato che stabilire l'incompatibilità, in questa legge, fra membro del Consiglio nazionale della economia e del lavoro e membro del Parlamento avrebbe significato da parte nostra rendere incostituzionale la legge che andiamo discutendo, vorrei precisare — dicevo — all'onorevole Del Fante che non vedo, in verità, quale parvenza di fondatezza abbia questo rilievo dal momento che la stessa Costituzione all'articolo 65 lascia libero il legislatore, e quindi il Parlamento, di stabilire i casi di incompatibilità con l'ufficio di membro del Parlamento.

Nel nostro caso, quindi, si potrà stabilire o non la incompatibilità, ma è evidente che se si stabilisce la incompatibilità nessun precetto costituzionale viene violato. Del resto, anche da parte dell'opposizione di sinistra, in linea di massima, si è d'accordo nell'adottare il principio dell'incompatibilità; e se si chiede di derogare parzialmente a tale principio, ciò viene fatto, come espressamente è stato dichiarato, per motivi contingenti e di opportunità.

Orbene, se queste sono le ragioni, non ci si meraviglierà se dichiaro che tali motivi di opportunità, anche se comprensibili, non possono da me essere condivisi. Infatti, nel momento in cui facciamo la legge e soprattutto nel momento in cui ci apprestiamo ad approvare una legge di tale portata e di tale importanza come quella che discutiamo e che ha per scopo l'attuazione della Costituzione onde dar vita ad un organo che, secondo l'augurio di tutti, dovrà avere una funzione tanto delicata e di tanta utilità per superare e comporre situazioni difficili, non ci si può lasciar guidare da criteri di opportunità che, per loro natura, possono e devono essere transitori, mentre la legge dovrà avere carattere permanente.

Del resto, non si dimentichi che il Consiglio nazionale è un organo consultivo del Governo e del Parlamento, e pertanto appare per lo meno assurdo e illogico che dell'organo chiamato a dare pareri possano far parte elementi (l'onorevole Del Fante stabilisce addirittura che il Consiglio nazionale dovrebbe

## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 GENNAIO 1955

essere composto tutto di parlamentari) che contemporaneamente sono membri del Parlamento che il parere stesso richiede.

Mi sembra che valga la semplice enunciazione di questa considerazione perché non si abbia più motivo e ragione di insistere sulla deroga al principio della incompatibilità.

Per quanto riguarda i pareri (e qui rispondo anche all'onorevole Pastore), il testo del disegno di legge stabilisce che questi pareri sono facoltativi, nel senso che Parlamento e Governo possono richiedere pareri, senza averne però l'obbligo.

Vari colleghi, invece (e fra questi l'onorevole Rapelli), hanno sostenuto che per determinate materie la richiesta del parere debba essere fatta obbligatoriamente: a tale proposito abbiamo pochi minuti fa ascoltato l'onorevole Pastore che ha rivendicato questo concetto e ha sottolineato questa richiesta.

Non nego, onorevoli colleghi, che la questione rivesta una particolare importanza; non nego che l'argomento abbia un particolare valore. Però, nonostante le argomentazioni addotte dall'onorevole Pastore, rimango ancora nella convinzione, per le ragioni che vi spiegherò, che l'obbligatorietà non possa essere stabilita.

Se infatti volessimo fissare l'obbligo della richiesta del parere del Consiglio superiore dell'economia e del lavoro, verremmo ad aggravare ancora di più il lento processo di formazione delle leggi che, con il sistema vigente, determina già non pochi inconvenienti. Qualcuno suggerisce di limitare l'obbligo della richiesta a determinate materie, ma la difficoltà sorge subito nel trovare il modo di effettuare tale specificazione e nello stabilire un'elencazione tassativa dei casi; e se la limitazione della materia su cui richiedere obbligatoriamente il parere verrà determinata con un'espressione generica, si rischia di constatare, nella pratica, come nessun provvedimento esista che, in modo specifico o generico, diretto o indiretto, non incida o si ripercuota nel settore economico o in quello sociale. In pratica avremo quindi che quasi tutti i disegni di legge, prima di essere approvati, dovranno essere sottoposti al Consiglio nazionale e poi essere esaminati da entrambi i rami del Parlamento, il che implica inevitabilmente un ulteriore rallentamento del processo di formazione della legge.

Ma, oltre a queste considerazioni pratiche, io mi permetto di sottoporvi alcune considerazioni giuridiche.

La Costituzione, infatti, stabilisce negli articoli 70, 71, 72 e 73 quale è il processo di

formazione della legge, che è quello a tutti noto. Se noi, con questa legge, stabilissimo l'obbligatorietà della richiesta del parere, verremmo a stabilire un nuovo processo di approvazione della legge e introdurremmo il principio che senza quel parere i due rami del Parlamento non potrebbero passare all'esame e all'approvazione di un disegno di legge: verremmo a modificare quanto stabilisce la Costituzione e quindi a modificare il processo di formazione della legge così come dalla Costituzione è previsto.

Ma non basta. In campo amministrativo, se un parere è obbligatorio (come, ad esempio, in materia di acque) e tale parere non venga richiesto, l'atto è illegittimo e l'illegittimità dell'atto viene pronunciata da organi della giustizia amministrativa. Ma, fuori dal campo amministrativo, nel campo legislativo, se noi introducessimo nel processo di formazione della legge il principio dell'obbligatorietà della richiesta e tale richiesta non venisse effettuata, quale organo pronuncerebbe l'illegittimità della legge?

Si potrebbe rispondere: la Corte costituzionale. No, perché la Corte costituzionale si pronuncia in merito a leggi che violano la Costituzione, mentre invece noi l'obbligo lo stabiliremmo in una legge ordinaria, non in una legge costituzionale.

E per la promulgazione delle leggi bisognerebbe ricodificare la formula, così come avvenne dopo il 1928 con la creazione del gran consiglio del fascismo, che, per determinate leggi, doveva essere obbligatoriamente sentito.

Vedete quindi, onorevoli colleghi, quali complicazioni si provocherebbero introducendo l'obbligatorietà del parere.

Desidero far presente all'onorevole Pastore che, fino a quando non mi sorsero dubbi su questi inconvenienti e fino a che non mi persuasi di questi inconvenienti, io ero incline ad accedere alla tesi dell'obbligatorietà della richiesta del parere per determinate materie. (*Interruzione del deputato Pastore*). Mi pare, quindi, che dopo queste considerazioni non ci rimanga che mantenerci fedeli al testo della Commissione, tranquillizzando i colleghi che anche mantenendo la facoltà della richiesta del parere il nuovo organo non perderà né importanza né prestigio né verrà meno la sua ragione di essere.

Infatti, ammesso che su un determinato disegno di legge che rientri nell'ambito dell'economia e del lavoro e che tocchi indirizzi di politica economica e sociale, ammesso che il Governo in questi casi non abbia esercitata la facoltà di richiedere il parere

## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 GENNAIO 1955

del Consiglio, sarà sempre il Parlamento che tale facoltà potrà esercitare prima che sia chiusa la discussione generale; e non penso che il Parlamento in tal caso voglia rifiutarsi di acquisire la conoscenza di tutti quegli elementi che siano necessari a conseguire decisioni le più complete e le più perfette possibili.

Ho cercato, onorevoli colleghi, di rispondere alle principali obiezioni e ai rilievi che sono stati sollevati dai vari oratori che sono intervenuti nella discussione e, fermi restando i concetti che ho illustrati, non mi opporrò ai suggerimenti che dovessero essere avanzati sotto forma di emendamenti per perfezionare il testo della Commissione, pur dovendo sempre questo testo costituire la base per conseguire un ulteriore miglioramento.

Questo mio atteggiamento valga a persuadere tutti i colleghi dell'Assemblea che noi siamo animati dal desiderio di raggiungere un'unanime consenso sull'approvazione di questo disegno di legge, col quale noi non siamo chiamati a pronunciarci su un determinato indirizzo programmatico, ma mediante il quale si sollecita in tutti noi l'impegno di dare attuazione ad un precetto costituzionale. Teniamo presente che la Costituzione non ha voluto questo organo perché in esso si vadano a costituire potenti coalizioni di interessi ribelli a qualunque intesa. ma l'ha voluto perché con esso si affievoliscano gli egoismi e i contrasti, perché si individuino le soluzioni più appropriate, perché si consenta la graduale trasformazione sociale che è in continuo divenire, evitando il ricorso a scosse violente e catastrofiche, avviando per vie nuove a fini sociali la vita economica e produttiva del paese.

L'unanime consenso che io invoco per l'approvazione del disegno di legge serva come ammonimento a chi dovrà presiedere e comporre il nuovo organo, perché in esso domini uno spirito di intesa, perché il suo funzionamento sia animato dallo spirito della più profonda e più illuminata collaborazione sociale perché in esso si consegua non la sopraffazione di una categoria di interessi sulle altre, ma perché si assicurino sempre il trionfo di una visione unitaria dell'interesse nazionale. (*Vivi applausi al centro - Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato a domani.

**Annuncio di interrogazioni e di interpellanze.**

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni e delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

LONGONI, *Segretario*, legge:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se è a conoscenza:

a) che il direttore provinciale del servizio contributi unificati di Cremona con la data del 20 gennaio 1955 ha ritenuto ultimato il suo compito per l'accertamento dei coltivatori diretti — titolari d'azienda — aventi diritto al voto per le elezioni delle mutue dei coltivatori diretti, escludendo così circa il 50 per cento dei coltivatori da tali elenchi, in aperto contrasto con la legge i cui termini prevedono che tale operazione deve essere fatta entro i 45 giorni dell'entrata in vigore della legge stessa e cioè sino al 27 gennaio;

b) dell'orientamento di tale ufficio di non ritenere validi gli elenchi degli aventi diritto al voto accertati dalle commissioni comunali;

c) che non ovunque si è proceduto alla nomina e al funzionamento di tali commissioni rendendo nella pratica inoperante la legge stessa.

« L'interrogante chiede al ministro cosa intende fare per riparare sollecitamente palesi atti antidemocratici e discriminatori.

(1608)

« FOGLIAZZA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se è a conoscenza che il prefetto di Cremona, non tenendo conto dei reali rapporti di forza esistenti in provincia e in contrasto con i principi democratici e costituzionali in rapporto ai diritti di rappresentanza, ha nominato nella commissione consultiva provinciale per l'elezione delle mutue dei coltivatori diretti tutti dirigenti facenti capo al partito della democrazia cristiana e alla Concoltivatori bonomiana.

« In considerazione che tale modo di procedere ha suscitato il malcontento e la protesta dei coltivatori diretti e della popolazione, l'interrogante chiede al ministro come intende intervenire per modificare tale stato di cose.

(1609)

« FOGLIAZZA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere le ragioni per le quali il prefetto di Modena abbia escluso dalla commissione consultiva prevista dall'articolo 30, comma secondo, della legge 22 novembre 1954, relativa all'estensione dell'assistenza malattia ai coltivatori diretti, il rappresentante dell'Associa-

## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 GENNAIO 1955

zione dei coltivatori diretti autonoma esistente nella provincia, per quanto sia nota l'importanza numerica ed organizzativa che l'Associazione stessa esercita su scala provinciale; e per sapere altresì i motivi che hanno ispirato il prefetto di Modena a decretare che i due rappresentanti della categoria dei coltivatori diretti che debbono essere inclusi nella commissione consultiva così come prevede la legge in questione, siano stati scelti esclusivamente dall'Associazione così detta bonomiana e la nomina del commissario sia stata fatta nella persona del signor Notari quale grande proprietario terriero e commissario del Consorzio agrario provinciale.

(1610) « CREMASCHI, GELMINI, BORELLINI GINA, RICCI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere in base a quali criteri il prefetto di Parma ha nominato i membri della commissione consultiva per le elezioni dei consigli delle mutue contadine in applicazione della legge 22 novembre 1954, scegliendoli tra le organizzazioni facenti parte di una unica parte politica, nonostante la consistenza e l'ascendente che hanno le organizzazioni contadine democratiche facenti capo alla confederterra.

« L'interrogante ritiene che nessuna garanzia di obiettività nella sua funzione può essere data dalle commissioni così composte e chiede quali provvedimenti intende adottare per assicurarne e regolarne lo svolgimento delle elezioni.

(1611) « BIGI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i ministri dell'interno e di grazia e giustizia, per conoscere in base a quali elementi le autorità di pubblica sicurezza della provincia di Catania stanno procedendo a fermi ed arresti di braccianti a Biancavilla, a Santa Maria di Licodia, a Belpasso, nel compiere indagini circa il ritrovamento di alcuni scheletri appartenenti a soldati tedeschi che sembra fossero caduti in conflitto con le popolazioni durante la rotta dell'esercito hitleriano nel corso della guerra nazifascista.

« Poiché quelle popolazioni sono profondamente sdegnate per la immonda campagna scatenata attraverso lettere anonime ed articoli di certa stampa insultanti la resistenza popolare contro le barbarie compiute da un esercito invasore in fuga, gli interroganti do-

mandano se non si ritiene di dovere dare disposizione affinché si cessi dall'operare fermi ed arresti di cittadini, che ricreano una pericolosa psicosi di rappresaglie, evidentemente voluta da nostalgici del nazifascismo.

(1612) « MARILLI, DI MAURO, GRASSO NICOLÒ ANNA, CALANDRONE GIACOMO, SCHIRÒ ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, e il ministro di grazia e giustizia, per sapere:

a) i motivi che hanno determinato le autorità di pubblica sicurezza della provincia di Catania a procedere a fermi e a darne clamorosa notizia sulla stampa per il preteso assassinio di due militari tedeschi, caduti nell'agosto del 1943, in conflitto con la popolazione civile, mentre tentavano di rubare asini e muli e di uccidere i contadini proprietari degli animali; dopo di avere, gli stessi tedeschi, assieme ad altri banditi delle S.S. e dell'esercito teutonico, uccisi i contadini Giuseppe Stissi, Giosuè Ricceri, Antonio Ricceri, Giuseppe Papotto, Alfio Scalisi e Alfio Alò;

b) quali provvedimenti intendano prendere per richiamare le autorità di pubblica sicurezza catanesi all'esatto adempimento dei loro doveri e allo stretto rispetto delle leggi.

(1613) « CALANDRONE GIACOMO, MARILLI, FALETTA, FAILLA, NATTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere se è a conoscenza della grave situazione in cui si trova l'amministrazione comunale di Cisterna in provincia di Latina, e se intende per il bene della popolazione intervenire perché, nominato un commissario presso quel comune, denunziati i colpevoli, la popolazione possa riprendere fiducia nell'amministrazione degli enti locali.

« L'interrogante fa presente che, da quasi un anno, in detta amministrazione non si riesce ad eleggere un sindaco, si succedono dimissioni a dimissioni e mentre gli amministratori non si interessano della cosa pubblica, il tifo ed altri mali affliggono la popolazione.

« L'interrogante fa presente altresì che alcuni amministratori si ostinano a rimanere ancora in carica, pur dopo solenni condanne della magistratura.

(1614) « CERVONE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri del lavoro e previdenza sociale e del-

## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 GENNAIO 1955

l'industria e commercio, per sapere quali iniziative ritengano di adottare per fare revocare l'ingiustificata e immotivata chiusura dello stabilimento « Ferro » di Bussoleno, decisa dalla ditta S.I.S.M.A., proprietaria dello stabilimento, con conseguente licenziamento di 370 dipendenti e pesantissimi riflessi sociali nei comuni di Bussoleno, Bruzolo, Chianocco, Mattie e San Giorio, e ciò anche in rapporto ai ventilati piani governativi per l'assorbimento della disoccupazione in Italia. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(11351)

« FOA VITTORIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro dell'industria e del commercio, per conoscere — premesso che ai sensi dell'articolo 7 della legge 29 dicembre 1923, n. 966, deve proporre la nomina del presidente dell'I.N.A., scaduto al 31 dicembre 1954 — se risponde al vero:

1°) che il professor Roberto Bracco, presidente dell'I.N.A., accumuli nella sua persona oltre venti incarichi tutti largamente retribuiti e quale è l'ammontare globale annuo che il medesimo comunque percepisce a qualsiasi titolo per gli incarichi predetti, tenuto presente che la stampa ha più volte denunciato, senza alcuna smentita, che il professor Bracco ricava dal solo gruppo I.N.A. oltre quindici milioni all'anno;

2°) che il professor Bracco controlla e manovra direttamente ben quattro Istituti finanziari importantissimi e precisamente, oltre alla presidenza dell'I.N.A. e alla sua partecipazione al consiglio della Banca nazionale del lavoro, il Monte dei Paschi di Siena, la Banca toscana e l'Istituto federale di credito agrario toscano;

3°) che il professor Bracco abbia instaurato in tutte le numerose aziende da lui dirette una politica antisociale contro i dipendenti, fino a contestare i più elementari e naturali diritti dei lavoratori (sono pendenti oltre trecento giudizi) e ciò in aperto e palese contrasto con le laute retribuzioni che il medesimo ha preteso e percepisce;

4°) che il professor Bracco — malgrado la esistenza di attrezzati uffici legali — si avvale all'I.N.A. e presso gli altri Enti da lui controllati della sistematica consulenza e del continuo patrocinio legale di taluni professionisti, e quindi si chiede di conoscere i nominativi dei predetti professionisti nonché i compensi a qualsiasi titolo corrisposti ai medesimi dal 1952 al 1954;

5°) che la politica aziendale del professor Bracco all'I.N.A., malgrado le interessate interpretazioni favorevoli, sia stata oggetto di numerosi e fondati rilievi nonché di suggerimenti inascoltati da parte del Collegio dei sindaci, così come risulterebbe dai processi verbali del consiglio di amministrazione e del collegio dei sindaci, dei quali rilievi e suggerimenti si chiede il deposito in copia conforme presso la Segreteria della Presidenza della Camera, per dare la possibilità di obiettiva constatazione al Parlamento, che, per legge, è tenuto ad esercitare il controllo sul bilancio dell'I.N.A.;

6°) che — malgrado la scadenza avvenuta al 31 dicembre 1954 — siano in atto raggiri e tentativi illegali intesi a procrastinare la ricostituzione della presidenza dell'I.N.A. alla fine del primo semestre dell'anno 1955, quando attesi mutamenti politici di grande rilievo, presuntivamente più favorevoli, consentirebbero al professor Bracco di ottenere la sua conferma per un altro quadriennio alla presidenza dell'I.N.A. ed in tutti gli altri numerosi incarichi, fatto questo deplorabile come manifestazione di atteggiamenti e manovre inqualificabili.

« Per conoscere, infine, quali sono i motivi per i quali non si è ancora provveduto alla nomina del nuovo presidente dell'I.N.A. ed entro quale data — tenuto conto della scadenza già avvenuta — il Governo vi provvederà. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(11352)

« DI BELLA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere se non ritenga opportuno impartire disposizioni affinché i profughi d'Africa possano utilmente produrre, in occasione di pubblici concorsi e di ogni altra evenienza, un attestato di appartenenza alla categoria rilasciato dalla Federazione nazionale profughi italiani d'Africa, quale documento provvisoriamente sostitutivo del regolare certificato rilasciato dal Ministero dell'interno.

« Un eventuale provvedimento che disponesse l'efficacia dei predetti attestati (vistati — eventualmente — dalle prefetture, dopo l'assunzione di informazioni), seppure in casi limitati ed urgenti e per un limitato periodo di tempo, ovierebbe all'inconveniente dei frequenti ritardi negli svolgimenti delle pratiche di rilascio dei certificati ministeriali. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(11353)

« FRANCESCHINI GIORGIO ».

## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 GENNAIO 1955

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere se approva l'operato della questura di Firenze che ha negato il rinnovo del porto d'armi per la caccia al signor Adolfo Forconi che l'aveva da molti anni, e al quale era stato sempre rinnovato di anno in anno senza contestazioni di sorta; e per sapere inoltre che cosa debba intendersi per « mancanza dei requisiti soggettivi », motivo questo per il quale al signor Forconi è stato negato il rinnovo del porto d'armi, considerando che il predetto non ha riportato nessuna condanna e riveste anche una carica pubblica elettiva. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(11354)

« TURCHI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere se non ritenga opportuno, onde venire incontro alle aspirazioni dei viaggiatori dell'Emilia occidentale interessati a raggiungere il Veneto o la capitale in mattinata, di istituire un collegamento — sia pure a mezzo di elettromotrice — coi treni 46 ed E.T. 531 in partenza da Bologna rispettivamente alle ore 6,24 per Venezia-Trieste e alle ore 6,10 per Roma. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(11355)

« BARTOLE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, sulla pensione di guerra di Cecchini Francesco fu Cesare e fu Spicola Teresa, nato a Napoli il 10 gennaio 1907 ed ivi domiciliato in piazza Bellini n. 64; la pratica trovasi al comitato di liquidazione da circa un anno. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(11356)

« MAGLIETTA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri dei lavori pubblici e del tesoro, per conoscere lo stato della pratica riguardante la concessione del mutuo da parte della Cassa depositi e prestiti per il primo lotto dei lavori di costruzione di acquedotto e fognatura nel comune di Cavaglio d'Agogna (Novara) e se non credano di intervenire con la loro autorità, a oltre un anno dall'ammissione della pratica stessa ai benefici della legge 3 agosto 1949, n. 589, affinché sia sollecitamente espletata, in modo che i predetti lavori possano essere iniziati nella prossima primavera.

« Si fa presente che a causa dell'inquinamento delle acque oltre 40 bambini di Cavaglio d'Agogna hanno dovuto, durante l'anno

testé decorso, essere ricoverati all'ospedale con grave disagio morale e fisico per i piccoli ricoverati e per le loro famiglie e con grave danno finanziario anche per il comune che deve provvedere al pagamento delle rette di ospedalità. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(11357)

« MENOTTI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere:

1°) se gli risulti che a causa e per effetto della eseguita arginatura del fiume Noce o Castrocucco, sulle sponde in provincia di Potenza, il corso del fiume si è riversato nell'opposto versante in comune di Tortora (Cosenza) e minaccia l'allagamento delle campagne limitrofe, e se non creda opportuno che si proceda all'arginatura di quest'ultimo versante al fine di evitare l'evidente pericolo di gravi danni per i contadini della zona;

2°) se gli risulti, inoltre, che avendo il letto dell'altro fiume Fiumarella, nello stesso comune di Tortora, superato il suo normale livello, i limitrofi terreni sono del pari minacciati da allagamenti, ove non si provveda con l'urgenza del caso alla necessaria arginatura, e se non creda urgente far provvedere sollecitamente alla già chiesta opera di difesa, per ovviare al pericolo incombente. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(11358)

« SENSI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere se egli sia a conoscenza dell'azione che da alcune settimane viene svolta da funzionari del comitato romano della Democrazia cristiana presso i dipendenti dell'azienda agricola di Maccarese, che fa parte dell'I.R.I. Costoro dopo aver sparso la voce di un prossimo smembramento dell'azienda stessa, hanno in un primo tempo promesso ai mezzadri di far loro ottenere la terra in proprietà; successivamente vanno raccogliendo adesioni per la costituzione di una cooperativa cui sarebbe esclusivamente demandata l'azione per il riscatto della terra da parte dei lavoratori; in caso affermativo, se egli abbia comunque, direttamente o indirettamente, ispirato o autorizzato tali iniziative; in caso negativo, se egli non ritenga opportuno, anche per sedare il nervosismo e l'inquietudine che si vanno diffondendo tra tutti i lavoratori della Maccarese, precisare quali siano gli intendimenti

## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 GENNAIO 1955

del Governo relativamente al futuro di quell'azienda. (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*).

(11359) « NATOLI, CIANCA, CINCIARI RODANO MARIA LISA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere se risponda a verità che sia allo studio di quel dicastero, di concerto con la direzione dell'I.R.I., il passaggio della intera azienda di Maccaresse sotto il controllo di un consorzio di cooperative costituite dagli attuali dipendenti della stessa azienda; in caso affermativo, quali misure e quali interventi di Enti siano previsti per rendere possibile ed efficace una operazione così importante e complessa. (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*).

(11360) « NATOLI, CIANCA, CINCIARI RODANO MARIA LISA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere se risponda a verità che negli ultimi mesi la direzione dell'Azienda agricola di Maccaresse, che fa parte dell'I.R.I., avrebbe proceduto alla vendita a privati di alcuni centri agricoli e di estesi appezzamenti di quell'azienda.

« In caso affermativo gli interroganti chiedono di conoscere:

a) quali e quante vendite sono state effettuate e per quanti ettari complessivamente;

b) attraverso quali procedure tali vendite sono avvenute; chi siano gli acquirenti (società o privati) nonché le condizioni delle vendite stesse;

c) per quali motivi si proceda alla vendita di parti di una azienda I.R.I. economicamente attiva e da considerarsi una delle più moderne e sviluppate dell'Italia centrale, nonché suscettibile ancora di indefinito sviluppo data la sua immediata vicinanza con il grande mercato di consumo di Roma. (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*).

(11361) « NATOLI, CIANCA, CINCIARI RODANO MARIA LISA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere se siano stati adottati provvedimenti al fine di evitare il ripetersi di azioni delittuose come quella dell'incendio dei locali per l'assistenza della gioventù, avvenuto nella notte dal 22 al 23 gennaio 1955, ad opera di elemento confesso

del partito comunista italiano, in Rebbio, frazione del comune di Como. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(11362) « REPOSSI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere se — tenuta presente l'attività economica della città di Bisceglie (Bari), rappresentata soprattutto dalla esportazione ortofrutticola che raggiunge l'impiego di varie migliaia di vagoni ferroviari all'anno per un importo di diversi miliardi — non ritenga opportuno intervenire presso la Società esercizi telefonici perché la città di Bisceglie venga dotata del « sistema automatico » col collegamento diretto con Bari; e che venga adeguatamente protratto l'orario di chiusura degli uffici postale e telegrafico. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(11363) « DE CAPUA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per conoscere se ritenga opportuno definire la pratica iniziata dall'amministrazione comunale di Bisceglie (Bari) con la Direzione generale del demanio, intesa ad ottenere la restituzione del suolo sito in piazza Vittorio Emanuele, di proprietà del comune e fatto proprio dall'ex partito nazionale fascista per la somma simbolica di lire 10 mila (pattuite, ma mai versate).

« L'interrogante è a conoscenza che l'amministrazione comunale intende destinare detto suolo alla costruzione del Palazzo degli uffici. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(11364) « DE CAPUA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se è informato che nel comune di Bisceglie (Bari) risulta da tempo iniziata la costruzione di un ospedale, ritenuto indispensabile per le esigenze sanitarie cittadine.

« L'interrogante domanda che detta costruzione venga al più presto completata. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(11365) « DE CAPUA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dei lavori pubblici e della pubblica istruzione, per conoscere se — considerata l'insufficienza dei locali scolastici nel comune di Bisceglie (Bari), per cui vengono effettuati tre turni giornalieri per l'insegnamento ele-

## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 GENNAIO 1955

mentare nell'unico edificio disponibile, senza peraltro poter ospitare tutta la popolazione scolastica che in parte (circa un terzo) ne resta esclusa; e che anche la scuola di avviamento, con quasi 400 alunni, risulta alloggiata in insufficienti locali, umidi e poco aeraggiati — non ritengano opportuno intervenire per la sollecita costruzione di due edifici scolastici da destinare rispettivamente come scuola elementare e come scuola di avviamento. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(11366)

« DE CAPUA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere le disposizioni ed i regolamenti in base ai quali l'Istituto nazionale assicurazioni malattie procede a convenzioni con case di cura per l'assistenza medica e chirurgica agli assicurati, e se essi sono ritenuti idonei a consentire la maggiore possibile facoltà di scelta agli assicurati stessi e la migliore tutela degli interessi pubblici e privati che hanno attinenza con l'attrezzatura sanitaria della nazione. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(11367)

« DANIELE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere l'elenco delle convenzioni in atto nella provincia di Brindisi tra l'Istituto nazionale assicurazioni malattie e case di cura per l'assistenza chirurgica, con l'indicazione dettagliata di queste e le date d'inizio del rapporto. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(11368)

« DANIELE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per conoscere come viene regolata la concessione del congedo annuale ai dipendenti del Ministero.

« Ciò perché in alcuni uffici periferici pare che si voglia considerare il congedo stesso non un diritto ma una semplice, gentile, concessione. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(11369)

« BUFFONE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per conoscere le decisioni della Cassa per il Mezzogiorno in

merito alla costruzione della strada Monteroduni-Vallélunga (Campobasso). (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(11370)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste e il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per conoscere se non credano opportuno intervenire, perché il progetto di lavori da eseguirsi per la difesa dei terreni fertilissimi della pianura di Sesto Campano (Campobasso), miranti al ripristino delle difese di sponda del fiume Volturno, fra Ponte Reale e lo sfocio del Rio San Bartolomeo, sia corretto nel senso che le opere siano eseguite senza che si proceda ad espropriazione di terreni, che trovansi lungo il fiume e che sono stati già coltivati, adoperandosi, nei confronti di tutti, quegli accorgimenti che sono stati usati per i terreni della principessa Pignatelli, che, essendo state le costruzioni effettuate ai margini degli stessi, sono stati integralmente salvati. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(11371)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se non creda opportuno intervenire, perché il Genio civile di Campobasso (servizio delle acque pubbliche) rinnovi ai numerosi cittadini di Cerro al Volturno (Campobasso), che l'hanno richiesta, l'autorizzazione, ricevuta annualmente dal 1946, di attingimento d'acqua a scopo irriguo dal Rio di Cerro, essendo tale acqua ad essi indispensabile per la irrigazione di piccoli appezzamenti di terreno di loro proprietà. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(11372)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere lo stato della pratica della ricostruzione della torre campanaria del comune di Castropignano (Campobasso), gravemente danneggiata dagli eventi bellici. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(11373)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, sull'Istituto parificato Calasanto di Napoli che ha 25 insegnanti che sarebbero ricompensati per il loro lavoro con lire 17.500 mensili, somma

## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 GENNAIO 1955

corrispondente al contributo statale, senza ricevere nulla dall'Istituto;

sulla legittimità di tale operato;

sui provvedimenti adottati a tutela degli interessati. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(11374)

« MAGLIETTA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i ministri dei trasporti e dei lavori pubblici, per sapere se — in considerazione che l'attuale limitato servizio ferroviario Perugia-Tavernelle, oltre a non rispondere alle esigenze dei viaggiatori e dell'economia di tutta una vasta zona della Valle del Nestore, non apporta alcun beneficio alle comunicazioni dirette Perugia-Siena e Perugia-Roma; allo scopo di migliorare tali comunicazioni — non si ritenga opportuno inserire nel programma delle nuove costruzioni ferroviarie il prolungamento del tronco Perugia-Tavernelle, fino a Chiusi. (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*).

(11375)

« ANGELUCCI MARIO, BAGLIONI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se non ritenga opportuno sollecitare dall'Ente autonomo acquedotto pugliese la continuazione dei lavori di costruzione dell'acquedotto da Sassa Castalda a Vaglio di Lucania (Potenza).

« Si tenga presente, in proposito, che il primitivo gruppo di 56 operai è stato ridotto recentemente a 23 ed il lavoro è stato interrotto in prossimità di Gallitello (Potenza), con grave disagio della mano d'opera locale che — nonostante le condizioni atmosferiche — può essere largamente assorbita nell'importante lavoro, destinato anche a sollevare le condizioni igienico-sanitarie del comune di Vaglio di Lucania. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(11376)

« SPADAZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se risponda al vero la notizia secondo cui il primo orientamento circa la costruzione dell'autostrada Napoli-Bari, recante come tracciato Napoli-zona del Vulture-Bari (con attraversamento di buona parte della Lucania) sarebbe stato mutato in favore di altro tracciato attraverso la provincia di Foggia, con grave pregiudizio per lo sviluppo della dimenticata Lucania non servita da altre autostrade a lungo

percorso, mentre la provincia di Foggia dispone, oltretutto della statale Napoli-Foggia-Bari, di numerose linee ferroviarie.

« Si tenga inoltre presente che il primitivo tracciato è baricentrico di vastissime zone bisognevoli del collegamento con Bari e Napoli, essendo la Lucania protesa da secoli verso le due città a causa del traffico e degli interessi commerciali.

« Per quanto sopra l'interrogante chiede, infine, di conoscere se non si ritenga opportuno seguire il primitivo tracciato dell'autostrada, in accoglimento dei voti della popolazione lucana e del parere di illustri tecnici. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(11377)

« SPADAZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere se non ritenga opportuno declassare una delle automotrici n. 203 in partenza da Foggia per Potenza alle ore 7,24, per ovviare all'inconveniente che ogni giorno si verifica.

« La terza classe del convoglio in questione è infatti rigurgitante di viaggiatori, mentre la seconda classe resta semivuota, con grave disagio dei numerosi viaggiatori che si recano quotidianamente al lavoro. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(11378)

« SPADAZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere i motivi per cui non sia stato provveduto alla sopraelevazione della casa comunale del comune di Tricarico (Matera), le cui pratiche ed i relativi progetti furono rimessi al Ministero dei lavori pubblici fin dal dicembre 1953, tenendo presente la disoccupazione locale che potrebbe essere alleviata dalla esecuzione dei lavori di cui sopra. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(11379)

« SPADAZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dei lavori pubblici e della pubblica istruzione, per conoscere le cause che hanno sino ad oggi impedito la costruzione del progettato edificio della scuola media nel comune di Tricarico (Matera), le cui pratiche giacciono presso il competente Ministero dal dicembre 1953, con grave pregiudizio dei giovani studenti del luogo, costretti attualmente a percorrere enormi percorsi per recarsi alla più vicina scuola media. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(11380)

« SPADAZZI ».

## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 GENNAIO 1955

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se non ritenga opportuno — nel quadro dei provvedimenti per l'Italia meridionale — dare pratica esecuzione al progetto di sistemazione delle strade interne del comune di Tricarico (Matera), la cui pratica fu rimessa al Ministero sin dal dicembre 1953, tenendo presente le possibilità di assorbimento — nei lavori conseguenti — di un certo numero di disoccupati locali, che allevierebbe notevolmente le condizioni disagiate della popolazione. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(11381)

« SPADAZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se non ritenga indispensabile impartire le opportune disposizioni perché sia al più presto eseguita la costruzione del pubblico macello nel comune di Tricarico (Matera), il cui progetto fu rimesso al competente Ministero dal dicembre 1953, tenendo presente che l'importante opera di cui sopra, oltre a risolvere un grave problema igienico-sanitario, assorbirebbe una aliquota di disoccupati locali, con notevole sollievo delle condizioni generali del paese. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(11382)

« SPADAZZI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro delle finanze, per conoscere i motivi per cui — dopo la stipulazione del contratto bilaterale tra l'Intendenza di finanza di Frosinone e la Società turistica culturale « Grotte di Pastena », in data 16 novembre 1954, con il quale veniva concesso l'uso del complesso speleologico denominato « Grotte di Pastena » alla omonima società per un periodo di anni 19, a decorrere dalla data di stipulazione (come da dispaccio della Direzione generale del demanio n. 79224 del 16 ottobre 1954) — sino ad oggi il complesso stesso non sia stato effettivamente consegnato agli aventi diritto e non siano intervenuti all'uopo i funzionari dello Stato, per rendere operante l'atto di cui sopra.

« La mancata assegnazione alla Società « Grotte di Pastena » produce danni considerevoli alla società stessa, oltre a lasciare nel completo decadimento un complesso destinato ad incrementare l'interesse turistico nella regione, con conseguente benessere per l'intera popolazione della zona.

« Gli interroganti chiedono infine di conoscere se non si ritenga urgente disporre l'invio

dei funzionari per constatare in primo luogo il completo abbandono del complesso speleologico e per procedere, poi, alle consegne stabilite con atto legale. (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*).

(11383)

« SPADAZZI, DE FALCO, AMATO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per conoscere quali disposizioni sono state impartite per accelerare l'ammissione nei ruoli speciali transitori del personale impiegatizio dell'amministrazione della difesa (Esercito) (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(11384)

« DE MEIO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se il suo Ministero ha terminato gli studi relativi al riconoscimento dei periodi di servizio militare prestato durante l'ultima guerra in analogia a quanto disposto dall'articolo 136 del regio decreto-legge 4 ottobre 1935, n. 1827. (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*).

(11385)

« ALBIZZATI, BERNARDI, PIGNI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere le ragioni, per le quali le autorizzazioni all'apertura di sportelli, richieste, da non poco tempo, da alcune banche del Mezzogiorno d'Italia non sono state ancora dal Comitato interministeriale per il credito ed il risparmio esaminate, adottandosi così una politica restrittiva, che, se può ritenersi giustificata in relazione alle zone del nord, dove esiste dovizia di sportelli, tale non può considerarsi per il Mezzogiorno, dove il numero degli sportelli è estremamente esiguo. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(11386)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, sul modo con il quale si intende affrontare la sistemazione in alloggi decorosi dei senzatetto ospitati nel cosiddetto « Albergo di massa » della Mostra d'Oltremare, di Napoli, che come è noto, è stato posto in vendita dall'attuale commissario. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(11387)

« MAGLIETTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere le ragioni che non hanno sin'ora consentito la definizione

## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 GENNAIO 1955

della pratica di pensione di guerra diretta nuova guerra del signor De Marco Giovanni fu Pietro, da Atesa, e quando la pratica stessa si potrà sperare possa essere definita. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(11388)

« GASPARI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se non crede opportuno intervenire per la sollecita evasione della pratica che riguarda la costruzione della scogliera protettiva della spiaggia di Vindicio (Formia), opera urgente e indispensabile contro l'erosione giornaliera del mare e per il riparo degli attrezzi da pesca degli umili pescatori della zona. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(11389)

« CERVONE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere quali motivi hanno ostacolato il mancato finanziamento di opere distrutte o danneggiate da eventi bellici nel comune di Fondi, segnalate agli organi competenti in conformità alla legge del 21 marzo 1953, n. 230.

« L'interrogante chiede di conoscere se non intende provvedere in merito con il finanziamento di quelle opere segnalate, con urgenza, dal comune predetto. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(11390)

« CERVONE ».

« I sottoscritti chiedono d'interpellare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere quali criteri presiedono alla istituzione delle scuole e degli istituti d'arte applicata.

(245)

« GERACI, GAUDIOSO ».

« I sottoscritti chiedono d'interpellare i ministri dell'interno e delle finanze, sui precedenti e sullo stato attuale delle vicende amministrative dell'Istituto nazionale per la gestione delle imposte di consumo.

« In particolare gli interpellanti chiedono di conoscere i motivi che hanno indotto il Ministero dell'interno a esercitare illegali pressioni, per il tramite delle prefetture, affinché la gestione delle imposte comunali di consumo venisse concessa in appalto e aggiudicata, con singolari procedure, al citato I.N.G.I.C.

« Inoltre essi domandano che i ministri interessati spongano, ciascuno nella propria competenza, i motivi della prolungata tolleranza usata nei confronti di quell'Istituto,

creato dal fascismo con evidenti finalità affaristiche, i cui metodi di corruzione dovevano essere ad essi ampiamente noti dalle relazioni dei rappresentanti ministeriali facenti parte, come tutori, degli organi esecutivi, e dai rapporti degli uffici del Ministero delle finanze, delegati istituzionalmente a compiere il controllo necessario.

« Chiedono di conoscere le ragioni che hanno altresì consigliato i ministri interessati a mantenere a favore dell'I.N.G.I.C. le scandalose agevolazioni di cui, per esempio, alla legge fascista 29 aprile 1940, n. 473 (dispensa per il presidente dell'I.N.G.I.C. dal produrre, per l'iscrizione nell'albo degli appaltatori, persino il certificato penale!).

« Gli interpellanti chiedono di conoscere i provvedimenti amministrativi adottati nei confronti di coloro cui compete, al vertice della cosa pubblica, la responsabilità di vigilare sul settore dell'amministrazione civile.

« Chiedono, infine, ai ministri interpellati se non ritengano sintomo preoccupante il fatto che la polizia non abbia ancora assicurato alla giustizia il nominato Vincenzo Bavaro, ex deputato democratico cristiano e presidente del citato istituto, il quale, secondo non smentite notizie di stampa, avrebbe trovato compiacenti asili, donde è in grado di trasmettere memoriali all'autorità giudiziaria e di lanciare in essi oscuri ricatti e chiamate di correo nei confronti di deputati, senatori ed esponenti di partiti governativi.

(246)

« CAPRARA, INGRAO ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni ora lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

Così pure le interpellanze saranno iscritte all'ordine del giorno, qualora i ministri interessati non vi si oppongano nel termine regolamentare.

MARILLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARILLI. Ho presentato una interrogazione in merito al ritrovamento, in provincia di Catania, di alcuni scheletri di soldati tedeschi già appartenenti all'esercito invasore nazista, la cui morte verrebbe attribuita alle popolazioni di quei posti, contro le quali si sta inferendo in questi giorni con fermi, arresti ed interrogatori. Poiché è vivo il malcontento di quelle popolazioni ed è urgente conoscere il pensiero del Governo al riguardo, chiedo-

la procedura di urgenza per la mia interrogazione.

PRESIDENTE. Interpellerò il ministro competente.

**La seduta termina alle 20,55.**

*Ordine del giorno per la seduta di domani*

*Alle ore 16:*

1. — *Svolgimento della proposta di legge:*

GUERRIERI FILIPPO ed altri: Istituzione della zona industriale de La Spezia (1191).

2. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Ordinamento e attribuzioni del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro (568) — *Relatore:* Bucciarelli Ducci.

3. — *Discussione dei disegni di legge:*

Delega al Governo a dettare norme in materia di assicurazione obbligatoria contro la silicosi e l'asbestosi (*Approvato dal Senato*) (1209) — *Relatore:* Storchi;

Delega al potere esecutivo di emanare norme generali e speciali in materia di prevenzione degli infortuni e di igiene del lavoro (*Approvato dal Senato*) (1210) — *Relatore:* Storchi;

Autorizzazione della spesa di 1 miliardo e 850 milioni per l'organizzazione del servizio delle ostruzioni retali per i porti di preminente interesse commerciale (*Approvato dalla VII Commissione permanente del Senato*) (540) — *Relatore:* Sensi;

Trasferimento di beni rustici patrimoniali dello Stato alla Cassa per la trasformazione della piccola proprietà contadina (1135) — *Relatore:* Sangalli, *per la maggioranza;* Gomez D'Ayala, *di minoranza;*

Modificazioni alla legge 30 maggio 1932, n. 720, contenente provvidenze per la costruzione ed il riattamento di sili e magazzini da cereali (523) — *Relatore:* Chiarini;

Autorizzazione della spesa di lire un miliardo per la costruzione di caserme per le forze di polizia (969) — *Relatore:* Bernardinetti;

Nuove norme per lo svolgimento degli esami di Stato per l'abilitazione all'esercizio professionale dell'insegnamento medio (*Approvato dalla VI Commissione permanente del Senato*) (903) — *Relatore:* Diecidue.

4. — *Discussione delle proposte di legge:*

BUTTÈ e CALVI. Inchiesta parlamentare sulle condizioni dei lavoratori in Italia (655) — *Relatore:* Rapelli.

MACRELLI: Garanzia dello Stato sui mutui concessi dalla Cassa depositi e prestiti alle istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza per la costruzione di ospedali (1160) — *Relatore:* Caiati.

5. — *Seguito dello svolgimento di interpellanze ed interrogazioni.*

---

IL DIRETTORE *g.* DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI  
Dott. VITTORIO FALZONE  
*Vicedirettore*

---